

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA



1

1 Gennaio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

LA PACE NASCE DA UN CUORE NUOVO

FRAMMENTI TRATTI DAL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA DELLA PACE 1984

Il messaggio che v'invio è ad un tempo semplice ed esigente, perchè riguarda ciascuno di voi *personalmente*, sollecita ciascuno ad offrire il suo contributo di collaborazione allo stabilimento della pace nel mondo, senza scaricarne il peso sugli altri.

* * *

In numerosi Paesi sono in corso guerre implacabili, in numerose regioni sono violati i diritti dell'uomo, *beffate le libertà*, mantenute ingiustamente le detenzioni, numerosi Paesi si battono penosamente per vincere al loro interno *la fame, le malattie, il sottosviluppo*, mentre altri ben forniti rafforzano le loro posizioni, e la corsa agli armamenti continua sconsideratamente ad assorbire risorse, che potrebbero essere meglio utilizzate.

L'accumulo delle armi convenzionali, chimiche, batteriologiche e, soprattutto, nucleari fa pesare una grave minaccia sull'avvenire delle nazioni.

* * *

E' davanti a questi giganteschi problemi che io propongo il tema del *rinnovamento del "cuore"*. Si potrebbe pensare che simile proposta sia troppo semplice ed il mezzo sproporzionato. E tuttavia, a ben riflettervi, l'analisi qui abbozzata consente di andare al fondo della questione ed è tale da rimettere in discussione certi presupposti che minacciano appunto la pace. L'impotenza, nella quale si trova l'umanità di risolvere le tensioni, *rivela che gli intoppi o, al contrario, le speranze derivano da qualcosa di più profondo degli stessi sistemi.*

* * *

E' mia profonda convinzione, è il filo conduttore della Bibbia e del pensiero Cristiano, è — come spero — un'intuizione di molti uomini di buona volontà che la guerra

prenda origine dal cuore dell'uomo. *E' l'uomo che uccide, e non la sua spada e neppure, oggi, i suoi missili.*

E' col cuore che l'uomo è sensibile ai valori assoluti del bene, alla giustizia, alla fraternità, alla Pace.

* * *

Il ristabilimento della pace sarebbe di breve durata e del tutto illusorio, se non ci fosse un vero *mutamento del cuore*. La storia ci ha insegnato che anche le «liberazioni», hanno deluso nella misura in cui i responsabili e i cittadini hanno conservato la loro grettezza di spirito con le connesse intolleranze e durezza, senza superare i loro antagonismi. Nella Bibbia stessa i profeti hanno denunciato queste liberazioni effimere, quando il cuore non era veramente cambiato, cioè *"convertito"*.

* * *

Se gli attuali sistemi generati dal «cuore» dell'uomo si rivelano incapaci di assicurare la pace, è il *"cuore" dello uomo che occorre rinnovare*, per rinnovare i sistemi, le istituzioni e i metodi. La Fede cristiana ha un termine per designare questo cambiamento radicale del cuore: esso è *"conversione"*.

nell'interno:

- * MESSAGGIO DEL VESCOVO AI RAGAZZI
- * DAL DIARIO DEL VESCOVO
(2ª giornata del viaggio in Australia)
- * ANNO NUOVO, VITA...
una risposta per il nuovo anno
- * UN PRESEPE PER TUTTI

PER LA PACE FATTI IN QUATTRO PURE TU

MESSAGGIO DEL VESCOVO AI RAGAZZI

NO. Non è un problema solo dei grandi.

Anzi, comincio a dubitare che la pace, in questo vecchio mondo, possano essere i grandi a farla fiorire.

Ce l'ha suggerito anche il Papa: *"La pace nasce da un cuore nuovo"*.

Se c'è quindi una speranza che la pace diventi un fiore del nostro giardino, questa speranza si appunta su di te, che sei ragazzo.

E allora, fin da ora, spézzati in quattro per la pace.

Prega per la pace. La pace vera, quella totale, completa, è un dono di Dio. Non è solo frutto degli sforzi umani. Se tu la implorerai come dono di Dio, la pace diventerà anche storicamente possibile, politicamente raggiungibile e diplomaticamente realizzabile.

Allenati al dialogo. Fin da ora. Con i genitori. Con gli educatori. Con i compagni. Con chi non la pensa come te. Combatti contro la corsa alle armi. Grida a tutti che è una cosa ingiusta fabbricare armi mentre la gente muore di fame.

Cambia il tuo cuore. E' dal cuore vecchio che nasce la guerra. Chiedi al Signore che ti tolga il cuore di pietra e te ne dia uno di carne. Hai sentito che cosa dice il Papa nel suo messaggio?: *"E' l'uomo che uccide, e non la sua spada e neppure, oggi, i suoi missili"*. Come per dire: non è il fucile che spara, è il dito che preme il grilletto.

Educaci alla pace. Sì, perché la pace è anche un'arte che si impara. Non basta lo slogan. Non basta una marcia. Non basta un cartello. Ci vuole lo studio. Occorre il confronto. Occorre soffrire. Ti sarà necessario anche prendere posizione: l'equilibrisimo non è il modo giusto per difendere la pace.

Dai, ragazzo! Non abbassare le armi! Per la pace fatti in quattro pure tu! Ce la farai!

† Don TONINO, Vescovo

NOTE DI

SECONDA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TR

4 ottobre

In volo verso l'Oriente.

Mentre la musica dolcissima trasmessa in cuffia si rincorreva con i frammenti di non so quale salmo: « portatemi arpa e cetra, voglio svegliare la aurora », il sonno mi ha sopraffatto.

Ma ho dormito poco tempo, perché è stata l'aurora a svegliare me, per farmi assistere a uno spettacolo incredibile e per convincermi che la realtà, a volte, è più bella dei sogni più belli.

Il sole, in un lago rosso di nuvole, o di rocce, o di sabbie lontane, riempiva di gloria il creato.

Mi è venuto d'istinto rivolgermi all'Altissimo Onnipotente bon Signore, per indirizzargli « le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione ».

Quando a scuola obbligavo i miei ragazzi a imparare a memoria il cantico delle creature, non avrei mai immaginato che un giorno, proprio nella festa di S. Francesco, l'avrei recitato a memoria anch'io, sorvolando le foreste del Pakistan.

« Laudato sie, mi Signore, cum tutte le tue creature, spetialmente messer lo frate Sole, lo qual è jorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bello et radiante cum grande splendore. De Te, Altissimo, porta significatione ».

Mi sono rammaricato che oggi non avrei potuto celebrare l'Eucaristia. Ma la vicinanza delle montagne mi ha richiamato la celebre pagina di « Messa sul mondo », quando Teilhard de Chardin, trovandosi durante una spedizione scientifica sulle catene dell'Himalaia nelle mie stesse condizioni, senza pane e senza vino, scavalcò i simboli e, sulla patena dorata dei monti, improvvisò a Dio il più lirico canto offertoriale di tutti i tempi: « Ricevi, Signore, quest'ostia totale, che la creazione, mossa dalla tua potenza, ti presenta all'alba del nuovo giorno ».

Dopo otto ore di volo, alle 12.30 locali, siamo atterrati a Bombay per una sosta di centoventi minuti. Troppi, per sopportare la pena di tanta povertà che abbiamo intuito. Troppo pochi, per intuire che ciò che avevamo visto era solo un segno pallidissimo della situazione reale di quella gente sfortunata.

A ridosso dell'aeroporto, macchie di sarmenti e intrecci di baracche indicavano una delle tante

VIAGGIO

**ASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DEL SUO DIARIO**

3, martedì

cinture di miseria che stringevano drammaticamente la città.

Sulla pista, squadre di operai, scalzi e a torso nudo, riparavano a mano, con rudimentali colate di catrame, le buche dell'asfalto.

Ai bordi del nastro d'atterraggio, nugoli di donne strappavano ciuffi d'erba.

Mi è caduta addosso una tristezza da morire.

Chi aspetti, Signore, a « sollevare dalla polvere il misero, e innalzare il povero dalle immondizie? ». Ma tu non sei morto anche per questa gente?

Mi è parso che il Signore, sorridendo della mia ingenuità, mi invitasse a riservare sdegno e compassione per le sacche di sofferenza umana presenti anche nelle mie città, e di cui ancora tardavo a prendere coscienza.

Alla vetrina dei singoli negozi, giovani commesse, dagli occhi stupendi ma segnati da una profonda mestizia, invitavano a entrare con audaci cenni del capo che altrove sarebbero parsi provocazione.

Sul bancone di un bar, quattro gazose sonnolente; e dietro, due anziani che si ricomponavano nell'abituale malinconia dopo ogni accattivante sorriso andato a vuoto.

Mi sembrava strano che in un aeroporto internazionale come quello di Bombay circolassero tante donne dal cui « sari » multicolore protendevano una mano per chiederti mezzo dollaro, o tanti uomini, snelli come Sandokan, sul cui volto di ebano il destino aveva intagliato, a colpi di scalpello, maschere di rassegnazione.

Mi è venuta in mente tutta una letteratura, nella quale si mescolavano insieme, in un calderone tragico di reminiscenze, vacche sacre e maraja, giungle e pagode, pária e fachiri, Gange e Bramaputra, Mahatma Gandhi e la sua capretta, Madre Teresa di Calcutta e i suoi relitti umani.

Ho chiesto al Signore perché non mi avesse fatto nascere lì, a condividere con i suoi poveri miserie e speranze.

E il Signore, nel fondo del cuore, mi ha risposto che per oggi gli bastava avermi fatto pagare questo prezzo aggiuntivo di dolore sul biglietto dello aereo col quale, nella tarda serata, siamo giunti a Singapore.

ANNO NUOVO VITA...

Varcata la barriera di un anno, tra fatue fiammate e sterili rumori, nasce il 1984. Chi lo ha generato? L'odio, la paura, la miseria, il benessere? Forse nessuno. Cercando un senso ad un anno che viene, solo come un orfano, nuovo come un giorno, abbiamo parlato con cinque persone per cercare segni di una paternità e maternità vera. Persone che non amano fare della vita una giostra di slogan o una filastrocca di idee, ma l'esperimento di una scommessa antica: un mondo migliore.

a cura della redazione

1984: VITA NUOVA

Don Ignazio de Gioia, 50 anni, parroco, in attesa di partire missionario nel Brasile. Per lui è un anno nuovo.

«Bon dia 1984, como vai? A nossa amizade nunca sai. Faremos o possível para sermos bons amigos. Bon dia 1984 como vai? ».

« Buon giorno 1984, come vai? La nostra amicizia non verrà meno. Faremo il possibile di essere buoni amici. Buon giorno 1984 ».

E' l'anno della mia partenza in Brasile, l'anno in cui apprezzerò intimamente i valori essenziali della vita e dividerò il mio pane quotidiano con tanti nuovi fratelli.

Rientrando in diocesi dopo 10 settimane vissute in clima di preparazione per la America Latina, sono rima-

sto scioccato nel vedere le strade ricche di luci, segno di benessere e di noncuranza che altri avrebbero mangiato almeno le briciole della tavola del ricco. Ho avuto la sensazione che non si sa come consumare il superfluo, eppure ci sono nel mondo tante pance di bambini gonfie di fame. Spesso la ricchezza e il benessere non crea comunione e solidarietà.

Auguro e invito tutti a cantare con me: «Vai o missionario del Signor. Vai a lavorare nella messe con ardore. Anche Cristo è venuto ad annunciare. Non temere di evangelizzare! ».

1984: VITA D'AMORE

Patrizia Gesmundo, 16 anni, studentessa, vive la sua giovinezza alla ricerca dell'amore; meglio ancora se ha l'A maiuscola.

Ad essere veramente sincera, con il nuovo anno spero di poter colmare il vuoto affettivo che è nel mio cuore. In pochi mi vogliono veramente bene, rispettano la mia sensibilità, dimostrano capacità d'ascolto per i miei problemi. A casa, talvolta,

è un inferno. I professori mi vorrebbero trasformare in un congegno meccanico ad alto rendimento. Gli amici, poi, mi filano solo perché sono carina. Così, finisco per ritrovarmi quasi sempre sola.

continua ➔

1984: VITA INUTILE

Valeriana Gaetana, 86 anni, ospite in una casa per anziani, attende la pace dell'anima. Per lei è un anno inutile.

Chiedere ad un anziano cosa significa *anno nuovo*, non è semplice. Diventa ancora meno semplice chiederlo a chi vive in una casa per anziani.

Ci è voluto poco a fare conoscenza con Gaetana; subito mi ha parlato del suo passato, premessa atroce per un discorso sul *nuovo*. Eppure anche per lei c'è un *nuovo*: la pace dell'anima.

Sembrerà chiaro capire cosa vuole dire, considerata l'età; invece non lo è. *Pace dell'anima* è sperare che nel

nuovo anno possa ritornare ai vecchi affetti familiari; sperare che il peso degli anni non affatichi il corpo e lo spirito; che l'inutilità dei giorni possa servire almeno alla morte. *Pace dell'anima* è la voglia di sentirsi amati. Un amore fatto anche di illusione di un momento perché, a una certa età, non importa né come, né quando, né perché si ama. Intanto, Gaetana, ci lascia con una domanda: essere così amati, è egoismo? Se lo fosse, sarebbe un anno inutile!

1984: VITA DI SPERANZA

Domenico, anni 11, un ragazzo come tanti, un ragazzo che spera che il mondo possa cambiare perché a cambiare ci prova anche lui.

Tutta la gente che ha ancora fede nel Signore vorrebbe che dalla terra sparissero le guerre, gli omicidi, i furti, le barbarie. Tra queste persone ci sono anch'io e vorrei che l'anno nuovo portasse una vita serena e pacifica per tutti. Dio non vuole né furti, né rapine, né guerre; siamo noi che così ci allontaniamo dalla sua stra-

da. Per questo vorrei anche che le tante pecore smarrite ritornassero dal loro pastore; perché questo si avveri dobbiamo impegnarci tutti direttamente ad essere semplici e aperti agli altri.

Nel mio piccolo cercherò di non litigare più e di seguire con più impegno lo insegnamento di Gesù.

1984: VITA IMPEGNATA

Angelo Altamura, 40 anni, consigliere comunale, impegnato nel sociale, vive l'amarezza dell'incapacità collettiva a risolvere i problemi personali.

In questi giorni ci scambiamo auguri di gioia, di pace, ma ci può essere veramente pace senza giustizia, senza rispetto dell'uomo? La mia esperienza politica, l'impegno che da qualche tempo esprimo a livello sociale, mi dimostrano che, nei fatti, non tutti godono

della medesima dignità. Mi auguro che nel 1984 riusciamo ad esprimere maggiore attenzione nei confronti dei bisognosi, dei più deboli, degli ultimi, per dirla alla moda. Sento che la mia gioia non sarà completa fino a che sarà la gioia di me solo.

UN PRESEPE PER TUTTI

36 PARROCCHIE, NUMEROSE COMUNITA', TANTI NUCLEI FAMILIARI: UN PRESEPE PER TUTTI. SFOGLIARE IL LIBRO DEI PRESEPI, LEGGERE UN TESTO IN MOLTEPLICI FORME, E' L'AVVENTURA DEL TEMPO DI NATALE. LA NOSTRA LETTURA SI E' SOFFERMATA SU POCHE RIGHE ALLA SCOPERTA DI UN PRESEPE PER TUTTI.

MOLFETTA

Parrocchia Cattedrale

« Un giorno, all'improvviso, la luna si stancò di guardare il mondo di lassù; prese una cometa... ».

C'è chi la cometa la fa scendere cantando, e chi la costruisce in cartone per farla nascere nel cuore.

Una grande stella, candida come il cielo, si fa culla per accogliere il Bambino Gesù, perché possa portarlo in un altro cielo che attende la sua luce. Un presepe perché il parroco va missionario in Brasile avendo compreso che se nasce Gesù ogni terra diventa cielo.

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

E' meraviglioso scoprire che nella realizzazione del progetto di Dio, ogni uomo è coinvolto purché desideri salvarsi e salvare gli altri. Questa verità, meditata dalla comunità parrocchiale nel periodo d'Avvento, è stata resa leggibile a tutti con l'allestimento di un presepe in sacco con personaggi senza un volto definito perché ognuno possa riconoscersi.

Riconoscersi dicendo **no** alla salvezza: un cancello chiuso nel cui interno personaggi che cercano la soluzione dei problemi ricorrendo a surrogati di felicità.

Riconoscersi dicendo **sì** alla salvezza: un cancello aperto dove un giovane si interroga alla luce della Parola di Dio e una famiglia che vive il dono della vita.

GIOVINAZZO

Parrocchia S. Giuseppe

All'insegna della tradizione e della spontaneità, è stato allestito un Presepe vivente itinerante, a cura della Comunità parrocchiale di S. Giuseppe.

Intervenuti in abiti tradizionali, i partecipanti hanno dato vita alla rappresentazione della Natività di Gesù, partendo dalla chiesa parrocchiale e giungendo ad uno spiazzale adiacente la Ferreria dove sono state allestite quattro tende occupate da famiglie che intorno al fuoco intonavano canti e con la partecipazione di gruppi improvvisavano danze.

TERLIZZI

Associazione Italiana Assistenza Spastici

E' il presepe più povero ma più bello. Non c'è nulla di scenografico; eppure, per allestirlo, hanno dato il proprio apporto in tanti. C'è voluto un mese; è stato il frutto di un'attesa, anche di una scommessa: l'umiltà dei mezzi, la precarietà del gesto non sono di impedimento alla volontà di comunicare una certezza: **nasce Gesù**. Così, mentre fuori l'inverno si ingemmava di luminarie e per le case si dipanava la giostra del dare e dell'avere, questi ragazzi portatori d'handicap e di speranze, hanno costruito con pazienza un presepe di pasta. Per dire che la povertà è ricchezza, per dare volto all'amicizia con Gesù: una smorfia di gioia sulle labbra.

RUVO

Parrocchia Cattedrale

Nel deserto della vita, Cristo Gesù è luce ai nostri passi. Questo, in sintesi, il tema del presepe tradizionale allestito dal gruppo giovanile.

Delle grandi orme illuminate solcano il deserto per condurre alla grotta, dove si incontra Gesù. Egli cammina con noi; nei momenti difficili del nostro viaggio egli illumina il nostro cammino conducendoci in pascoli verdeggianti.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA



2

8 gennaio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

FACCIAMO SCOPPIARE LA PACE?

UNA PERSONA PUO' DIVENTARE LIBERA IMPARANDO A DIRE « NO ». LA CAPACITA' DI DUBITARE, DI CRITICARE E DI DISOBBEDIRE PUO' ESSERE TUTTO CIO' CHE CI INTERPONE TRA UN FUTURO PER L'UMANITA' E LA FINE DELLA CIVILTA'.

L'UOMO CHE E' IN GRADO DI DIRE « NO » PERCHE' E' CAPACE DI AFFERMAZIONI, CHE E' IN GRADO DI DISOBBEDIRE PERCHE' SA OBEDIRE ALLA PROPRIA COSCIENZA E AI PRINCIPI CHE HA ABBRACCIATO, QUESTI E' COLUI CHE AMA LA VITA.

L'OBIEZIONE CIVILE COME SERVIZIO ALL'UOMO

E' proprio vero: la pace nasce da un cuore nuovo. Non è frutto di vago sentimentalismo. Il richiamo del Pontefice è al « cuore » biblicamente inteso come luogo di pensieri, di propositi, di decisioni, di progetti: come centro di conversione. E' come dire che la pace è opera d'alta ingegneria. Ha coordinate insostituibili: libertà, giustizia, verità, amore. Chi vuol farsene profeta, dev'essere capace di generose dedizioni, d'intelligenti guizzi di fantasia, di volontà ferrea. Soprattutto, deve avere il gusto dell'inedito, perché l'unico modo di manifestare fedeltà all'eterno è di essere attuali.

L'ATTUALITA' DI UN « SI' »

Dire « sì » alla pace è dunque esprimere gesti forti, che abbiano il coraggio dell'impegno. E' scegliere di radicarsi nell'oggi con il respiro e l'ambizione del futuro. Che fare? Dai giovani tenuti a prestare il servizio militare di leva parte una proposta che per alcuni, nelle nostre diocesi, è già testimonianza: obiettare al militare per scegliere il servizio civile come gesto di pace. E' un « sì » detto allo uomo in contrapposizione ad un « no » detto alla violenza sull'uomo. Se il servizio militare è un tirocinio alle armi da viverci in un clima spesso alienante, il servizio civile è sviluppare un impegno di promozione umana nel segno della solidarietà.

Tutti i giovani chiamati alle armi possono sceglierlo: la legge 15 dicembre 1972 n. 772 lo riconosce formalmente, ammettendolo entro certi limiti. E già si è passati, in questo primo decennio di applicazione, dalle 143 domande di servizio civile nel 1973, alle 22.000 dell'83. Verrebbe da dire che la pace sta lievitando in progressione geometrica.

OBIETTORI PERCHE'?

L'obiezione di coscienza al militare nasce da un quadro di convinzioni e di valori alternativi alla concezione dominante secondo cui la guerra è un dato acquisito, in molti casi inevitabile, e il prepararsi è comunque il miglior modo per ottenere la pace. Rispetto a questa logica per nulla ferrea, gli obiettori osservano che la guerra non ha mai costituito soluzione di giustizia tra i popoli e che, nei fatti, il militarismo (ossia la tendenza ad identificare la forza di un popolo con la sua capacità di offesa o di difesa) e la corsa agli armamenti, anziché allontanare la prospettiva di conflitti bellici, minacciano piuttosto di aggravarne pericolosamente la possibilità se non l'attualità. Ne costituisce prova che, negli ultimi quattro decenni, si sono combattuti nel mondo non meno di 150 conflitti locali con un numero di morti e di feriti addirittura superiore a quelli della prima e della seconda guerra mondiale insieme (si pensi che la sola guerra afgana ha causato un milione di morti dal 1978 ad oggi).

Insomma, l'efficacia del « se' vuoi la pace, prepara la guerra » è stata clamorosamente smentita nei fatti.

Se dunque l'obiettore chiede di svolgere il servizio civile sostitutivo al militare è perché, per motivi politici o di fede, intende promuovere un nuovo orientamento della società in direzione della pace, testimoniando di persona la propria capacità di servizio in favore dell'uomo.

Non basta affermare di volere la pace. Bisogna dimostrare di saperla preparare nei fatti. La nostra epoca — ha detto Paolo VI — non ha bisogno di maestri saccenti ma di testimoni credibili.

continua a pag. 4 ➡

SPIRITUALITA' DELLA PACE

La PACE che le Scritture hanno rivelato, la PACE che si è fatta storia e che è stata affidata alla Chiesa, questa PACE è Dio che irrompe impetuoso per dare se stesso all'uomo e dare un senso alla sua storia.

DIO E' PACE

Si parla: pace!

Ed in nome della pace si permette che il disabile venga ucciso... con il consenso della Legge, di quella stessa Legge che avrebbe dovuto meglio tutelarne i diritti.

Si chiama: pace!

E nel frattempo si conoscono già i nomi dei vincitori del Pubblico Concorso le cui prove verranno effettuate il mese prossimo. Quanto maggiore è la « spinta », tanto maggiore è la « distanza » che si percorre: è una legge fisica, e sembra che in un mondo altamente tecnicizzato anche le assunzioni e le scalate al potere seguono le leggi della fisica.

Si grida: pace!

E spesso i primi posti sono riservati a « rispettabili cittadini » che hanno consumato continue illegalità ai danni di tanta gente che ormai non ha più voce per far sentire i propri diritti: tra un condono ed un altro, con poca spesa e nessun affanno, si sono assicurati i favori di quella Legge che, in nome del quieto vivere, ha ancora una volta tutelato solo lo spregio della pace.

Si canta: pace!

E, per evitare continue guerre in famiglia, si continuano a mandare gli anziani negli ospizi, alcuni figli a commettere scippi e qualche figlia lungo i marciapiedi per poi dare pace su uno squallido giaciglio.

Si marcia: pace!

E, per evitare agitazioni e conseguenti ulcere, si preferisce chiudere gli occhi dinanzi alle palesi ingiustizie ed ai continui soprusi di cui spesso si è vittime ed altrettanto spesso carnefici.

E' questa la pace?

E' questa la pace per cui si coniano slogans e si moltiplicano i cortei?

A chi piace il quieto vivere, a chi desidera tranquillità intorno a sé, a chi vuol dormire sonni tranquilli, questa pace piace.

Ma... questo tipo di vita, questa deformazione di pace non è per il cristiano.

Non è questa la pace annunciata dapprima dai profeti ed in questi ultimi giorni da Cristo.

La pace che le Scritture hanno rivelato e che si è fatta storia il giorno di Natale e per cui tanti cristiani hanno dato la propria vita con il martirio, la pace affidata a noi-Chiesa il giorno di Pentecoste si allontana di molto dalla concezione profana del termine.

Non è tranquillità da viverci in un'oasi, non è tregua tra due tensioni, non è calma che assopisce, non è bonaccia che soffoca, non è quiete che fa morire. La pace del

NOTE DI

TERZA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TE

5 ottobre

Impossibile ormai seguire « la danza delle ore ».

Perciò, giunto a Melbourne, ho deciso di spostare definitivamente le lancette dell'orologio. Dalle 23.25 italiane alle 8.25, segnate dalla torre dello aeroporto. L'ho fatto con dispiacere, perché mi è parso di rompere con l'Italia una specie di rapporto geloso che ero riuscito a conservare fin lì.

Ad assicurarmi, però, un collegamento con la madrepatria è sopraggiunta subito una notizia: sciopero delle linee aeree australiane.

Un tuffo di gioia. E' stato come aver trovato per caso un parente lontano. Sì, il primo connazionale che abbiamo salutato è stato proprio lui: uno sciopero all'italiana in piena regola che, è vero, ci ha scompaginato la giornata, ma ha avuto il grosso merito di metterci subito a nostro agio, in una terra che, a essere sinceri, ci stava incutendo forse un eccesso di circospetta soggezione, perché molti ci avevano avvisati: « In Australia non si sputa per terra. In Australia ti mettono dentro se calpesti le aiuole. In Australia ti multano se ti cade un pezzo di carta. In Australia ti tolgono la patente se superi gli ottanta. In Australia ti arrestano se getti le cicche sui marciapiedi. In Australia... ».

Grazie, sciopero, vecchio connazionale che ci hai attesi all'aeroporto. Ci hai fatto, sì, impiegare nove ore di pullman per coprire la distanza Melbourne-Adelaide preventivata in tre quarti d'ora di aereo, ma ci hai dato subito la soddisfazione di capire che, Australia compresa, tutto il mondo è paese.

A meno che, quella dello sciopero, non sia stata una finezza delle autorità locali, quasi un espediente per liberare gli ospiti dall'impaccio delle cose perfette e dir loro: benvenuti tra noi, sappiate che vi trovate a casa vostra.

Se è così: Viva l'Australia! E se permettete: Viva anche l'Italia!

In effetti, il viaggio da Melbourne ad Adelaide non poteva essere fatto che in pullman. E con quel pullman. Lento, monotono, senza strappi. E con quell'autista, caparbio e sospettoso, che si è deciso a partire solo quando ha avuto tra le mani tutto il denaro, di cui poi ha dovuto mollarne metà, senza

VIAGGIO

TORALE DEL NOSTRO VESCOVO
DAL SUO DIARIO

mercoledì

atterre ciglio, a un posto di blocco, per una multa
ausata da un eccesso di peso.

I cinquecento chilometri di strada, dalle 11 alle
0, sono stati provvidenziali perché, attenuandone
l'impatto, ci hanno immersi gradualmente nella
realtà di questa terra fertile, morbida e fiabesca,
genera e capricciosa, spirante segrete lusinghe, re-
minta di solitudini sterminate, disegnate da pascoli
ariopinti, e straripante di greggi senza pastori.

Mi è venuto il sospetto che l'autore del salmo
4 avesse già visto questi luoghi: « Tu visiti la ter-
ra, Signore, e la disseti, la ricolmi delle sue ric-
chezze. Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle; la
regni con le piogge e benedici i suoi germogli.
Sillano i pascoli del deserto, e le colline si cingo-
no di esultanza. I prati si coprono di greggi; di fru-
mento si ammantano le valli. Tutto canta e grida di
gioia ».

Ad Adelaide i molfettesi ci attendevano con an-
siosa fin dal mattino. E quando siamo entrati nel
club Madonna dei Martiri », è stata una inconten-
ibile esplosione di abbracci e di lacrime, di affet-
uosità e di tenerezze, di domande ingenuie e di ri-
poste scontate, di gioie incredule e di lunghi ab-
bandoni.

Io solo rimanevo fuori dal vortice di questi amo-
ritrovati, e mi sembrava perfino, con la mia indi-
creta presenza, di violare l'intimità di interminabili
abbracciamenti o il pudore di carezze antiche che,
dopo tanti decenni, riscoprivano, se pur sotto la
tenere del tempo, i lineamenti di un volto e le pie-
ghe di un sorriso.

Dopo cena, P. Winther, parroco di St. Raphael,
mi ha condotto con don Mauro e don Giuseppe nel-
la sua canonica, dove aveva allestito l'alloggio per
il nostro soggiorno.

In macchina, ho pensato che tutti coloro che in
Italia sorridono di De Amicis non devono aver mai
sperimentato situazioni come quelle di stasera.

Anch'io ho sorriso tante volte del libro **Cuore**.

Ma se, nonostante il proposito di sorvegliarmi,
stasera ho ceduto anch'io alla commozione, è per-
ché è proprio vero che il cuore ha delle ragioni che
la ragione non comprende.

credente è un terremoto nella storia, è uno scambussola-
mento della storia.

La pace è Dio che irrompe impetuoso nella storia del-
l'uomo per dare se stesso all'uomo, per dare un senso alla
storia dell'uomo.

La Bibbia, il libro che in sé riassume la storia del pa-
radossale correre del creatore verso la creatura, è la stori-
a della pace. Da tutta la storia biblica emerge chiaro che
l'incontro con la pace equivale all'incontro dell'uomo con
Jahwé, che si autopropone quale immagine perfetta del-
l'uomo.

La pace, infatti, è Dio che, dopo averlo rincorso, si ri-
congiunge con l'uomo che si era smarrito (Ez. 37, 26).

Non nasce dall'uomo l'esigenza della pace, non è frutto
dell'uomo. E' dono di Dio (Num. 6, 26). E' Dio l'autore ed
il depositario. E la pace di Dio è essenzialmente diversa
da quella dell'uomo (Gv. 14, 27). Se infatti per l'uomo la
pace si realizza per mezzo del compromesso, dell'equili-
brio, del contratto, per Dio la pace è esclusivamente dono:
dono di se stesso.

Per il credente, allora, pace è sinonimo di tensione,
avvento, cammino, in quanto lui stesso è chiamato ad im-
pegnarsi per realizzare qui, oggi, la comunione che è Dio.

Pace è fare spazio a Dio.

E' Dio che agisce e che mediante tale agire opera la
redenzione dell'uomo. La pace vera è, per chi si lascia in-
vadere da Dio, impegno a vivere nella storia, mediante i
rapporti interpersonali, tale redenzione.

Pace è proclamazione della dignità di ogni uomo, qual-
siasi uomo, indipendentemente dal valore estetico o dalla
capacità produttiva. Intesa come celebrazione ed attua-
zione della redenzione, la pace implica una rivoluzione an-
che storica da parte del cristiano, ossia un riordinamento
radicale dei rapporti che intercorrono nell'ambito delle
strutture sociali e tra gli stessi uomini.

Consegue che condizione privilegiata perché tale pace
si realizzi è la giustizia, intesa non solo come equità o
« uguaglianza », ma vissuta come misericordia verso il pros-
simo e fedeltà al progetto divino per la piena realizzazione
dell'uomo (Gc. 3, 18).

Mediatore del dono di Dio nei confronti dell'uomo è
Cristo. E' lui che, solo, permette la riconciliazione, è lui
che realizza la nostra redenzione (Rm. 5, 1).

Con la sua venuta è iniziata la signoria di Dio e si è
manifestata la pace. Ora tocca alla Chiesa, ai cristiani
come comunità polivalente sia nelle capacità che nelle
espressioni, trasmettere ad ogni uomo il lieto annuncio
della salvezza, unica realtà che può liberare definitiva-
mente l'uomo e permettere la riappacificazione universale.

Se pace è Dio, è necessario che per conseguire tale stato
il cristiano esca fuori da se stesso, dalle proprie sicurezze
e... rischi. E' uscendo da se stessi, è rischiando, è cammi-
nando che si ritrova la gioia, che si incontra la pace, che
ci si unisce con Dio (Lc. 2, 20).

IGNAZIO PANSINI

AVVISO AGLI ABBONATI

INVITIAMO I GENTILI LETTORI A RINNOVARE CON
SOLLECITUDINE L'ABBONAMENTO PER IL 1984 A
« LUCE E VITA » c/c postale 14794705 - L. 10.000

GLI SPAZI DI SERVIZIO

Dalle esperienze maturate a livello nazionale in questi primi anni di servizio civile è stato possibile individuare almeno due grandi settori di presenza: il primo caratterizzato dalla effettuazione di servizi assistenziali e sanitari, il secondo contraddistinto da interventi di tipo socio-culturale.

Schematizzando, è possibile individuarli così:

- a) Servizi assistenziali in favore
- di anziani (a domicilio, in case di riposo, in centri di accoglienza);
 - di handicappati (per la riabilitazione, per l'inserimento nella scuola, nel lavoro, nella società);
 - di tossicodipendenti (attraverso l'attività di centri di informazione e di accoglienza, o tramite l'inserimento in comunità terapeutiche);
 - di minori (ospitati in comunità-alloggio o case-famiglia);
 - di nomadi o emigranti (che necessitano di servizi di prima assistenza);
 - di sinistrati (nell'evenienza di calamità naturali).
- b) Servizi di tipo socio-culturale quali
- la ricerca dei bisogni sul territorio e l'educazione di quanti ci vivono ad acquisirne coscienza critica;
 - l'organizzazione di scuole popolari di alfabetizzazione e l'animazione culturale in zone di emarginazione;
 - la socializzazione dei ragazzi attraverso forme di solidarietà e nei momenti di convivenza anche di tipo ricreativo, sportivo ecc.;
 - l'attività di sensibilizzazione sui temi della pace, del volontariato, della promozione umana attraverso l'organizzazione di biblioteche, di centri di cultura, o propiziando spazi di presenza nella scuola e in collegamento con le fonti locali d'informazione.

E SE SCOPPIASSE LA PACE?

Per essere ammessi al servizio civile, che per legge ha durata di otto mesi superiore al servizio di leva, occorre presentare domanda (secondo schema da visionare) al Distretto militare di appartenenza o, per la leva di mare, al relativo Ufficio presso la Capitaneria di Porto. Il termine è di 60 giorni dalla visita militare oppure, per gli abili ed arruolati ammessi al rinvio per motivi di studio, il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata alle armi.

A ben pensarci, forse fai ancora in tempo. Comunque, riflettici. A chi ti obietta «e se scoppiasse la guerra?», obietta anche tu: «e se scoppiasse la pace?».

RENATO BRUCOLI

Ulteriori informazioni sul servizio civile potranno essere richieste presso:

- le **CARITAS DIOCESANE**
- la **CASA PER LA PACE**
Via Massimo D'Azeglio, 46 - Molfetta
- la **CARITAS ITALIANA**
Via Colossi, 50 - 00146 Roma
Tel. 06/5563651 - 5562795 - 5562762
- **PAX CHRISTI**
Piazza Castello, 3 - 1015 Ivrea (Torino) - Tel. 0125/2282

INTORNO AL PRESEPE

Il «Tempo di Natale» risveglia entusiasmi sopiti e propone iniziative collettive di sano folklore e di intensa spiritualità. Segnaliamo in questa rubrica alcune tra le più significative esperienze compiute nelle nostre diocesi.

Esperienza dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

Il Gruppo U.N.I.T.A.L.S.I. di Molfetta, come è consuetudine da ormai quattro anni, ha voluto portare nelle case degli ammalati la *bella notizia* della venuta di Gesù.

L'iniziativa, coadiuvata da alcuni seminaristi del Seminario Regionale e da un folto gruppo di Scout, ha riproposto l'atmosfera di povertà, di semplicità e di autenticità della capanna di Betlemme, con l'annuncio della Parola di Dio e il suono di canti tipici natalizi molfettesi. L'incontro con Gesù vivo e sofferente ha offerto un motivo di speranza per il futuro; l'ammalato-Gesù che soffre ha insegnato il vero senso della vita per cui battersi ed impegnarsi con coraggio e amore.

Esperienza del Circolo «Aldo Moro»

La retorica del Natale può dileguarsi quando se ne scopre lo spirito di autentico rinnovamento interiore che si concretizza con atteggiamenti e costumi sociali.

Guidati dalla parola di don Pietro Babic dell'Archidiocesi di Sarajevo (Croazia-Bosnia), ospite della parrocchia S. Cuore di Gesù, il Circolo «A. Moro» di Molfetta ha vissuto momenti di riflessione intorno al presepe per

trarne fruttuoso impegno di testimonianza cristiana nell'ambiente sociale e politico.

Esperienza dei giovani di Azione Cattolica di Ruvo

«Giovane per un rinnovamento interiore»:

Essere giovane in un mondo stanco e affaticato dal tempo; capire la propria giovinezza in un contesto tortuoso e spesso anonimo; convertirsi *definitivamente* per porsi in uno stato di conversione permanente; scoprirsi popolo in cammino verso la salvezza da definirsi, eppure già definita in Cristo Gesù; queste le piste di riflessione del corso di esercizi spirituali vissuto dai giovani di A.C. di Ruvo nei giorni 27-28-29 e 30 dicembre u.s. a Picciano (MT). Quaranta giovani che si incontrano per riflettere e pregare, insieme all'assistente diocesano don Graziolino Barile e al parroco don Vincenzo Pellicani, guidati da don Girolamo Samarelli, quaranta giovani che esprimono la volontà d'impegno e di conversione, sono la speranza di una chiesa locale che in loro crede e con loro vive.

Nei giorni 14 e 15 dicembre u.s., nella parrocchia S. Famiglia, prima, e S. Lucia, dopo, si sono incontrati tutti i giovani della diocesi di Ruvo per un incontro di preghiera sul tema: *Natale: la mia vera libertà.*

GIORNATA MONDIALE
INFANZIA MISSIONARIA

8 gennaio 1984

Incontriamoci a Betlemme con i bambini del mondo

Il Centro Missionario Interdiocesano invita tutte le comunità parrocchiali delle quattro diocesi a vivere questa GIORNATA con la preghiera e la solidarietà.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

3

15 gennaio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

E SE LA PACE FOSSE UN RISCHIO?

SENZA ESERCITO SAREMMO COMPLETAMENTE INDIFESI. CON L'ESERCITO LA DIFESA NON SAREBBE MAI TROPPIA. DOVENDO, COMUNQUE, CONVIVERE COL RISCHIO, E' PREFERIBILE IL « RISCHIO DELLA PACE » AL « RISCHIO DELLA GUERRA ».

L'OBIEZIONE FISCALE COME VIA AL DISARMO UNILATERALE

« Perché spendete danaro per ciò che non è pane, e il vostro patrimonio per ciò che non sazia? » (Isaia 55, 2). Così il profeta 2700 anni fa.

Poi apri il giornale e apprendi che ogni minuto si spendono oggi nel mondo non meno di 2 miliardi di lire in armamenti e, nello stesso tempo, 30 bambini muoiono di fame (40.000 in un giorno: Settimana, n. 1/1984).

Comprendi, allora, che la pace dipende anche da te; che « pace » è promuovere un uso corretto delle risorse di cui Dio ha fatto dono all'umanità; che non puoi delegarla a chi, per te, si presenta al tavolo della diplomazia *sempre più armato per meglio trattare il disarmo*.

COME FINANZIARE OPERE DI VITA

Che fare? Il Movimento Internazionale per la Riconciliazione (M.I.R.), confortato dall'adesione di altre organizzazioni laiche e cattoliche, propone la via dell'obiezione fiscale, che consiste nel non rendere la propria complicità economica a sostegno delle spese d'armamento. E' un invito valido anche per te. Il disarmo è possibile solo che lo si voglia; a costo cioè che ognuno sappia assumersi la responsabilità del proprio futuro. E giacché le spese militari in Italia raggiungono la cifra di 12.000 miliardi, risultando dunque pari al 5,5% del bilancio statale, il M.I.R. propone al contribuente di rifiutare il pagamento della somma corrispondente al 5,5% delle imposte da versare annualmente all'erario per destinare la stessa cifra alla realizzazione di opere di pace.

L'obiezione fiscale è, insomma, un tagliare i fondi al riarmo per finanziare la pace. Di più: è un modo efficace per trasferire il dibattito sul disarmo dal piano delle « parole » a quello delle « azioni ».

IL « RISCHIO » DELLA PACE

Nel 1983, gli obiettori fiscali sono stati 1.500: hanno così sottratto circa 50 milioni al bilancio militare dello Stato per dirottarli verso la realizzazione di opere di pace e di promozione umana.

Gli obiettori non sono infatti degli evasori fiscali: non si rifiutano di pagare le tasse, né ciò che sottraggono lo tengono per sé, ma lo versano ugualmente sul conto di organizzazioni che operano a difesa della vita. Così, anziché continuare ad inseguire la chimera del disarmo bilanciato e controllato, l'obietto fa subito ciò che in coscienza ritiene giusto ed impellente: non sostenere la finanza pubblica per la parte corrispondente alla percentuale di spese militari, che è come affermare di voler imboccare la via del disarmo unilaterale.

Dicono i responsabili del M.I.R.: « Alla comune obiezione che ci viene spesso rivolta: "Senza esercito saremmo completamente indifesi, chiunque potrebbe invadere il nostro territorio... saremmo in balia degli eserciti invasori..., la gente ha bisogno di sentirsi difesa e sicura... ecc.", rispondiamo che la cosiddetta "difesa armata" non ha mai assicurato né la salvaguardia del territorio né quella della vita umana (basta leggere le cifre dei conflitti armati avvenuti nella storia) e tantomeno in futuro sarà garanzia di sicurezza per i popoli. Dobbiamo invece studiare e sperimentare un nuovo tipo di difesa, civile, popolare, nonviolenta, che già nella storia ha avuto significativi esempi. E anche se questa non fosse perfetta, e si trattasse di convivere comunque col rischio, è preferibile accettare il "rischio della pace" al "rischio della guerra" ».

RENATO BRUCOLI

Maggiori informazioni sull'obiezione fiscale potranno essere richieste presso:

— IL MOVIMENTO INTERNAZIONALE PER LA RICONCILIAZIONE
Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma

— PAX CHRISTI
Piazza Castello, 3 - 10015 Ivrea (Torino)

SPIRITUALITA' DELLA PACE

E' possibile credere nella pace se tra gli uomini non regna la giustizia? La giustizia può creare una vita pacifica? Se pace e giustizia sono legate da un sottile filo, quali sono le condizioni perché si verifichi una vita giusta e pacifica? E questa vita potrebbe soddisfare le profonde aspirazioni di ogni uomo?

PACE E GIUSTIZIA

L'analisi dei comportamenti nelle società ci offre la possibilità di distinguere tre sistemi, tre modi di vivere.

Il primo è caratterizzato da un atteggiamento positivo nei confronti delle varie manifestazioni della vita. Ciò che è violento, crudele, ostile è praticamente rifiutato; la guerra, l'omicidio, il suicidio non hanno senso.

I bambini vengono amati, tra uomini e donne esiste la più assoluta uguaglianza, l'amore è esaltato, la fiducia e la collaborazione incoraggiate. La differenza di ceto e di capacità personali viene facilmente superata. L'interesse per ciò che è materiale è sostituito dall'approfondimento della vita spirituale.

Il secondo sistema condivide col primo la caratteristica di non essere distruttivo, eppure accetta e tollera l'aggressività e la guerra come mezzi per realizzare i bisogni di competizione e di individualismo.

A differenza del primo e del secondo sistema, ve n'è un terzo che è caratterizzato da una notevole carica distruttiva all'interno e all'esterno del gruppo. La logica dei rapporti è quella della tensione e della ostilità; la proprietà è violentemente tutelata, la gerarchia è considerata un potere, la guerra coltivata.

Alla luce di questi comportamenti non è facile classificare l'insieme di norme e di leggi che debbano tutelare la giustizia e la pace tra gli uomini. In realtà, il rapporto tra la consuetudine e la coscienza non può trovare una definitiva collocazione nella legge che, per necessità, deve servire il luogo, il tempo e gli stessi uomini che la creano. Per questo le leggi perdono il loro valore, cambiano.

La pace allora, come può essere tutelata dalla giustizia e dalla legge se queste non possono essere garantite nemmeno dalla coscienza perché soggetta ai condizionamenti ereditari, ambientali e temporali?

A conclusione di questa prima parte, si potrebbe dire con S. Paolo che *la legge uccide*, nel senso che ciò che gli uomini hanno deciso come norma, di norma non serve ma limita.

In questa ricerca del senso della giustizia e della pace, un notevole contributo di pensiero e di testimonianza ci è stato offerto dai Profeti, perché preoccupati più di servire gli uomini che la legge.

Isaia, ad esempio, annuncia che *in noi sarà infuso uno Spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace.*

Lo Spirito dall'alto inteso dal Profeta Isaia non è una

NOTE DI

QUARTA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, T

6 ottobre

Don Giuseppe stamattina è rimasto a letto. Stanchezza, o sonno, o qualche altro accidente, certo è che l'indisposizione l'ha bloccato in casa tutta la giornata.

L'inconveniente, comunque, è valso a fornirci l'identikit morale di P. Alan Winther, che è andato a trovarlo in camera una decina di volte, gli è stato vicino per ore intere e, alla fine, non sapeva più quali ritrovati farmaceutici portargli. Fatto sta che, a tarda sera, don Giuseppe era già sfebbrato.

P. Winther è un prete eccezionale. Con quelle lentiggini anglosassoni sul volto squadrato, e con quell'inquieto capo biondo che sbuca da una camicetta bianca a mezze maniche sulla quale, da una parte e dall'altra, scintillano due crocette dorate, ispira veramente fiducia.

La sua casa è sempre aperta. Impiegati che scrivono a macchina, uomini che ciclostilano avvisi, suore che rigovernano, donne che riassestano la sala, ragazzi che la rimettono a soqquadro...

Sta imparando la nostra lingua. Per questo gli Italiani gli vogliono bene. Ma gli vogliono bene soprattutto i molfettesi, che nella sua parrocchia sono in tanti, e che lo vorrebbero tutto per loro, non solo perché è buono, non solo perché una volta la settimana celebra la messa in italiano, ma anche perché nella sua chiesa ha accolto la prima statua, in Australia, della Madonna dei Martiri.

Lui, però, non può dedicarsi solo ai molfettesi, perché la parrocchia è vasta, e poi sulle sue spalle pesano grosse responsabilità di coordinamento pastorale nella zona, e poi... poi deve allenarsi, perché la squadra in cui gioca è in testa alla classifica nel campionato di rugby.

Ho deciso di non perdere tempo, per cui, al breakfast, l'ho tempestato di domande. Come si comportano i nostri concittadini sul piano religioso. Quale tenore di vita conducono sotto il profilo morale. Come stanno economicamente. Quale peso hanno ancora, nelle scelte di fondo, le tradizioni di fede e di civiltà della loro patria.

P. Winther mi ha introdotto, così, piano piano, a capire la situazione dei duemila molfettesi di Adelaide. Mi ha detto che vivono molto sparsi, su un territorio vastissimo. Che sul piano civile sono irriprensibili e molto stimati dalla gente. Che, soprattutto, i giovani, accusano la divaricazione tra fede e religiosità culturale. Che non hanno problemi di valuta, ma di valori. Che l'integrazione delle generazioni nuove nell'ambiente australiano sta dissaldando, con rammarico degli adulti, quelle fasce di cultura italiana che prima tenevano uniti i molfettesi

VIAGGIO

STORIALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO

3, giovedì

tra di loro. Che i serpeggiamenti del secolarismo si sono incuneati nella loro comunità.

Più tardi sono stato in casa di Caterina Patimo, la più anziana nonnina, che detta ancora legge e viene ascoltata con riverente rispetto.

La storia di questa donna che da oltre settant'anni risiede in Australia è tutta un simbolo, perché coincide con la storia della prima emigrazione molfettese, quella dei pionieri dell'Oceania.

Mi ha raccontato tante cose, con le inflessioni eroiche di chi ha visto tanta acqua amara passare sotto ponti di dolore, e con la fiera scarna di chi contempla un passato di sacrifici e di sofferenze dalle alture di una posizione raggiunta dopo immani fatiche.

Durante il pranzo in casa di Mauro Minervini, ho continuato il giro di « ricognizione ». Chiedere ulteriori dettagli, rilevare conferme, annotare smentite, cogliere correzioni di tiro... mi è parso un procedimento esplorativo molto utile per comprendere la situazione del posto.

Verso le 19, in una chiesa di Porto Adelaide ho celebrato la messa, in occasione del triduo della Madonna dei Martiri. Ho parlato di Maria, testimone di fede.

La statua della Vergine, adorna di fiori e di luci, attirava lo sguardo di tutta quella gente che esprimeva la sua preghiera con accenti antichi e con melodie cariche di mistero.

Ma di antico, forse, stasera non c'erano solo gli accenti e le cadenze dei canti. C'era la fede di un tempo che, a un certo punto, ho visto brillare nelle lacrime di molti.

Nel club è stato proiettato il film sulla Settimana Santa. Poi abbiamo affrontato i problemi più scottanti della nostra comunità.

Oltre trecento i presenti con i quali, rotti gli indugi delle prime formalità, ci siamo intrattenuti fino all'una di notte.

Rientrato in casa, in punta di piedi per non svegliare P. Winther, ho ringraziato il Signore, perché le pianticelle di fede, di speranza e di carità, portate dall'Italia e nascoste tra i bagagli di questi esuli nostalgici, nonostante le intemperie, erano attecchite anche qui.

Ma un'ombra di preoccupazione ha cominciato a spuntarmi nell'anima. E mi è venuto spontaneo pregare col salmo 9: « Hai divelto una vite per trapiantarla altrove... Dio degli eserciti, volgiti. Guarda dal cielo e visita questa vigna. Proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, e il germoglio che ti sei coltivato ».

Buona notte, Signore.

realtà astratta bensì Dio stesso che pone la sua dimora tra gli uomini: Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo.

S. Paolo chiarisce questo concetto quando parla di Gesù come il *giusto*, colui che Dio ha giustificato con la morte e la risurrezione.

Con l'avvento di Gesù, l'umanità ha compreso l'ambito della salvezza; partecipando alla sua morte e risurrezione, il cristiano diventa *giusto* compiendo la giustizia nell'amore di Dio e del prossimo allo stesso modo.

D'ora in poi il cristiano sa che per realizzare la pace in un mondo giusto deve condividere la morte e risurrezione di Gesù Cristo mediante la vita divina che Lui ha consegnato nello Spirito Santo. In questo itinerario di salvezza, la Chiesa diventa garante del progetto di Dio attraverso la testimonianza d'amore e di comunione.

ANGELO SATTI



RECENSIONE

DUE NUOVI STUDI DI STORIA MOLFETTESE

Per le feste natalizie la collana "Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta" si è arricchita di altri due studi, che portano a sei il numero dei lavori editi in questa serie.

Il primo fascicolo, che ha per titolo: "La sede episcopale di Molfetta nei secc. XI-XIII" (Molfetta, Mezzina, 1983, 84 pp.). Si tratta di uno studio critico tendente a stabilire con precisione

scientificamente la successione cronologica dei vescovi di Molfetta dall'epoca della fondazione della diocesi (1025 c.a) al secolo XIII. L'ultimo lavoro di cronotassi episcopale fu eseguito da don F. Samarelli, e risale agli anni '40, ma le fonti e la documentazione utilizzata in questo "quaderno" permettono di rivedere e correggere molti dei risultati ottenuti dal

continua a pag. 4 ➔

Samarelli, stabilendo con chiarezza i termini cronologici di ciascun episcopato e inserendo nella serie i nomi di vescovi finora sconosciuti. Altro elemento caratteristico del lavoro è il metodo prosopografico adottato dall'autore, infatti dalla documentazione raccolta per ciascun vescovo se ne trae, quando è possibile, la biografia, tracciando anche lineamenti utilissimi per ricostruire la storia della diocesi molfetese nei primi tre secoli di vita. Il volume è corredato di un'appendice comprendente l'edizione di due pergamene dei secc. XII e XIII; vi sono inoltre gli indici onomastico e toponomastico.

Il secondo fascicolo, dal titolo: "L'Archivio Diocesano di Molfetta e il suo documento più antico" (Molfetta, Mezzina, 1983, 36 pp.), racchiude uno studio dell'Archivista diocesano mons. Leonardo Minervini e un altro di don Luigi de Palma. Il lavoro di mons. Minervini è in parte la nuova edizione del primo numero dei "Quaderni", ormai esaurito. L'autore illustra con puntuale precisione la consistenza e l'ordinamento dell'Archivio Diocesano, descrivendo ogni fondo depositato in esso: Capitolo Cattedrale, Curia Vescovile, Cura della Cattedrale, Seminario Vescovile, Azione Cattolica, il fondo bibliografico. Sono fornite anche numerose notizie a proposito degli altri archivi ecclesiastici custoditi presso la sede dei vari enti, in particolare le parrocchie. Dall'elenco degli studi fioriti sul campo dell'Archivio Diocesano si comprende l'importan-

za che questo istituto culturale riveste nell'ambito della ricerca storica attinente alla città e alla diocesi.

La pergamena più antica custodita nell'Archivio è l'oggetto di studio del saggio di don Luigi de Palma. Questa pergamena, in scrittura beneventana barese è l'atto originale (1162) di fondazione della chiesa della Madonna dei Martiri in Molfetta. Attraverso lo studio filologico del testo l'autore è condotto a ritenere infondata la tradizionale storia attribuita al santuario mariano molfetese, che vuole vedere questo pio luogo come tappa dei crociati diretti in Terra Santa, per la presenza dell'ospedale detto appunto "dei crociati". I risultati della ricerca, invece, rivelano che in origine il luogo su cui nel 1162 si dà inizio alla costruzione del tempio, fosse in realtà la "carnaria", ovvero il cimitero cittadino posto fuori delle mura della città, sorto attorno ai sepolcri di dodici pellegrini martiri. Qui venne eretta la cappella funeraria e successivamente lo ospedale, che non ospitò i crociati, bensì i comuni pellegrini. La seconda parte dello studio riguarda anch'essa la cronotassi episcopale, con riferimento al vescovo del tempo Ricardus (1155-1162). In appendice è riportata l'edizione della pergamena del 1162 e quella di un breve (1576) di Gregorio XIII, con il quale si conferma l'indulgenza plenaria concessa alla chiesa della Madonna dei Martiri da Innocenzo VIII.

Chi volesse leggere qualcosa di nuovo sulla storia di Molfetta troverebbe in questi due "quaderni" parecchio materiale interessante.

NOTIZIE * NOTIZIE

Riunioni del Capitolo Cattedrale a Molfetta e a Terlizzi

Il 30 dicembre a Molfetta e il 31 a Terlizzi, si sono riuniti, nelle rispettive cattedrali, l'uno e l'altro Capitolo, cioè il collegio dei sacerdoti a cui sono demandati dal diritto determinati compiti in ordine soprattutto al culto nella « Chiesa madre » della diocesi.

Si è preso atto della nuova configurazione prevista dal Codice di Diritto Canonico entrato in vigore circa un mese fa, e si è dato mandato a un gruppo di esperti di elaborare un nuovo statuto che regoli l'impegno, gli ambiti, le competenze e i doveri di questa antica e tuttora importante istituzione ecclesiale.

Nei prossimi giorni si raduneranno anche i Capitoli cattedrali di Giovinazzo e di Ruvo.

Incontro delle quattro Presidenze di A.C.

La sera del 4 gennaio si sono radunate, nella casa del Vescovo, le presidenze diocesane di Azione Cattolica delle quattro diocesi. È stato un fatto ecclesiale molto significativo, perché scaturito da un bisogno di articolarsi in modo più organico, all'interno delle nostre chiese che fanno capo a un unico « segno » di Cristo Pastore.

Si avvertiva, cioè, che mentre i sacerdoti si raccolgono insieme, che le religiose periodicamente fanno altrettanto attorno al Vescovo, per ciò che riguarda le associazioni dei laici ancora non si era riusciti a trovare ritmi più giusti di « convergenza ».

L'incontro è stato animato da un lungo appassionato dibattito, durante il quale sono emersi i « temi generatori » più impellenti: scelta religiosa, testimonianza concreta nella carità, consigli pastorali parrocchiali e interdiocesano, studio del territorio per una più profonda conoscenza dei bisogni e per una pastorale più organica e più aggiornata alle richieste del tempo.

Celebrata a Molfetta la Giornata dell'Infanzia Missionaria

Il 6 gennaio, dalle 15,30 alle 17, più di quattrocento ragazzi, provenienti da tutte le parrocchie, hanno fatto festa, nella chiesa

del Sacro Cuore di Molfetta, attorno alla Parola di Dio, che « si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi ». Hanno cantato, ascoltato, pregato. Il Vescovo ha sviluppato in brevi interventi il tema proposto: « cercare Gesù, amare Gesù, testimoniare Gesù », e ha sottolineato più volte il privilegio di essere nati in un contesto cristiano che, però, dovrebbe stimolare tutti i bambini a una « inquietudine » concreta perché tutti gli altri bambini della terra conoscano, amino e testimonino anch'essi Gesù di Nazaret.

Celebrata la Giornata Mondiale per la Pace

« La pace nasce da un cuore nuovo »: questo il tema proposto dal Papa per la XVII Giornata Mondiale per la Pace.

È stato il primo giorno di un nuovo anno, soprattutto la prima speranza di un nuovo cammino. In ogni comunità parrocchiale delle quattro diocesi si è pregato per la pace nel mondo, oggi più che mai lacerato dalla guerra e dall'ingiustizia; si è pregato per la pace nel nostro territorio, spesso scenario di indifferenza e di ostilità; si è pregato per la pace delle coscienze in un anno di conversione e penitenza.

L'Azione Cattolica di Molfetta ha voluto testimoniare la volontà di pace con varie iniziative realizzate in collaborazione con movimenti e gruppi della città.

La mattina dell'1 è stato allestito presso la villa comunale un « angolo » di pace con cartelloni e canti mentre il Comitato popolare per la pace e il disarmo di Molfetta raccoglieva firme per la denuclearizzazione del territorio. Nel pomeriggio, presso la parrocchia S. Cuore di Gesù, alla presenza del Vescovo, è stata celebrata una liturgia di preghiera e riflessione sulla pace, conclusasi con la marcia per le principali strade della città. A conclusione, sono state presentate le testimonianze di Cosimo Abbatista, del Comitato popolare per la pace e il disarmo di Molfetta, Francesco de Palo, obiettore di coscienza presso la Casa della Pace in Molfetta, Antonio Campo, responsabile di Azione Cattolica di Molfetta e obiettore di coscienza a servizio della Caritas presso il quartiere « Madonna dei Martiri » in Molfetta.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA



4

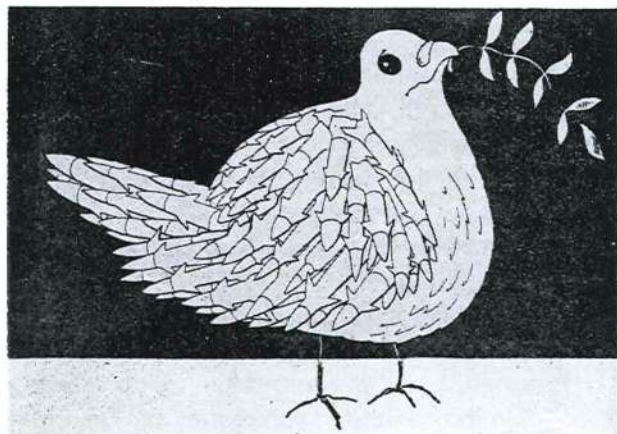
22 gennaio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

LA TERRA SI RIFIUTA



DENUCLEARIZZARE IL TERRITORIO

Se ti fosse chiesto di scommettere sull'umanità, punteresti tutto sulle armi nucleari o sulla forza dell'amore?

Dovremmo distruggere troppi miti per non essere spinti a scegliere la prima soluzione: il mito della *sicurezza nazionale* (che porta i militari sudamericani a giustificare i desaparecidos, vittime del regime); il mito dell'*obbedienza cieca* (per cui il soldato che uccide può non sentirsi responsabile trincerandosi dietro l'«ordine dei superiori»); il mito della *forza bruta* (per cui solo chi è più violento può sperare di sopravvivere nella lotta per la vita); il mito del *socialismo reale* (in nome del quale si possono soffocare nel sangue le altre vie al socialismo); il mito della *libertà occidentale* (che non è altro che libertà d'impresa, di soffocamento delle economie altrui); il mito della *difesa armata*, della *difesa nucleare*, dove il «livello di distruzione» — a parere di alcuni — può essere tollerato.

* * *

Si dice che sognare da soli può deludere profondamente; farlo insieme, spesso può condizionare la realtà. Come dire che tanti fiori fanno un giardino, tanti fili di erba fanno un prato, tanti alberi una foresta.

Con questa logica, abbiamo pensato di iniziare nel

LA TERRA DEL «LATTE E DEL MIELE», DELL'ABBONDANZA E DELLA DOLCEZZA, ANNUNZIATA DAI PROFETI, RISCHIA DI DIVENTARE TERRA DI MISERIA E DI PIANTO. DENUCLEARIZZARE IL TERRITORIO SIGNIFICA CREDERE NEL FUTURO DELL'UMANITA' CHE VUOLE VIVERE E PROMUOVERE LA VITA.

nostro ambiente a costruire la pace con una proposta già condivisa da altri: la denuclearizzazione del territorio; il rifiuto, cioè, di accettare l'idea di vedere installare eventuali armi nucleari nel territorio della nostra città; una iniziativa che, insieme ai tanti Comitati dispersi nell'Italia, ai tanti coordinamenti d'Europa e del mondo intero, può creare il popolo della pace.

Se tante città, regioni, nazioni intere, si rifiutassero di ricevere nella propria casa, nella propria terra, nel proprio campo, ordigni destinati alla distruzione, la corsa alla morte verrebbe gravemente ostacolata.

Partendo dall'Europa, già la Grecia e la Romania si sono rifiutate di depositare tra le viscere della loro fertile e laboriosa terra, gli armamenti nucleari; in Italia, la Valle d'Aosta si è denuclearizzata; in Puglia, Minervino Murge, si rifiuta di ospitare eventuali armi nucleari.

* * *

Noi del Comitato popolare per la Pace e il disarmo di Molfetta abbiamo avviato la sensibilizzazione a questo problema. Cogliendo l'occasione delle recenti elezioni comunali, avevamo proposto ai candidati l'impegno a sostenere questa iniziativa nel futuro Consiglio comunale; su 382 candidati, soltanto 9 dettero risposta positiva; di questi 9, solo 2 sono stati eletti: pochi perché l'iniziativa si concretizzi presto, tanti per non spegnere la speranza.

Intanto, presso la nostra sede in Via M. D'Azeglio 46, nei giorni pari, dalle 17 alle 20, raccogliamo le firme per una petizione popolare.

L'iniziativa, partita qui a Molfetta, intende coinvolgere anche Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo; farla diventare, cioè, una iniziativa di tutta la diocesi. Ci rivolgiamo, perciò, a tutti coloro che credono nella pace e nel futuro della umanità.

IL COMITATO POPOLARE PER LA PACE E IL DISARMO DI MOLFETTA

Maggiori informazioni possono essere richieste a:

CASA PER LA PACE
Via M. D'Azeglio, 46 - Molfetta

SPIRITUALITA' DELLA PACE

Educatori di pace sono coloro che operano per l'unità e la solidarietà umana. La ricerca dell'unità, che è superamento dei limiti culturali e tensione verso l'universale, si ottiene mediante il dialogo, prezioso strumento di confronto e di ascolto, umile riconoscimento del limite e della grandezza dell'umanità.

CULTURA DELLA PACE

Non vi è chi non veda oggi come la pace non è possibile se essa non si radica in una cultura di pace.

La cultura, infatti, « esprime l'insieme degli schemi mentali, prodotti da una comunità, come guida potenziale del comportamento umano ». E' evidente che quanto più una cultura è ampia, universale e universalizzante, tanto più non è possibile esserci in essa elementi e ragioni di divisione, perché necessariamente deve abbracciare il suo più ampio universo; in genere la radice della divisione è la mancanza di unità e la riduzione del proprio mondo culturale all'universo culturale in assoluto.

In realtà, non esiste una cultura, ma tante culture quante sono le società umane e le relative manifestazioni. L'errore che si compie e che genera la cultura della divisione e della guerra, consiste nell'assolutizzare la propria cultura come la « cultura in universale ». Quando poi a questa mentalità si affianca la convinzione della superiorità di una cultura su un'altra, allora sempre più critica si fa la ricerca dell'unità e della pace. Di queste « culture totali » è pieno il mondo, se esso, come è vero, è pieno di focolai di guerra. Dall'Est all'Ovest, da Nord a Sud, si è persa la ricerca dell'unità, perché popoli, nazioni, individui di lingua, religione, razza, ideologia e tecnologia diverse, pretendono di imporre agli altri la propria « vera », « unica » « totale » « buona » visione del mondo.

Non esiste ancora la cultura ma le culture; la ricerca dell'unità significa il superamento delle culture e la tensione verso la cultura, verso un universo di riferimento mentale ed operativo che coinvolga tutti gli uomini in valori riconosciuti positivi, arricchenti, umanizzanti.

Strumento di questa ricerca non può essere altro che il dialogo che deve partire dalla consapevolezza del limitato proprio orizzonte culturale che abbisogna di arricchimento grazie al confronto e all'ascolto, nell'umile riconoscimento della propria presunzione culturale e nella forza morale che, grazie alla testimonianza, si fa proposta di valori sempre più ampi e più validi per tutti.

Ecco che la cultura della pace ha i suoi educatori ed i suoi intellettuali; non gli ideologi di questa o quell'altra fazione; non gli operatori di divisione, i servitori di questo o quel potere; bensì autentici ricercatori di unità per i quali la verità e il bene si nascondono in ogni porzione di umanità.

Allora, la responsabilità degli intellettuali, degli educatori, dei mass-media, oggi specialmente, è grande se, al di là delle accademiche e roboanti celebrazioni per la

NOTE DI

QUINTA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, T

7 ottobre

Ricevimento al Parliament-House. Ad attenderci c'erano il ministro dei rapporti etnici, Chris Sumner, il ministro ombra Murray Hill, e altri sei parlamentari: tre di maggioranza tre di opposizione.

Hanno offerto alla nostra delegazione un pranzo di lavoro.

Che in tutto questo rito non ci fosse nulla di strumentale, sta a dimostrarlo il fatto che qui in Australia, nelle circostanze di una certa ufficialità, la presenza dei politici è sempre controbilanciata dai colleghi dell'opposizione. Sicché è difficile ai furbi accaparrarsi, con un tasso maggiorato di partecipazioni, quozienti in più di un favore popolare che viene così equamente ripartito. E, ciò che più conta, quelle degli avversari non sono presenze che si elidono, con vicendevoli controlli o con mosse strategiche di contenimento, ma sono presenze che si sommano, creando quel clima di cordialità in cui la battuta non ha mai il sapore della stoccata, il linguaggio non contiene le simbologie della sfida e il fair-play assume l'eleganza stilistica propria dei galantuomini.

Ho goduto nel pensare che, se le massime autorità australiane ci rendevano onore, era perché in fondo, i nostri concittadini se lo meritavano.

Ma ho goduto, soprattutto, nel sentire come due ministri rivali fossero unanimi nel dare atto alla comunità molfettese di Adelaide, di un eccezionale impegno umano e di una incensurabile correttezza civica.

Ho chiesto loro se maggioranza e opposizione si fossero mai trovate così d'accordo come in questo giudizio. Mi hanno risposto: mai!

A parte i discorsi ufficiali, l'incontro è stato interessante perché ho avuto modo di conoscere meglio il contributo che i nostri concittadini hanno dato per la crescita di questo giovane stato del South Australia, che nel 1986 celebrerà i centocinquanta anni di vita.

L'On. Sumner mi ha invitato ad Adelaide per quella circostanza. Questo giovane ministro, che parla molto bene l'italiano, mi ha assicurato che prossimamente farà di tutto per venire a Molfetta.

L'On. Hill, un gentiluomo dalla garbatissima arguzia tutta britannica, ci ha impartito poi una lezione di storia e di geografia, dissertando in inglese del Duomo di Molfetta e dell'Ospedale dei Crociati meglio di quanto avrebbe potuto fare ciascuno di noi. Nel primo pomeriggio, visita al Royal Hospital dove Rosinella Lazzizzera, una molfettese giunta in Australia cinquant'anni fa, lunedì scorso ha subito

VIAGGIO

**STORALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO**

3, venerdì

l'amputazione della gamba.

Accanto al letto di Rosinella, tanti molfettesi. Ho pensato che certi valori nativi, come quello della solidarietà nel dolore, qui tengono ancora.

Nella chiesa di Port-Adelaide, dove si svolge il triduo alla Madonna, stasera mi ha accompagnato in macchina Sergio Spadavecchia. Mi ha raccontato di far parte di un gruppo di preghiera e di studio della Bibbia, insieme alla giovane moglie.

Le sue considerazioni sulla superficialità con cui tanti credenti vivono la loro fede, contentandosi unicamente del rito e trascurando l'approfondimento della Parola di Dio, mi hanno richiamato la realtà di un popolo biblicamente denutrito, spiritualmente anemico, e pastoralmente sbandato. Ho pensato alle mie comunità diocesane superalimentate di Parola, e mi son detto che il loro confronto, in termini di scambio e di aiuti, con questi fratelli lontani, dovrà rappresentare in un prossimo futuro un appuntamento ineludibile per tutta la nostra Chiesa locale.

Ho confessato per una mezz'oretta, insieme con don Mauro, don Giuseppe e P. Bernardino. All'omelia ho parlato della Madonna, testimone della speranza. Nel club, gremitissimo di gente, sono state proiettate alcune pellicole girate a Molfetta. Tra un filmato e l'altro, abbiamo impostato il discorso sui problemi umani, religiosi, sociali, che i molfettesi vivono in Adelaide.

Hanno preso la parola in parecchi, e non ci è stato difficile capire che anche la nostra comunità soffre del male sottile da cui è presa la civiltà contemporanea: lo sbandamento dei valori tra i giovani.

La serata, poi, come del resto era nelle nostre intenzioni, ha preso una piega più allegra.

Ma il cambio di tono non mi ha concesso di ritirarmi a casa, all'una di notte, con l'animo sereno.

Ho pensato alle parole del profeta Amos: «Ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui manderò la fame nel paese: non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore... In quei giorni appassiranno le belle fanciulle e i giovani, per la sete...».

Che cosa avrei potuto fare, come vescovo dei molfettesi, di fronte alla fame e sete di Parola di tutta questa gente?

Prima di entrare in canonica, dove P. Winther ci attendeva, ho dato uno sguardo al cielo stellato: splendeva limpidissima la Croce del Sud.

Chi sa perché, mi è venuto in mente il libro di Cronin: «E le stelle stanno a guardare».

pace, non è capace di produrre la mentalità della pace che quotidianamente costruisce la pace nella famiglia, nei luoghi d'incontro, nella scuola, nella chiesa. Sapere che ci sono uomini che da posizioni diverse operano per il confronto, il dialogo, il superamento del proprio campanile in onestà intellettuale e morale, significa scorgere tanti operatori di pace. L'operatore della pace cerca sempre e comunque, come diceva Papa Giovanni, ciò che unisce e non ciò che divide. L'unità è faticosa consapevolezza della pluralità e della divisione, da una parte; ricerca di una dimensione meta-culturale, dall'altra; una dimensione, cioè, che superando il proprio provincialismo, tende all'unità dell'Essere. In questo senso in Dio come nei valori, che sono la Sua manifestazione, coesiste una volontà unificante che è il fine cui deve tendere la cultura della pace.

Dai pensieri di pace derivano comportamenti di pace; dai comportamenti di pace e dai costruttori della pace deriva la pace.

Questo, a nostro avviso, è il senso della beatitudine evangelica che chiama i pacifici *figli di Dio, del Bene, dell'Essere, dell'Unità*, in una parola, figli dell'Amore.

DAMIANO D'ELIA

VERSO L'UNITA' DELLA CHIESA

Dal 18 al 25 gennaio i fedeli sono chiamati a pregare per l'unità dei credenti in Cristo. Ma, più che le nostre orazioni, il Signore gradirà l'impegno di comunione allo interno delle nostre Chiese di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia.

Il Vangelo di Cristo viene annunciato dalla Chiesa che è il suo Corpo, il Popolo di Dio pellegrino verso il Regno.

Nel corso dei secoli la Chiesa si è divisa per motivi teologici, politici, sociali, culturali... Gli effetti di tali divisioni sono stati disastrosi, soprattutto nell'attività missionaria. "Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è

anche di scandalo al mondo e danneggia la santa causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura». (*Unitatis Redintegratio*, 1).

Nei documenti conciliari si nota una costante preoccupazione per queste divisioni che pongono seri ostacoli alla credibilità del messaggio della Chiesa sia allo interno che all'esterno di essa. L'unione dei Cristiani si pone, perciò, in modo imperativo.

Il primo passo da fare sulla via dell'unità è quello di chiedere perdono a Dio per la divisione. Poi, è necessario riconoscere l'effettiva comune realtà ecclesiale: in Gesù siamo già unità al di là della pluralità delle cose. Cristo è fondamento

continua a pag. 4 ➡➡

CONTINUAZIONE

comune di tutte le Chiese; attraverso Lui viene dato lo unico Vangelo, col Battesimo siamo inseriti nel Suo Corpo e, celebrando validamente l'Eucarestia, tutte le Chiese saranno unite nel suo Corpo. L'unità esiste ed è opera dello Spirito Santo. A noi tocca solo ristabilirla fidando in questa certezza. E ci tocca ristabilirla o rafforzare a partire dall'interno delle nostre comunità di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo.

La settimana di preghiera in altri termini vuole invitare ogni fedele a realizzare tale unità in se stesso e nella propria Chiesa locale. Essa è frutto di una fede più forte e vigorosa. Né in nome dell'unità deve essere oscurato il senso preciso e genuino della dottrina cattolica: non si richiede il sacrificio della verità ma il suo ritrovamento. Pertanto la norma dell'unificazione deve essere il Vangelo tutto intero. Ciò esige la conversione interiore: "Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei Cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo". (U.R., 7).

EDVIGE DI VENEZIA

NOTIZIE * NOTIZIE

**Deceduto
P. Francesco Prudente
Sacerdote di Terlizzi**

Mentre andava di buon mattino alla chiesa del S. Cuore in Statte (Taranto), dove esercitava il suo ministero, il 5 u.s. è stato mortalmente investito ed ha celebrato la liturgia del cielo, P. Francesco Prudente all'età di 67 anni.

La salma è stata trasferita in cattedrale dove il Vescovo, il clero, religiosi, confratelli, parenti e amici si sono riuniti a invocare per Lui la misericordia di Dio, e testimoniare l'umiltà, la serenità, la disponibilità, la generosità per i poveri, la fedeltà all'Ordine Somasco di cui era membro e l'amore alla nostra terra, sentimenti che P. Francesco ha sempre realizzato nella sua vita.

**Giubilo e giubileo
tra le Comunità Religiose
di Ruvo**

Trovarsi insieme tra Religiose di varie Congregazioni è sempre motivo di gioia. Ma quando avviene tra Comunità religiose della stessa città, ha molto più il sapore di « gioia fraterna ».

Quale momento più favorevole se non un giorno del periodo natalizio? Così, il 5 gennaio la Comunità delle Figlie della Carità e delle Suore Gerardine si sono ritrovate con noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, per trascorrere insieme almeno mezza giornata.

Dapprima, la festosa accoglienza, i doveri della ospitalità, la visita alla nostra casa, l'amabi-

lità della conversazione. Poi, alle 18, la celebrazione della Parola, preparata per l'occasione. E' stato il momento più bello, perché la ragion d'essere del nostro legame e di ogni comunione è Lui: Gesù Cristo. Abbiamo pregato e cantato, e siamo rimaste in ascolto davanti a Lui, nostro unico bene.

Alle 19,30, l'agape fraterna consumata nella più schietta allegria. Sulla mensa, a ogni posto, un dono per tutte. Poi, in un unico grande cerchio, abbiamo giocato a tombola. Naturalmente erano in palio piccoli doni di ogni specie, ben avvolti in vari strati di carta. Quante sorprese e quanta ilarità! Verso le 21 sembrava tutto finito... Ma ecco la befana con un cesto pieno di calze... L'accoglie un fragoroso battimani. Così all'ultimo momento, come in tacito accordo, avviene uno scambio di doni tra le tre Comunità. Alle 21 e 30 le care consorelle ritornano a casa, non senza aver espresso candidamente di aver trascorso ore meravigliose di fraternità.

**Convegno di Studi
sui ragazzi e territorio**

Le Equipages Diocesane dell'Azione Cattolica Ragazzi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo hanno organizzato, per i giorni 30 e 31 gennaio 1984, un convegno di studio per educatori di A.C.R. sul tema: «Ragazzi e territorio: analisi e prospettive». Il convegno, pur nascendo dalla esigenza associativa di conoscere la realtà dei ragazzi nelle 4 diocesi per individuare linee comuni di azione pastorale, intende anche offrire alla comunità civile una lettura delle condizioni dei ragazzi nelle città della diocesi. Tale lettura è il frutto di un lavoro di ricerca statistica e sociologica condotto dalle quattro A.C.R. diocesane, sotto la guida del prof. Giovanni Volpicella di Giovinazzo.

Nella prima serata saranno presentati i risultati della ricerca, attraverso due relazioni, una statistica ed una sociologica.

Nella seconda serata Antonio Tombolini, rappresentante nazionale dell'Azione Cattolica Ragazzi illustrerà le linee concrete dell'azione che l'A.C.R. si propone di sviluppare a servizio dei ragazzi negli anni a venire; i gruppi di studio si porranno poi l'obiettivo di calare nel concreto della realtà emersa dallo

studio tali linee associative. In modo particolare nella prima serata, il convegno è aperto alla partecipazione di quanti possono essere interessati alla realtà dei ragazzi: inviti sono stati rivolti ai Sindaci, agli Assessori alla Pubblica Istruzione, ai Servizi Sociali e allo sport, ai Direttori e ai Presidi delle scuole elementari e medie, ai distretti scolastici, agli insegnanti, alle segreterie dei partiti politici e ai consigli di circoscrizione, alle associazioni, ecclesiali e non, che si occupano dei ragazzi.

Le due serate del Convegno si svolgeranno presso l'aula magna del Seminario Regionale di Molfetta. L'orario di inizio è fissato per le ore 17,30.

**Un convegno nazionale
per le vocazioni**

Anche quest'anno, gli animatori e le animatrici vocazionali di tutta Italia si sono incontrati a Roma dal 2 al 4 gennaio per riflettere e pregare insieme sulla realtà della « vocazione », anima di tutta la pastorale della Chiesa.

Della nostra diocesi era presente il P. Marcellino Diperna, il sac. Raffaele Tatulli e il seminarista Mimmo Amato.

Il tema che il convegno si è proposto di trattare è stato: « Giovani oggi, quale proposta vocazionale? ».

Si è detto, tra l'altro, che il giovane oggi, contrariamente a quanto da alcuni si pensa, si pone in senso drammatico il problema del senso dell'esistenza, per cui va serenamente ascoltato, intelligentemente compreso, generosamente aiutato.

Si è notato anche, dallo psicologo Severino De Pieri, che, anche a causa della chiusura al dialogo e della disattenzione ai problemi giovanili di molti adulti, il mondo delle giovani generazioni si forma e cresce fuori degli spazi formativi formali, cioè a lato del mondo degli adulti.

Il convegno ha infine lanciato un invito agli educatori: quello di rinunciare volentieri a quell'atteggiamento pedagogico che fa degli educandi dei docili e passivi esecutori di ordini, per accogliere le legittime, anche se scomode domande formative dei giovani. Solo così sarà possibile cogliere, nella condizione giovanile attuale, un « luogo di profetia » in cui sia possibile offrire delle proposte vocazionali, diverse da quelle di ieri, ma non per questo meno autentiche e feconde.

In occasione della festa di S. Tommaso, Patrono delle scuole cattoliche, per iniziativa del Pontificio Seminario Regionale, si terrà una conferenza sul tema « Tamquam ignotum cognoscimus. Sul Dio di Tommaso d'Aquino ».

Relatore sarà il ch.mo Prof. Italo Mancini, Ordinario di filosofia e Direttore dell'Istituto Superiore scienza religiosa all'Università di Urbino.

L'incontro avrà luogo nell'aula magna del Seminario alle ore 17,30 di venerdì 27 gennaio 1984.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

5

29 gennaio 1984

Anno 60°

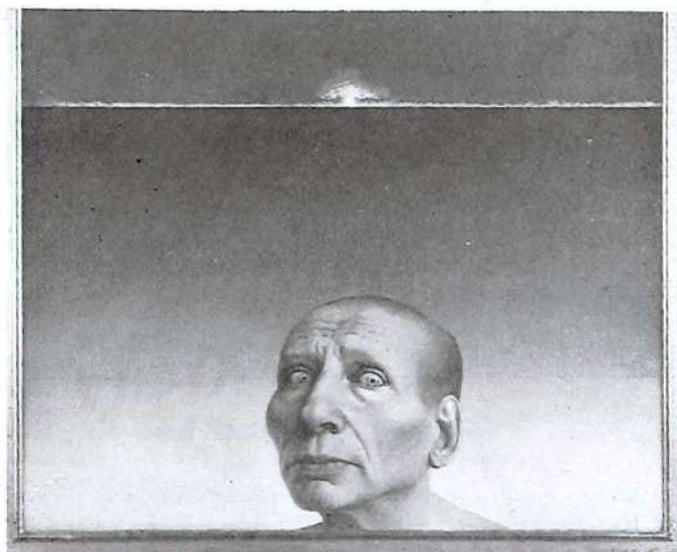
Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovine, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Una copia L. 100

PACIFISTI PER UN MONDO NUOVO



QUADRO DEL PITTORE SURREALISTA RUDOLF HAUSNER

Siamo pacifici o pacifisti? Non è un interrogativo ad effetto. E' un modo di sintetizzare una fra le più profonde linee di frattura introdotte dal Cristo.

Ha detto « Vi dono la pace, vi dò la mia pace, non quella del mondo ». Dunque, c'è pace e pace.

C'è la pace dei tranquilli, di quanti inseguono sogni facili, di coloro che non vogliono comprometersi con la storia, di quanti ricercano unicamente la propria serenità: sono i pacifici. Il loro motto? « Lasciateci in pace! Siamo amanti della pace ».

E c'è la pace meno ovvia, non senza tensioni, di coloro che compiono gesti di riconciliazione, ricuciono fili spezzati, prendono posizione sui problemi del tempo, inseguono itinerari di giustizia, danno fiato al grido di chi soffre: sono gli operatori di pace: i pacifisti, per l'appunto, che Cristo ha chiamato « beati » e « figli di Dio » (Mt. 5, 9).

DALLA VOCE DEI PROFETI: UNA PACE SUDATA

S'innalza la voce dei profeti: è sciocco invocare pace senza volerne pagare il prezzo.

PUNTIAMO LO SGUARDO ALL'ORIZZONTE. ALL'ORIZZONTE DEL NOSTRO TEMPO SI LEVA UNA ALBA SIMILE AL CHIARORE DELLA CATASTROFE. NON LASCIAMO CHE SIANO GLI ALTRI A DECIDERE DI QUEL GIORNO. OCCORRE FAR BALENARE LA VISIONE D'UNA SOCIETA' DEGNA PERCHE' IN ESSA NASCA UN UOMO NUOVO. PUNTIAMO LO SGUARDO SU GESU' CRISTO E SCOPRIAMO IN NOI I SEGNI DELLA NOVITA'.

La pace è dono di Dio affidato agli uomini: dunque è legata ad un atto morale, ad un cammino di conversione, ad una prassi storica. E' una pace sudata.

Affermare che nasce da un cuore nuovo non vuol dire che è frutto di vago sentimentalismo, né che si realizza in una sfera d'intimità. Il « cuore » biblicamente inteso è luogo di pensieri, di propositi, di decisioni, di progetti, di azioni. Rimanda alla vita vissuta, non al facile tepore dell'inattività.

Così la pace vera va edificata nell'urto, nel quotidiano, nell'incontro con una realtà che ci disorienta, ci spoglia, sembra smentire le nostre aspirazioni ma non per questo ci fornisce l'alibi per la rassegnazione, né per le dimissioni dalla storia.

« La pace sarà esito della giustizia » (Is. 32, 17). Si affermerà, cioè, attraverso l'impegno per un mondo più giusto. Allora potremo vederlo realizzato: quando « pace e giustizia si baceranno » (Salmo 85, 11).

ABBIAMO BAGNATO LE « POLVERI » DELLA PAROLA

Non ti pare, allora, che abbiamo bagnato le « polveri » della Parola? Già, perché se l'avessimo intesa nella radicalità del suo messaggio, non daremmo più credito a chi vuol trattare il disarmo presentandosi sempre più armato al tavolo della diplomazia.

Cristo ha fondato la pace sulla Croce, cioè sul gratuito, non sulla stretta giustizia del tanto/quanto. Oggi diremmo che è da fondarsi sul disarmo unilaterale nei rapporti internazionali su di una concezione dell'esistenza come vocazione alla solidarietà nei rapporti interpersonali.

Ha indicato che l'orizzonte della pace è la famiglia umana. Ogni politica di potenza tendente ad affermare il primato di uno Stato sull'altro, è dunque profondamente estranea agli itinerari della pace.

Né basta la ricerca di un equilibrio. Occorre una scelta che ci sbilanci. Per inseguire la pace vera non basta la ragione. Ci vuole un cuore nuovo.

RENATO BRUCOLI

Don Michele Fiore, Parroco, impegnato nella Pastorale del Lavoro presso l'A.F.P. di Giovinazzo, scrive sulla difficile situazione dell'azienda dove la pace rischia di non trovare spazio.

QUANDO IL LAVORO CONDIZIONA LA PACE

Nel messaggio presidenziale che Pertini inviò attraverso la rete televisiva, a tutto il popolo italiano disse: « Non c'è vera libertà senza giustizia sociale ». E' tanto vera questa verità quanto un'altra che vorrei aggiungere: « Non c'è pace vera senza lavoro ».

Proprio in questi giorni la nostra comunità sta vivendo tragicamente questa realtà. A molti operai delle A.F.P. di Giovinazzo sono arrivate le lettere di licenziamento. Per tanti operai anni di sacrificio, di lotta, di impegno, che costruivano giorno per giorno un avvenire sereno per i figli e per le famiglie, hanno avuto come conclusione la disoccupazione e il licenziamento. Di qui la pace, la serenità della famiglia stessa violentate da una decisione aziendale, che si preoccupa solo di verificare la capacità o meno di produzione dell'azienda stessa, senza impegnarsi a cercare una trasformazione dell'azienda verso nuove prospettive di occupazione. E' l'inverso di quanto fa il contadino quando si accorge che un ramo è secco e lo pota perché al suo posto crescano ramoscelli nuovi capaci di portare frutti buoni.

Parlavo di dramma, e non è una esagerazione perché in tante famiglie c'è nervosismo, è subentrata la incompienza, si vive in un clima di tensione psicologica dove per un non nulla si scatta e si impreca. E' stata mortificata essenzialmente la speranza di gente che ha sempre lavorato con impegno e serietà, di gente gettata sul lastrico, senza prospettive, che subisce l'umiliazione di un continuo no. Il lavoro invece è fonte di gioia, di pace, di soddisfazione e realizzazione.

Gesù Cristo ci ha dato l'esempio in quanto non solo proclamava, ma prima di tutto compiva con le opere il Vangelo a Lui affidato, la Parola dell'eterna sapienza. Perciò, questo era pure « il Vangelo del lavoro » perché colui che lo proclamava, era egli stesso uomo del lavoro artigiano come Giuseppe di Nazareth (Mt. 13, 50). Gesù guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio creatore e Padre. Gesù stesso ebbe a dire: « Il Padre mio è il vignaiolo » (Gv. 15, 1).

Questo insegnamento di Gesù Cristo sul lavoro trova una eco particolarmente viva nell'insegnamento dell'apostolo Paolo: « Abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi ». Di qui derivano le sue istruzioni sul tema del lavoro, che hanno carattere di esortazione e di comando: « A questi... ordiniamo esortandoli nel Signore Gesù Cristo di mangiare il proprio pane lavorando in pace ». Così scrive nella seconda lettera ai Tessalonicesi, cap. 3 v. 12.

Termino queste povere osservazioni con l'augurio che ogni persona abbia la possibilità di vivere questa vocazione al lavoro nella giustizia e nella pace.

MICHELE FIORE

IN PREPARAZIONE ALL'

Febbraio si caratterizza per Molfetta cristiana per la celebrazione della ricorrenza di S. Corrado, Patrono della città.

La devozione al Santo ha subito nel tempo uno scadimento piuttosto rilevante, fino a portare alla abolizione della festa esterna di luglio, rivelatasi ricca di elementi folkloristici, povera di contenuti di fede.

Da qualche anno la comunità diocesana, preoccupandosi di dare alla celebrazione del Patrono il rilievo dovuto, ha cercato di valorizzare sempre più la ricorrenza propria del Santo, e cioè il 9 febbraio.

Quest'anno il cammino di riscoperta del messaggio di S. Corrado si inquadra nella celebrazione dell'Anno Santo della Redenzione e ne

comprendiamo meglio il suo significato di fede.

Il Patrono è un Santo che la comunità cristiana dei nostri padri si è dato, non senza ispirazione provvidenziale. E il Santo è il segno pieno della Redenzione dell'uomo, operata da Cristo; memoriale attualizzante della salvezza.

Il suo primo messaggio quindi è di invito alla conversione e alla coerenza di vita per poter partecipare ai frutti della Croce del Signore. Il messaggio poi specifico di S. Corrado, che in quanto Patrono si fa modello primo e poi intercessore, è la sua vita contemplativa.

S. Corrado liberandosi da tutte le mondanizzazioni del potere e dell'avere, ha inteso la sua esistenza di preghiera e di meditazione, dan-

BILANCIO GENNAIO 1984

Prende inizio la rubrica mensile del bilancio di Luce e Vita. Più che il resoconto finanziario, vuole essere il totale di un mese di lavoro.

Tiratura settimanale: 3.100 copie.

Copie distribuite nelle parrocchie: 2.310.

Abbonamenti rinnovati: 159 di cui 20 nuovi.

- * Prima novità è stata l'allestimento della testata: giudizio concordemente positivo.
 - * E' in corso una campagna abbonamenti « casa per casa » con la distribuzione di 30.000 volantini.
 - * Il tema conduttore è stato il rapporto sulla pace nei vari ambiti, in quello sociale, locale e privato. Sono stati registrati consensi in coloro che vivono in prima persona il dramma della non-pace e l'anelito di una pace vera che rinnova; meno entusiasmo in alcuni ambiti associativi dove il nostro lavoro è risultato « univoco » e « poco dialogato ».
 - * Le note di viaggio del Vescovo in Australia hanno avuto il pregio di chiarire la valenza fortemente pastorale dell'iniziativa spegnendo i fuocherelli fatui del sospetto e della illazione.
 - * Le notizie degli avvenimenti tra i più significativi del nostro ambiente ecclesiale hanno coronato il mese.
- Il carattere settimanale della verifica di redazione, la serietà e onestà dell'impegno, la gratuità del lavoro, la limitazione dello spazio tipografico, ci consentono l'assoluzione per le inadempienze verificate.

Per la Redazione: G. Samarelli

FESTA DI S. CORRADO

di totale rilevanza ai valori dello spirito.

In un mondo tutto preso alla valutazione del tempo fino ad assolutizzarlo, nel processo di secolarizzazione, la sua presenza si invita e monito ad una visione di vita. Questa va risuata nella sua essenzialità globalità, deve avere idee chiare del proprio essere, e prevalere i valori di fondo in un riconoscimento della loro gerarchia, pur non negandone alcuno.

Sono i valori dello spirito, e fanno l'uomo persona; non si vuole incorrere in tentazioni di angelismo, ma si tende a affermare prepotentemente quanto uno scritto contemporaneo ha scritto in un suo libro: l'uomo si caratterizza dal suo "essere" non dal suo "avere".

Con l'impegno di incarnare sempre più nella vita alla luce della fede e con l'aiuto di S. Corrado questa verità, ci accingiamo a partecipare alle celebrazioni in suo onore: novena, pellegrinaggi delle comunità parrocchiali, solenne Eucarestia nel giorno della festa.

Concluderemo con la professione, che per essere autentica, deve contare sulla partecipazione devota e numerosa della comunità ecclesiale.

Animati dallo Spirito ci stringiamo attorno al Santo Patrono Corrado e con Lui camminiamo tenendoci uniti in comunione di fede, di speranza e di amore verso la casa del Padre.

DON PEPPINO LISENA

Lettera aperta a Pertini

« DESIDERIAMO LA PACE, QUELLA VERA »

Eppure a due passi da casa tua c'è un'industria di armi a partecipazioni statali.

152 alunni dell'Istituto Magistrale di Terlizzi scrivono a Pertini perché, in qualità di Presidente della Repubblica, li aiuti a sperare.

Caro Pertini,

abbiamo appreso da non molto che alle porte di Bari, nella zona industriale, c'è un'azienda che produce armi. Mai avremmo sospettato che, a due passi da casa, si fabbricassero strumenti di morte. Ci lavorano circa 300 operai, lì a produrre cingolati per carri armati, elevatori per cannoni, caricatori per fucili. Non trovi molto triste che centinaia di famiglie vivano grazie ai proventi di un lavoro finalizzato all'uccisione altrui?

Siamo rimasti ancora più sorpresi nell'apprendere che l'Oto Melara (è questo il nome dell'industria) è associata all'EFIM, un gruppo a partecipazioni statali. E' come dire che la sfera pubblica, di cui tu sei il massimo rappresentante, trae profitto da questa assurda produzione che, se si vuole, può essere riconvertita ad usi civili.

Ci dirai che l'industria bellica tira molto forte; che altri-

menti si determinerebbe disoccupazione. A dire il vero lo avevamo già capito considerando che l'Oto Melara barese, nata come industria di trasmissioni meccaniche, ha quasi triplicato il proprio organico (da 130 a 300 occupati circa) da quando, diversificando la produzione, ha introdotto lavorazioni di tipo bellico.

Ciò che non riusciamo tuttavia a comprendere, è come tu faccia, da Presidente della Repubblica, ad esprimere una volontà di pace da parte del nostro Paese (esemplare in questo senso il messaggio di fine anno) pur conoscendo queste realtà; sapendo, ad esempio, che 112 Cruise arrivano a Comiso e che in Libano anche i civili sparano con fucili e mitragliatrici di fabbricazione italiana.

Pensiamo che non si possa invocare un valore e, al tempo stesso, non sentirsi decisamente impegnati per tradurlo in evento. Scusaci tanto, ma ci viene in mente il profeta Ezechiele: « Fa' osservare che invocare la pace senza promuovere radicali cambiamenti nel reale è dire falsità; è come voler intonacare ed imbiancare un muro che sta per crollare » (Ez. 13, 10-12).

Ci vuole insomma un cuore nuovo, un profondo mutamento interiore nel mondo politico italiano per poter poi affermare a voce alta di vivere in un Paese pacifista. Nella speranza che possa contribuire veramente a promuoverlo, auguriamo anche a te un anno di pace.

Mario Pomarico, Mario Elicio, Raffaele Gramegna, Antonio Mazzone, Laura Fiorello, Anna Muschitiello, Mara Gazzilli, Vincenza Matera, Angela Pomo, Maria Tricarico, Rossella Cirasola, Maria Campanale, Anna Altamura, Rosa Volpe, Giovanna Sparapano, Annamaria Memeo, Anna Tolve, Lucia Tolve, Damiana Minenna, Annalisa De Donato, Floriana Di Bari, Angela Lastella, Rosaria Scicoli, Francesca Lobascio, Marisa Nichilo, Anna Gargano, Sara Brienza, Francesco Calò, Vittorio Dello Russo, Angela Fallacara, Maria Pia Vurchio, Grazia Bruno, Carmela Cannito, Vincenza Malerba, Lucia De Biase, Emanuele Persia, Alfonso Grammarelli, Angela Loconte, Maria Albanese, Gianna Costa, Luigia Barione, Caterina Borsella, Ada Prudente, Rosa Damato, Benedetta De Chirico, Lucia Mastrorillo, Giovanna Bitetto, Ester Savino, Mariella Mangione, Natalia De Sario, Luciana De Palo, Antonella Ardito, Angela Bisceglia, Rosa Milo, Adele Cagnetta, Francesca D'Agostino, Carmela Piarro, Anna Colasanto, Biagia Dimitrio, Concetta D'Aniello, Rosanna Di Grumo, Elisabetta De Noia, Nicoletta Tedeschi, Maria Barile, Mariella Lastella, Maria de Simone, Rina Cafagna, Maria Rosa Sorice, Michele Mastandrea, Nicoletta De Silvio, Mimma Anselmi, Lucia Sgararella, Maria Pia Amorosini, Luigina Rosato, Pina Pasculli, Grazia Sotero, Daniela Marannino, Giovanna Montano, Stella Vitociello, Elisabetta Fazzi, Gabriella Di Corato, Anna De Nicolo, Carmela Tarantino, Grazia Menduni, Sabina Iuso, Claudia Ranieri, Massimo Caccavo, Michele Zippo, Filomena Barile Caputi, Romano Ciardi, Vincenzo Abaticchio, Giuseppe Lucera, Giuseppe Pischetti, Angela Maino, Antonio Marino, Pasqualina Cazzolla, Annamaria Leonetti, Serafina Barbone, Emilia Ambrosio, Grazia Carbonara, Imma Porta, Nunzia Gasparre, Francesca Miriam Nichilo, Dina Cozzoli, Pina Stofa, Luciana Colletta, Maria Murolo, Lina Stragapede, Maria Maggialelli, Patrizia Gesmundo, Biagia Di Bella, Maria Fracchiolla, Rosa Tangari, Maria Dellorusso, Anna Dell'Aquila, Isabella Devanna, Angela Colasanto, Anna Parisi, Anna Grazia Carnicella, Maria Grazia Bitetto, Ezia Maiorano, Rosa De Benedittis, Elena Di Terlizzi, Angela Muggeo, Rossana Zitoli, Maria Colapinto, Katia Scardigno, Grazia Camerino, Caterina Redavid, Elisabetta De Astis, Caterina De Gennaro, Elena Scarongella, Teresa Cannito, Angela Magrone, Francesca Guastamacchia, Rosalba Di Grumo, Daniela De Sario, Carmela Carbone, Lucia Zippo, Anna Zicolella, Anna Tarricone, Francesca Zicolella, Filomena Barile, Luigia De Chirico, Rosalba Lotito, Lucia Ferrara, Maria Antonietta Ouagliarella, Grazia Sinisi, Maria Franca Paparella, Anna De Astis, Raffaele Bombino, Gaetana Moretti, Renato Bruccoli.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI MOLFETTA - GIOVINAZZO - TERLIZZI - RUVO

Domenica 5 febbraio - ore 16 - Giovinazzo

Convegno Interdiocesano sul tema:

« PACE E VITA: UNICO IMPEGNO »

PROGRAMMA

Parrocchia S. Agostino: Veglia di Preghiera guidata dal Vescovo Mons. ANTONIO BELLO. Marcia per alcune vie della città. Palazzetto dello Sport: intervento di Mons. ANTONIO RIBOLDI, Vescovo di Acerra. E testimonianze su: obiezione di coscienza; impegno per la difesa della vita; volontariato per la terza età; animazione dei ragazzi; problema droga.

NOTIZIE * NOTIZIE

XXXI Giornata Mondiale in favore dei lebbrosi

Oggi 29 gennaio si celebra la XXXI Giornata Mondiale dei Malati di lebbra. Una malattia che 30 anni fa, quando Raoul Folle-reau lanciava in tutto il mondo il suo messaggio di solidarietà per questi malati, contava 15 milioni di esseri umani colpiti da lebbra.

Oggi il numero dei malati è rimasto stazionario. Questo significa certamente un progresso reso possibile dai sacrifici di coloro che hanno fornito i mezzi necessari alla lotta; significa anche una triste constatazione che il glorioso 2000 è ancora molto lontano dalla storia dell'umanità.

Chi intendesse far pervenire offerte ai malati di lebbra può rivolgersi al Centro Missionario Interdiocesano o alle parrocchie.

Parrocchia Immacolata Molfetta

Nella Parrocchia Immacolata avrà luogo la novena alla Madonna di Lourdes (2-11 febbraio, ore 18). 8-9-10 P. Corrado Brida, cappellano della Basilica di Loreto animerà gli incontri di preghiera.

Il febbraio - ore 18 - celebrerà la S. Messa S.E. Mons. Antonio Bello, seguirà la processione con le fiacole per alcune strade della parrocchia.

I soci dell'U.N.I.T.A.L.S.I. e dell'Associazione della Madonna di Lourdes sono invitati a partecipare.

Triduo in onore di San Giovanni Bosco

Nei giorni 29-30-31 alle ore 18 si terrà presso l'Istituto «Sacro Cuore» di Ruvo di Puglia il triduo in onore di San Giovanni Bosco.

Il Rev.do don Piergiorgio Mar-cucci, docente di Diritto Canonico presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, terrà le omelie durante la S. Messa illustrando le virtù del Santo.

In mattinata dei giorni sopra indicati presenterà alle giovani dei Corsi Professionali la figura

del Santo e l'opera fatta a suo tempo per questo tipo di lavoro.

Il giorno della festa ci sarà il seguente programma:

Ore 7,30 - S. Messa della Comunità celebrata dal rev.do don Franceschino Caldarola.

Ore 9 - S. Messa per i ragazzi della scuola elementare statale «Don Bosco».

Ore 10 - S. Messa per gli alunni dell'Istituto e per le giovani dei Corsi Professionali.

Ore 18 - S. Messa vespertina.

Ragazzi per la pace Iniziativa dell'A.C.R. di Terlizzi

«Sull'arca della pace» è lo slogan che ha guidato la riflessione dei gruppi di ragazzi di Azione Cattolica lungo il mese di gennaio. Proprio per far conoscere a tutti che c'è una arca che salva dal «diluvio» e che è appunto l'amicizia, l'ACR diocesana di Terlizzi si è data appuntamento per oggi, 29 gennaio, a voler sottolineare con una festa questa gioiosa certezza. Sarà presente Antonio Tombolini, responsabile nazionale dell'Associazione. L'incontro è stato pensato come momento in cui l'ACR diocesana si presenta alla cittadinanza terlizzeze quale segno vivo di speranza nel valore «pace».

Manifestazione per la pace dei ragazzi dell'A.C.R. di Molfetta

Domenica 22 gennaio, circa 500 ragazzi appartenenti ai gruppi di A.C.R. delle parrocchie di Molfetta, con i loro educatori, si sono incontrati per dar vita alla manifestazione.

E' seguita una *Raccolta di generi alimentari*, portati dai ragazzi, in favore della *Caritas*.

Quindi un momento di pausa per dare ai ragazzi la possibilità di guardare i numerosi disegni sulla Pace fatti da loro stessi ed affissi nella piazza, e per imbucare in una speciale cassetta postale delle *lettere per i nostri soldati del Contingente italiano in Libano*. L'intervento del Vescovo don Tonino si è concentrato sulla parola *Pace* così com-

mentandola: «La pace non si trova in superficie, bisogna scavare quattro stratificazioni:

P = paura: la gente ha paura che la pace non si possa realizzare. Solo togliendo la paura la pace può essere raggiunta e voi oggi lo state dimostrando.

A = arroganza: molti pretendono di imporre le loro idee, non sanno rispettare gli altri. Dobbiamo capire che siamo tutti uguali, forse un po' di ragione l'hanno anche i nostri avversari.

C = cattiveria: significa violenza, egoismo. Se non impariamo da oggi a rispettarci la pace si limita a chiacchiere. La pace è frutto della giustizia. Quando avremo tolto la cattiveria allora la pace si realizzerà.

E = errore: dobbiamo essere amanti della verità e togliere dalla nostra vita l'errore. Se ci riusciremo vedremo «zampillare l'acqua della pace».

Giornata di Studi su Vito Fornari

Per iniziativa del Centro Molfettese di Studi e Documentazione, intitolato a Corrado Giaquinto, il 7 gennaio scorso, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile, si è tenuta una «Giornata di studi» sull'abate Vito Fornari: l'illustre molfettese vissuto dal 1821 al 1900, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, studioso di fama europea. La Giornata si è articolata in due tempi, con interventi delle dottoresse Anna Maria Garofalo e Fiorella Romano, dell'on. Michele Del Vescovo, del dott. Orazio Panunzio, di don Marcello Semeraro e di mons. Pietro Amato. Ognuno degli oratori ha illustrato la figura del Fornari da un diverso profilo. Anna Maria Garofalo per i manoscritti; Fiorella Romano per i quarant'anni di attività nella Biblioteca Partenopea; Michele Del Vescovo per l'esperienza elettorale; Orazio Panunzio per lo stile letterario; don Marcello Semeraro per il pensiero cristocentrico; don Pietro Amato per la statua nella nell'arte plastica di Molfetta.

L'iniziativa è servita a rinverdire il ricordo di Vito Fornari e si spera possa risvegliare un nuovo interesse per la sua opera, importante per vastità e contenuti. Vito Fornari, seguace delle teorie di Gioberti e di Rosmini, allievo e collaboratore di Basilio Puoti, che aveva fondato a Napoli una Scuola di Eloquenza per il rinnovo della lingua italiana, fu acuto studioso delle opere di Platone, di sant'Agosti-

no e dei mistici medievali. Per quanto concerne la filosofia, egli si pone nell'ambito dello spiritualismo. Di tali scelte fanno fede le opere, che iniziò a pubblicare in giovane età: «Dell'armonia universale», «Dell'età dell'oro del genere umano» «Dell'arte del dire», oltre a studi filosofici, di meditazione, di ricerca. Ma la sua pubblicazione principale è la «Vita di Gesù Cristo», in cinque volumi, edita in un arco di anni dal 1869 al 1893: opera fondamentale della cristologia di tutti i tempi che, più che raccontare la vita storica di Gesù, interpreta la storia umana con la presenza del Cristo. Atteso, incarnato, vivente nella sua Chiesa.

Giornata delle Migrazioni del 20 novembre 1983

| MOLFETTA | |
|---------------------|----------------|
| Cattedrale | 120.000 |
| S. Corrado | 15.000 |
| S. Gennaro | 40.000 |
| Immacolata | 30.000 |
| S. Domenico | 20.000 |
| S. Cuore di Gesù | 20.000 |
| S. Giuseppe | 10.000 |
| Cuore Imm. di Maria | 40.000 |
| Madonna dei Martiri | 50.000 |
| S. Bernardino | 40.000 |
| S. Teresa | 90.000 |
| S. Pio X | 50.000 |
| S. Achille | — |
| Madonna della Rosa | 22.500 |
| Madonna della Pace | 20.000 |
| S. Famiglia | — |
| Totale | 567.500 |

| GIOVINAZZO | |
|---------------------------|----------------|
| Cattedrale | 40.000 |
| S. Domenico | 50.000 |
| S. Agostino | 15.000 |
| S. Giuseppe | 140.000 |
| S. Santo | 7.000 |
| S. Giov. Battista | 12.500 |
| Fanciulli A.C. Cattedrale | 1.500 |
| Totale | 266.000 |

| TERLIZZI | |
|--------------------|----------------|
| Cattedrale | 45.000 |
| S. Maria | 120.000 |
| S. Gioacchino | 56.000 |
| S. M. Immacolata | 30.000 |
| SS. Medici | 69.000 |
| SS. Crocifisso | 50.000 |
| S. M. della Stella | 55.000 |
| Totale | 425.000 |

| RUVO DI PUGLIA | |
|----------------|----------------|
| Cattedrale | 90.000 |
| S. Giacomo | 35.000 |
| SS. Redentore | 30.000 |
| S. Domenico | 50.000 |
| S. Lucia | 85.000 |
| S. Michele | 9.000 |
| Immacolata | 15.000 |
| S. Famiglia | — |
| Purgatorio | 14.500 |
| SS. Medici | — |
| S. Rocco | — |
| Totale | 328.500 |

TOTALE 1.587.000

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

DOVE LA MORTE VIENE PROMOSSA DOVE LA VITA VIENE BOCCIATA

5 febbraio: Giornata per la vita

Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.

Il Signore della Vita era morto;
ma ora, vivo trionfa!

(dalla Liturgia pasquale)

Carissimi fratelli,

vorrei cominciare con un versetto del salmo 12, che dovrebbe portarci sulle barricate.

Ma temo di farlo per due motivi.

Prima di tutto, perché in un'epoca povera di tensioni morali come la nostra se ne vedono così poche, di barricate ideali, che non è arrischiato pensare a paurose diserzioni, perfino tra i credenti, dai punti caldi dove morte e vita si scontrano ancora.

E poi, perché parlare di barricate nella « Giornata della Vita » potrebbe evocare, in chi ha la coda di paglia, fiammate di roghi antichi, sospetti di caccia alle streghe, integrismi di ritorno, e spettri di guerriglie sante.

A ogni modo, il versetto è questo: « Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò — dice il Signore — e metterò in salvo chi è disprezzato ».

Ce n'è abbastanza, se non per essere spinti sulle barricate, almeno per sentirsi scomodati da sonni tranquilli e per parlare di tutte le bocciature che la vita oggi riceve.

* * *

La vita viene bocciata sui banchi delle scuole materne.

Il linguaggio figurato lo comprendete, e comprendete anche che mi riferisco alle interruzioni volontarie della maternità. No. Non vi preoccupate. Non verrò a rifilarvi aritmetiche noiose e tragiche su aborti clandestini o legalizzati. Per una questione di buon gusto. Per non essere ripetitivo. E, soprattutto, per non accreditare l'immagine di una Chiesa che (come banalmente dice chi, con l'ironia, pensa di liberarsi dal prestigio spirituale degli altri) sa difendere soltanto i feti.

La vita viene bocciata sui banchi delle scuole elementari.

Cioè, sul piano dei diritti più essenziali: il pane (il companatico è già troppo), il letto per dormire, lo spazio per sopravvivere. C'è gente che dorme alla stazione. Famiglie che svernano in umidi sottani. Ci sono bambini che

seguono errando i genitori nell'odissea malinconica della mendicizia. Ci sono piccoli che vegetano in ambienti malsani. Non sorridete, per favore: non sono oleografie da fine Ottocento. Sono fotografie scattate con le sofisticate « polaroid » del 1984. E non a Calcutta, ma a Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo.

La vita viene bocciata sui banchi delle scuole medie.

Non è arresto di vita l'evasione scolastica, l'incapacità di recuperare almeno i ragazzi dallo squallore dell'ignoranza, la disperazione dei disoccupati, l'inquietudine dei marittimi senza lavoro, la pena degli sfrattati, la desolante tristezza di certi ricoveri per anziani, la mancata progettualità di sbocchi occupazionali per un esercito di giovani senza futuro?

La vita viene bocciata sui banchi delle scuole superiori.

Quando si vive senza traguardi. Quando si corre senza tabelle di marcia. Quando si arranca alla giornata. Quando la fatica più nobile è quella della ricerca di espedienti per sbarcare il lunario. Quando l'indifferenza della gente, magari dei cristiani, fa sentire i brividi della solitudine e le vertigini della segregazione. Quando la pace interiore diviene un frutto proibito. Quando l'arte rimane un lusso sconosciuto. Quando la contemplazione è un hobby da marziani.

La vita viene bocciata nelle aule delle università.

Quanta gente ha i soldi, ed è infelice. Ha tante case riscaldate, ma ha freddo lo stesso. E' circondata dalle persone, ma prova i capogiri dell'abbandono. Ha la salute, ma è corrosa dalla noia. Ha la giovinezza, ma è morsa da una prepotente libidine di morte. Ha tutto per vivere, ma fa di tutto per morire.

* * *

Miei cari fratelli, la Giornata della Vita ci impegni a

(continua a pag. 4)

Non è immaginabile che un bambino faccia testamento. Meno che mai, un neonato. Ma accanto al testamento di morte vi è un testamento di vita che i genitori dovrebbero compilare di comune accordo col neonato per esprimere il meglio di quanto i genitori possano volere per il proprio figlio e, in definitiva, per loro medesimi.

mio testamento

Nella vita socialmente organizzata è regola che a far testamento siano le persone anziane o, quanto meno, adulte. Come per gli spettacoli in sospetto di pornografia, non sono idonei a testare quanti non hanno raggiunto la maggiore età. Che poi si presume, ma sarebbe da dimostrare, corrisponda alla capacità di disporre delle proprie sostanze dopo la morte, a favore di persone fisiche o giuridiche. In definitiva, per acquisire la condizione di "testante" occorre avere superato l'infanzia, la adolescenza ed essersi avventurati in quella stagione della vita che, per convenzione, si considera gioconda e indicata col nome giovinezza.

Che sia invece un bambino a far testamento è immaginabile. Meno che mai, un neonato. Anche perché quest'atto — pubblico o privato che sia — rappresenta il termine dell'esistenza, il consuntivo e non certo l'inizio di essa, com'è appunto per un bambino appena venuto al mondo.

Eppure io sono convinto che occorrerebbe far testamento non alla fine, bensì all'inizio della propria vita. Mi si opporrà che l'idea è folle. Che un bambino appena nato non è capace d'intendere e di volere, che non può certo esprimere la propria volontà. Ma di ogni azione, fisica o intellettuale, un neonato è incapace. Non sa nutrirsi né lavarsi da sé, non sa parlare né conosce le regole del mondo in cui si trova. Egli "non ha consapevolezza" della sua con-

dizione e dei suoi diritti; però appena nato — e ancor prima di esserlo — egli "possiede" questa condizione, è soggetto giuridico di questi suoi diritti. Allora? Come i suoi genitori "per lui", "invece di lui" preparano la pappa, lavano la biancheria, accendono e spengono la luce, eccetera, eccetera, così sono essi — in quanto padre e madre — che, appena il loro figlio viene al mondo, dovrebbero far testamento "per lui", "invece di lui".

I genitori, che si sono presi la grave responsabilità di far nascere un nuovo individuo in questo mondo (in questo e non in un altro, di una diversa galassia, con tutto quello che ciò comporta), prima ancora di imporgli un nome o — se credenti — di farlo battezzare, dovrebbero compilare di comune accordo un testamento, che esprima la volontà del neonato di disporre della propria vita avvenire, cioè del bene massimo, di gran lunga più prezioso dei pur apprezzabili beni terreni, mobili o immobili che siano. Non un testamento di morte ma di vita, redatto per se stesso e per gli altri, che esprima "il meglio" di quanto i genitori possano volere per il proprio figlio e, in definitiva, per loro medesimi.

Propongo uno schema, un modello ridotto all'essenziale, ma che può essere arricchito all'infinito, per un padre e una madre che volessero cimentarsi in una tale impresa, all'apparenza as-

(continua a pag. 4)

NOTE DI

SESTA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TR

8 ottobre

Ho concelebrato in parrocchia, perché stasera la preparazione alla festa della Madonna dei Martiri si concluderà, invece che con la Messa, con un grande ballo.

Quella del ballo sembrerà una trovata poco liturgica, ma tant'è.

Qui, le più solenni celebrazioni religiose hanno, come risolto laico, la danza finale.

La quale, in fondo, tanto laica non è, anzi lascia trasudare anch'essa qualcosa di sacro; non solo perché è un momento straordinario di aggregazione (c'è gente che si ritrova dopo un anno unicamente in questa circostanza); non solo perché ha un pulitissimo sapore casalingo (vi convergono compatte intere famiglie: giovani e anziani); non solo perché, insieme con le più prestigiose autorità civili, sono presenti anche i sacerdoti del posto (eleganti e in doppiopetto, non disdegnano neppure essi la danza). Ma, soprattutto, perché qui serate del genere, te ne accorgi subito, sono strutturate su movenze che hanno un telaio religioso.

Mentre l'orchestra esegue i suoi ritmi, si cena. Tra una pietanza e l'altra, i notabili prendono la parola. E poi si balla.

Chi è che non veda in tutto questo richiami a banchetti rituali, allusioni a liturgie della parola, accenni a festose espressioni celebrative?

Ma andiamo con ordine.

Stamattina, dopo la colazione, durante la quale con P. Winther abbiamo preso ormai la consuetudine di fare la revisione critica del giorno precedente, Sergio e Lillino ci hanno dapprima condotti a far visita ad alcune famiglie, e poi ci hanno guidati, per un po' di relax al « National Park ».

La vista dei canguri, finalmente, mi ha liberato da una angoscia che cominciava a covarmi nell'anima in modo preoccupante: quella cioè di dover confessare, una volta tornato a Molfetta, che ero stato in Australia e che i marsupi li avevo visti solo disegnati sulla fusoliera della « Quantas ».

Ho contemplato a lungo, dall'alto, Adelaide, questa splendida giovanissima metropoli, l'unica città al mondo che sia stata disegnata a tavolino con un progetto organico, prima di essere costruita.

Al centro, il quadrilatero della « City » con le uniche sopraelevazioni di tutto il complesso urbano.

VIAGGIO

STORIALE DEL NOSTRO VESCOVO
 DA DAL SUO DIARIO

3, sabato

All'intorno, separati da una larga cintura di parchi erbosi, gli innumerevoli « suburbs », dalle case basse che, sepolte tra gli alberi, sotto il sole di questo mezzogiorno primaverile, sembravano petali caduti da mandorli in fiore.

Non ho potuto a lungo godere dell'amabilità della famiglia De Gennaro che ci ha ospitati a pranzo, perché nel primissimo pomeriggio son dovuto correre in canonica, dove Tony mi attendeva per registrare l'intervista da trasmettere lunedì alla radio italiana.

Ho trascorso il resto del vespro per preparare un messaggio da ciclostilare e distribuire domani durante la messa solenne.

Quando è giunta l'ora di andare alla festa, mi è venuta addosso un'onda di titubanze.

Mi pareva che avrei potuto impegnare meglio il tempo, e che quelle ore avrei potuto utilizzarle con più profitto dando spazio al mio istinto di comunicare con la gente, scavalcando le mediazioni della ufficialità e facendo largo al mio dovere primario per il quale mi trovavo in Australia: annunciare Gesù Cristo.

Ma le mie perplessità sono cadute tutte quando mi sono trovato in mezzo a più di cinquecento mol-fettesi, e ho avuto l'opportunità di rivolgere loro la parola e, soprattutto, ho accostato a uno a uno questi miei fratelli, felicissimi di stringere la mano al loro vescovo e di scambiare quattro chiacchiere con lui.

Pregheira della sera. Anzi, della notte. Signore, oggi sono contento di aver perso del tempo. Ti prego, fammene perdere ancora. Forse, così, ne perdevi tanto anche tu. Aiutami a rivedere i miei atteggiamenti pastorali sempre tesi all'efficienza, privi di abbandoni, vuoti di tempi vergini, intrisi di faccende, e incapaci di giocare su spazi sottratti alla ossessiva schiavitù dell'agenda. Tu, che oltre a vivere e regnare per tutti i secoli dei secoli, non hai disdegnato le convivialità notturne, hai rimproverato Marta per la sua inettitudine a comprendere la gioia delle conversazioni non programmate, hai perso una nottata intera per il solo Nicodemo, e hai affermato che... è tua delizia stare con i figli dell'uomo. Amen.

A domani, Signore.

Anzi, che dico: è già domenica. A più tardi!

Pubblichiamo una lettera pervenuta come contributo all'iniziativa di 152 giovani dell'Istituto Magistrale di Terlizzi sul problema della pace.

Molfetta, 29 gennaio 1984

Cari giovani dell'Istituto Magistrale di Terlizzi,

ho apprezzato la lettera aperta che avete inviato al Presidente della Repubblica e vorrei aggiungere la mia firma in coda ai vostri 152 nomi e cognomi.

« Mai avremmo sospettato che, a due passi da casa, si fabbricassero strumenti di morte ». E' una scoperta che rattrista voi e tanti che, in qualche modo, costruiscono ogni giorno un po' di pace tra gli uomini.

Permettetemi, ora di domandare a voi: vi siete accorti che forse in una casa allineata alla vostra, sulla strada dove abitate, c'è una famiglia di circa 10 persone in una stanza o poco più? avete notato che qualcuno passa la notte al caldo di una sala d'attesa della stazione ferroviaria, dormendo sui sedili, perché non ha un letto e una stanza? avete visto un pover'uomo, come un cane randagio, seviziato da altri uomini, veri lupi? sapete che qualche altro dorme ogni sera sotto una barca rivoltata, sulla banchina di un porto? immaginate che un bambino di qualche giorno sta morendo forse, perché i suoi poveri genitori abitano nel tugurio di un abitato degradato ed umido? conoscete che un giovane versa in gravissime difficoltà respiratorie perché i genitori non sono in grado di affrontare la spesa di un costoso intervento chirurgico? potete pensare che viene bloccato il contratto di affitto di un appartamento minimo, quando si viene a sapere che dovrà essere abitato da un povero vecchio senza nessuno?

Questi fatti avvengono dietro l'angolo della nostra strada, nel nostro quartiere, nella nostra città: a Giovinazzo, a Terlizzi, a Molfetta. Anch'io non avrei percepito il dolore di situazioni così tristi, che non sono poi le sole tra i misteri dolorosi dell'umanità, se un amico non me le avesse fatte scoprire.

Ebbene, che facciamo per risolverli?

Anche noi rischiamo di mettere intonaco su un muro cadente, se alla lettera inviata a Sandro Pertini per arrestare la costruzione della morte, non facciamo seguire qualcosa di concreto per migliorare la qualità della vita. Avete letto anche voi su manifesti recenti: pace e vita, impegno comune.

Il tempo è breve: ce lo facciamo sfuggire? lasceremo che stasera cadano di nuovo le tenebre sulla tristezza senza parole?

Vi faccio una proposta. Un proverbio di contadini dice che ogni pietra è buona per levare un muro di campagna. Ciascuno invii una somma di danaro, un po' del suo danaro, al *Vescovo di Molfetta*, adoperando il conto corrente postale n. 14794705, intestato a *Luce e Vita - Molfetta*, e scriva la destinazione della sua offerta. Così potremo dire di aver costruito un po' di pace e potremo essere certi che la lettera aperta non è stata una sterile protesta.

DON SALVATORE PALESE

Una proposta operativa

Prendiamo spunto dalla lettera di don Salvatore Palese per puntualizzare quanto segue:

nella diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo esistono Centri, Associazioni e Movimenti che per le finalità specifiche operano nell'ambito della solidarietà locale, nazionale e mondiale. Citiamo per esemplificare la Caritas Interdiocesana, il Centro Missionario Interdiocesano, i gruppi di Volontariato Vincenziano diocesano e parrocchiali, il Centro di solidarietà « Il Samaritano », nonché le iniziative spontanee delle singole parrocchie.

Il resoconto della gestione di questi centri viene rimandato alle sedi competenti.

Il nostro giornale, non potendo assolvere alle urgenze delle gravi situazioni che si verificano quotidianamente nel nostro territorio, ha sempre cercato di informare i lettori delle iniziative intraprese. Ultimo, in ordine di tempo, il caso di Daniela.

L'urgenza dei casi, però, impone a tutti un impegno serio e continuato nell'ambito della carità.

Pertanto, questo settimanale:

- * apre una sottoscrizione in cui ci si impegna per l'anno sociale 1984 a versare mensilmente lo 0,50% dello stipendio per fini caritativi;
- * raccoglie le offerte spontanee;
- * consegna, d'intesa col Vescovo, alle sedi e persone opportune le somme raccolte con l'impegno da parte di questi, di valutare con discrezione e rigore i casi sottoposti e di documentare l'operato;
- * si impegna a pubblicare ogni sei mesi il rendiconto delle somme raccolte e il loro utilizzo.

Le offerte potranno essere consegnate personalmente o tramite il c/c postale n. 14794705 intestato a *Luce e Vita Molfetta*, specificando nella causale il fine caritativo.

LA REDAZIONE

* CONTINUAZIONE *

far uscire dalle anticamere della morte, squallide o raffinate che siano, coloro che vi sono prigionieri.

L'annuncio pasquale, proclamiamolo con le opere.

Promuoviamo la vita! Non col « voto politico », che si risolve in una sciacquata di belle parole. Ma con un cambio di rotta, segno di una Chiesa convertita, che si decide finalmente a partire dagli ultimi.

E come credenti che rifiutano il titanismo dell'autosufficienza, sappiamo trovare nel Signore, amante della vita, le ragioni ultime del nostro impegno.

Diversamente, a ciascuno di noi si attaglierebbe il rimprovero di Tagore, il grande poeta indiano: « Stolto, che cerchi di portare te stesso sulle tue spalle! Mendicante, che vieni a mendicare alla porta di casa tua! ».

Su con la vita. Vi saluto, vostro

† don TONINO, Vescovo

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

NOTIZIE * NOTIZIE

Incontri di preghiera a Giovinazzo

Primo incontro di preghiera del 1984 per gli aderenti e simpatizzanti di A.C.

L'incontro unitario si è svolto presso la parrocchia S. Giuseppe e, non a caso è stata scelta la data del 18 gennaio primo giorno della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

La riflessione guidata da suor Dora, missionaria di padre Kolbe, invitava a soffermarsi sul modello di vita degli apostoli.

Oggi il Cristo con quale disponibilità viene accolto? Nelle nostre comunità viviamo uniti, in comunione? Questi gli interrogativi sorti al termine della riflessione che si riprenderà nei gruppi parrocchiali insieme alle esortazioni suggerite dal Vescovo nella benedizione finale.

Il prossimo incontro di preghiera si terrà presso la Parrocchia «Immacolata» il 15 febbraio alle ore 18,30.

L'Associazione Culturale Musicale « A. Dvorak » di Molfetta scrive a Pertini

In data 9 gennaio u.s. il gruppo dei cantori della corale polifonica « Josquino Salepico » di Molfetta, diretta dal M.o don Salvatore Pappagallo ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica in cui è scritto:

Amabile Sig. Presidente,

ci perdoni il tono familiare di questa lettera. Ci è impossibile usare un linguaggio « da protocollo » soprattutto dopo il Suo stupendo messaggio di Capodanno. Siamo sessanta giovani cantori che da oltre sette anni cercano di cogliere nella letteratura polifonica il messaggio della armonia delle voci che porta quasi inevitabilmente all'armonia dei cuori.

La Sua conversazione della sera di S. Silvestro ha prodotto in noi come un'eco senza fine. Perciò vogliamo incontrarLa di persona. Vogliamo rivivere con Lei, direttamente quel discorso d'impegno per la pace, per la giustizia, per la libertà: perché La sentiamo innestata come una voce portante del nostro Coro.

Vogliamo che la nostra piccola opera di menestrelli sia ancora più potenziata dalla forza del suo grande cuore e dal fascino diretto della sua persona. Con Lei condividiamo il ruolo vitale

dell'Italia nel mondo. Questa nostra Italia che, con gli altri suoi meriti, ha quello di aver lanciato all'umanità il messaggio che la caratterizzò anche, e forse soprattutto, nel momento in cui essa fu la culla della musica che col Canto Gregoriano, la Polifonia e la Lirica germinò e fiorì nella nostra feconda terra.

Siamo certi che Ella vorrà inserirci in quella schiera di giovani che hanno avuto ed avranno la gioia di sentire da vicino palpitar il Suo cuore di padre e di patriota.

E con la sincera gratitudine per la ricchezza che ha infuso nei cuori di tutti noi italiani, insieme alla speranza-cerchezza che Ella accoglierà questo nostro desiderio, mentre restiamo in attesa del Suo gradito cenno di risposta per una nostra visita presso il Quirinale, formuliamo i più cordiali auguri per la Sua opera di pace.

Ci permetta di abbracciarLa come suoi amati figli.

CONTINUAZIONE

surda. Un abbozzo, concepito così, come segue.

"Mio testamento olografo. Con questo scritto dispongo delle sostanze di cui mi sono trovato in possesso venendo al mondo: la qualifica di essere umano, le membra del corpo, l'intelligenza, l'anima o spirito che dir si voglia, i giorni — lunghi o brevi non so — della mia permanenza sulla Terra. Questi beni non sono miei, né dei miei genitori, né di qualsiasi altra persona. Appartengono alla Vita. Per chi crede, appartengono a Dio. Perciò delibero che non vengano mai usati per la violenza, il delitto o la sopraffazione. Stabilisco che servano al bene comune, all'aiuto scambievole, al progresso. Che siano mantenuti puri, indenni dalla malvagità o dalla corruzione. Perché puri possano tornare alla Vita. Che, comunque la si intenda, è pur sempre Salvezza. E' pur sempre Amore". ORAZIO PANUNZIO

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA



7

12 febbraio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

NASCERE PER VIVERE

**L'INCREDIBILE PROGETTO DELLA VITA
ALLONTANA DAL NEONATO
IL TERRORE DI DOVER NASCERE.
GLI SI APRE, COSI', UN LIBRO MAI LETTO PRIMA
E CHE NESSUNO, DOPO DI LUI, LEGGERA'.
LA SUA PRIMA ESPERIENZA
SARA' QUELLA DI ESSERE AMATO.
DAGLI ALTRI DOVRA' IMPARARE AD AMARE.
QUANDO LO FARA', ALLORA SARA' UN UOMO.**



In una società in cui tutto si evolve con ritmo frenetico, è necessario accelerare il passo. I ritmi naturali non sono più presi in considerazione dalla maggior parte della gente, ad eccezione di piccoli gruppi, votati all'isolamento o sfruttati dalla stessa società per un migliore rimbalzo dei ritmi sociali.

L'organizzazione della vita si sviluppa intorno alle fasce produttive escludendo quelle « passive »: i bambini, certa parte dei giovani, gli anziani.

Parliamo dei bambini.

Ci si preoccupa di loro, della loro crescita; coccolati e coperti di doni, sono protetti da prigioni dorate.

Protetti, iper-protetti e nello stesso tempo esposti alla insicurezza. Vengono allevati nella bambagia e non s'insegna loro ad affrontare le difficoltà che inevitabilmente la vita riserva.

Altri, bambini come i primi, sono invece per nulla protetti, ipo-protetti, abbandonati alla loro fragile sicurezza.

Nella contraddizione di queste situazioni, i genitori diventano incapaci di dare con la vita un esempio sociale concreto finendo col proiettare su di essi le angosce e le paure accumulate nel tempo. Il mancato distacco dai valori prende corpo al momento in cui il bambino affronta più continuativamente il mondo esterno, entrando nella scuola. Qui iniziano i veri problemi.

Abituati ad avere tutto o a non aver niente, non tollerano la vita in comunità, si isolano o diventano aggressivi, prepotenti; accentratori o disfattisti. Nell'uno come nell'altro caso mascherano il loro disagio, la loro angoscia, il loro bisogno di protezione. Il loro problema è la carenza

di affettività concreta.

La comune mentalità ritiene che questo sia un problema riservato a coloro che sono costretti a vivere in situazioni di abbandono diretto o mediato; mentre i bambini che hanno un padre, una madre, una casa, una famiglia, sono di per sé vaccinati a questa malattia.

Sarebbe molto utile a questo proposito esaminare i comportamenti e la mentalità dei bambini di Molfetta, dove la superficialità e il benessere hanno determinato gran parte delle scelte (dal Battesimo alla Comunione, dall'asilo all'elementare, sembra che tutto si svolga in funzione dei desideri e delle esigenze degli adulti); dei bambini di Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo.

Se siamo costretti a rimandare ad altra sede questa analisi almeno possiamo domandarci cosa fare per i nostri bambini.

Innanzitutto c'è tanto da fare per gli adulti. Far maturare in loro la coscienza di educatore, di genitore, di padre, madre; aiutarli a riscoprire il ruolo di modello credibile per il bambino; rinverdire, soprattutto, la speranza per l'avvenire.

Per i bambini, invece, c'è da essere attenti ai loro bisogni, alle loro esigenze del corpo e dell'anima; imparare ad essere come loro e per loro, dando spazio alla loro vita che è fatta di sogno, di gioco, di comunicazione, senza che i loro ritmi siano condizionati dai nostri. Chiedere l'aiuto alle istituzioni solo per migliorare l'azione educativa, non per delegarla. Adoperarsi, infine, perché il paese, la casa, la scuola, la chiesa, la strada, siano a misura e profumo di vita.

LAURA BINETTI

Don Bosco educatore per vocazione

Sintesi globale di un messaggio di educazione valido per gli educatori di tutti i tempi.

Non cessa di stupire l'affermazione ampia e duratura del sistema educativo di don Bosco, accanto ad altri celebrati sistemi pedagogici. Certamente non si può collocare accanto ai grandi teorici della pedagogia, tuttavia meraviglia il fatto che la sua fama e i suoi metodi, abbiano superato le frontiere confessionali e nazionali, per essere accolti con simpatia e positivi apprezzamenti anche in ambienti non cristiani, in tutto il mondo.

Don Bosco è un "artista" educatore che sente il bisogno di tradurre ed sperimentare le intuizioni profonde derivate da un'idea, da una interiore intuizione e passione: "salvare" i giovani, aiutarli a costruirsi un avvenire, con intelligenza ed impegno mettendo a loro disposizione tutto di sé.

Un suo biografo ha detto: "Al pari di chi nasce poeta o musico o filosofo don Bosco nacque educatore".

Il "sistema preventivo" di don Bosco (così ha chiamato il suo metodo il grande educatore del secolo scorso), sembra diventare di giorno in giorno una fonte di ispirazione per tanti educatori pensosi, perché le sue intuizioni e la sua prassi soprattutto testimoniano possibilità educative di enorme valore, essendo un altissimo artista ed un pratico che ha in sé e su di sé la luce di supremi ideali.

Il metodo di don Bosco nasce dalla "presenza" attenta e amorosa tra i giova-

ni; essa apre alla conoscenza di essi perché raggiunti là dove vivono.

E' uno stile che non si preoccupa tanto di difendere da pericoli per paura di rischi ed eventuali errori, ma si impegna a proporre, stimolare, amplificare, incoraggiare la persona a diventare ciò che "originariamente" è e deve essere, secondo quel progetto di vita e quelle scelte che intuisce e intende far proprie all'interno della vocazione personale.

Non è facile metterlo in pratica al di fuori di un'attenta "simpatia" per i giovani reali e il loro mondo.

Il sistema preventivo richiede un ambiente di intensa partecipazione e di relazioni interpersonali amichevoli, un clima di familiarità e schiettezza, di ottimismo, di gioia.

La presenza dell'educatore continua e saggia è decisiva. Tale presenza deve essere là dove sono i giovani, specie nei luoghi e momenti in cui essi si divertono e si esprimono in un modo gioioso (fate ciò che piace ai giovani), perché si prepari la "disponibilità" verso tutto ciò che ad essi piace di meno (il sacrificio, il dovere, l'impegno).

Nel centenario della famosa lettera da Roma (10 maggio 1884) il sistema "preventivo" del grande santo viene proposto a quanti vogliono porsi al servizio della Vita che cresce nel cuore delle nuove generazioni.

MARIO STIGLIANO

NOTE DI

SETTIMA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TF

9 ottobre

La domenica è il signore dei giorni, perché è il giorno del Signore.

La celebre espressione di Eusebio di Cesarea la trovo sempre vera, anche se, d'inverno, la domenica piove o tira vento o l'aria è uggiosa e il tempo è pesante. Non c'è che dire: domenica è sempre domenica.

Quando poi si combinano giornate come quella di oggi, avvolte in una splendida temperie di luce, accarezzate dal respiro della primavera, profumate di erbe buone, risonanti di mille presenze, gonfie di misteriose letizie di cui è difficile individuare le ragioni... allora la festa te la vedi palpitare tra le mani con tutto il suo spessore di grazia e di risurrezione.

Ma, stamattina, un particolare molto espressivo mi ha fatto cogliere il valore della domenica come segno anticipatore della festa eterna del cielo.

Quando verso le 9.30 sono giunto a Port Adelaide, sul sagrato della chiesa, spalancata e già colma di gente, ho assistito a una scena bellissima: intrecciarsi di abbracci, ripetersi di strette di mano, incroci di sorprese, gaudiosi susseguirsi di presentazioni: che stava succedendo?

Erano i molfettesi che giungevano non solo da Adelaide, ma da Port-Pirie, da West Lakey, da Valley View e da tutti i centri abitati vicini. Vicini... si fa per dire: Paolo Porta, cugino di don Mauro, era venuto addirittura da Brisbane, dopo aver fatto duemila chilometri di aereo.

Ho pensato che un giorno, quando i sepolcri, spazzati via dal vento della risurrezione come fucilli di un'aia, avranno liberato i figli di Dio, e questi entreranno da mille strade diverse nella gloria dell'«ottavo giorno» che non tramonterà mai, a costituire la pienezza della felicità sarà proprio la gioia dell'incontro.

Allora non ci saranno più distacchi, né Australie lontane, né patrie irraggiungibili, né partenze dolorose, né conti alla rovescia di giorni che finiscono troppo presto.

E' stato questo il tema che ho sviluppato durante la messa solenne: il significato «escatologico» della domenica.

Mentre parlavo di festa, di incontri, di profumo di mense, di sapori domestici, di case paterne, di rimpatri definitivi, di abiti nuovi, di giorni senza crepuscolo, di canzoni che fioriscono, di affetti che non si lacerano più, di madri che attendono sullouscio di casa... avevo l'impressione che quella gente non si lasciasse sfuggire neppure una sillaba di quanto dicevo, come se su una grande spugna inaridita dal sole di luglio sgocciolasse lentamente un rivolo d'acqua.

VIAGGIO

STORIALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO
domenica

Ho pensato di aver colto nel segno e di aver toccato uno di quei « temi generatori » di cui parla Paulo Freire nel libro « La Pedagogia degli oppressi ». Sicché, lo stesso argomento, l'ho ripreso al pomeriggio, sul porto, durante la benedizione della flotta.

Ho detto che, in fondo, il nostro andare processionalmente dietro la croce, accompagnati dalla Madonna dei Martiri, lungo le strade della città e della storia, tutti uniti, sulla terra e sul mare, non era altro che il segno del nostro incedere verso la Casa del Padre, dove un giorno, annullato il tormento della distanza, ci ritroveremo tutti insieme attorno alla sua mensa.

Lungo il percorso ho visto alberi in fiore: mi sembrava che la pace fosse in fiore, che la giustizia avesse già messo i germogli, che le foglioline della felicità avessero già rotto la cortecchia della nostra povera storia, e che la speranza si fosse già incuneata nel cuore della terra.

Alla processione hanno partecipato i ministri Chris Summer e Murray Hill, il sindaco della città, molti parlamentari e il Console d'Italia.

Si accompagnavano con i fedeli molfettesi, quasi per condividere con essi, se non il credo religioso, certamente la convinzione che la storia ha un senso, che la vita è un « andare verso » e ha una traiettoria precisa.

Una folla di gente faceva ala rispettosa al nostro passaggio.

La serata l'abbiamo conclusa al « club ».

Ai nostri fratelli abbiamo promesso tante cose.

Che non romperemo i contatti spirituali con loro. Che ci faremo vivi ogni tanto con qualche lettera. Che allacceremo un rapporto più frequente mediante « Luce e Vita ». Che, una volta assorbite le modulazioni emotive, richiameremo la coscienza della Chiesa a una attenzione meno distratta e meno sentimentale sul problema dei molfettesi in Australia. Che stimoleremo l'impegno delle autorità regionali affinché elaborino delle progettualità meno disorganiche e più serie a favore degli emigranti pugliesi.

Ho distribuito a tutti il testo del Vangelo. Ne ho portate dall'Italia ottocento copie. Ma ne avrei dovute portare ottomila. Sulla pagina interna ho scritto una frase di Isaia: « Ti ho disegnato sul palmo della mia mano ».

Ma più che sulla mia mano, che oggi ne ha strette migliaia, sento di aver inciso sul cuore i contrasegni di tutti, come croci che un tempo le madri collocavano, con religiosa tenerezza, sulla crosta dei pani.

Pace e vita: unico impegno

Questo il tema del Convegno organizzato dall'Azione Cattolica Interdiocesana tenutosi a Giovinazzo domenica 5 febbraio; tra gli intervenuti era presente monsignor Riboldi, Vescovo di Acerra.

A conclusione di gennaio, mese della pace, domenica scorsa, 5 febbraio, si è tenuto a Giovinazzo un convegno organizzato dall'A.C. delle quattro diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, sul tema: « Pace e Vita: unico impegno ». Hanno partecipato all'incontro insieme ad alcune migliaia di fedeli e di aderenti all'A.C., il nostro Vescovo, mons. Antonio Bello ed il Vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi.

Mons. Riboldi è noto per la sua ferma e coraggiosa opposizione contro ogni forma di sopruso e in special modo contro la delinquenza organizzata, mafia e camorra soprattutto, che da sempre, investono la diocesi dove è stato chiamato ad operare. Le battaglie sostenute con altrettanta forza e coraggio quando era parroco di Santa Ninfa, nel Belice del post-terremoto, a sostegno di quella povera gente bisognosa di tutto, contro i ritardi della burocrazia statale e le speculazioni dei politici locali, ne hanno fatto un uomo di primo piano. Insomma mons. Riboldi è un Vescovo singolare, per alcuni forse « scomodo », per noi certamente fermo e deciso a difesa dei bisogni spirituali ed anche materiali della gente del Sud, e di certo Sud così bistrattato, dove esplica la sua missione di sacerdote e di Vescovo, lui settentrionale.

Il tema dell'incontro è stato significativo: « Pace e Vita: unico impegno », a testimonianza del fatto che pace e vita sono strettamente connesse ed inscindibilmente legate fra loro e si è tenuto proprio nella prima domenica di febbraio, giornata della vita, a conclusione del mese della pace.

Sicuramente, come hanno ribadito mons. Bello nella veglia di preghiera e mons. Riboldi nel suo intervento nel palazzetto

dello sport, non può esserci vita se prima non c'è pace, e non ci sarà mai pace vera e duratura fra i popoli, le nazioni, gli uomini, se prima ciascun uomo non si impegna a cercare la pace dentro sé stesso, a rinnovarsi, perché « la pace nasce soltanto da un cuore nuovo ». E' questo anche il pensiero del Papa, espresso nel messaggio del primo gennaio scorso, in occasione della celebrazione della giornata mondiale della pace. « E' l'uomo che uccide, sempre, e non la sua spada o i suoi missili ».

Tre sono stati i momenti fondamentali del convegno: la Veglia di preghiera nella parrocchia di S. Agostino; la Marcia attraverso le vie di Giovinazzo per raggiungere il palazzetto dello sport, l'incontro al palazzetto dove, insieme al fermo appello ai presenti a farsi portatori di pace e di vita da parte di mons. Riboldi, vi sono state alcune forti testimonianze di chi concretamente opera in questo senso. Hanno raccontato la propria esperienza Antonio Campo, giovane di Molfetta che ha scelto l'obiezione di coscienza e fa servizio civile nel quartiere popolare di S. Maria dei Martiri; don Nino Prudente, sacerdote, che da anni opera a favore dei tossico-dipendenti; Maria Giovanna Dicanio, che opera da volontaria nella casa di riposo M. De Napoli a Terlizzi; Rosa Palmiotto che opera nell'Istituto per minori « Vittorio Emanuele II » a Giovinazzo, ed infine Mimmo Pisani del Movimento per la Vita. E' stata una manifestazione significativa, originale, in alcuni momenti veramente toccante. Ora occorre far sì che non resti tale, cioè manifestazione e basta. E' necessario che da questo incontro nasca in tutti uno stimolo ed un impegno ad operare concretamente.

MICHELE DE CHIRICO

A livello mondiale, si ritiene che le spese militari di mezza giornata basterebbero a finanziare il programma di eliminazione della malaria messo a punto dall'organizzazione mondiale della sanità. Il costo di un carro armato permetterebbe di costruire aule scolastiche per trentamila bambini nei paesi poveri. Il costo di un aereo da combattimento consentirebbe di installare quarantamila farmacie nei villaggi del terzo mondo.

NOTIZIE * NOTIZIE

Parrocchia S. Domenico di Ruvo

Il 25 gennaio u.s. la Confraternita della Purificazione Addolorata ha celebrato l'Anno Santo della Redenzione con un pellegrinaggio a Roma.

L'iniziativa è stata particolarmente curata dal Consiglio di amministrazione e dal Padre Spirituale sac. Vincenzo Speranza. Per la circostanza la Confraternita ha fatto dono al Santo Padre di una serigrafia su lamina d'oro della chiesa di S. Domenico che è stata presentata dal Padre Spirituale e dal Priore durante la udienza generale.

L'incontro con il Santo Padre è stato vissuto da tutti i partecipanti con profondo spirito di fede lasciando nel cuore di tutti un vivo ricordo.

Conferenza su « Amnesty International »

Giovedì, 26 gennaio, nell'Aula Magna del seminario vescovile, alla presenza di S.E. il Vescovo, di autorità cittadine, e di un folto e qualificato pubblico interdiocesano, la dott. Silvana De Palma Di Liddo, di Barletta, ha illustrato la natura e le finalità di Amnesty International. La dott. De Palma, che ormai da lunghi anni occupa un posto di responsabilità a livello regionale, nel direttivo dell'Associazione, ha parlato con chiarezza, essenzialità e soprattutto con la convinzione di chi crede in una causa, delle finalità di A.I., il gruppo di volontari, già insignito nel 1977 del Premio Nobel per la Pace, che dopo aver sollecitato presso i vari governi, nel 1961, una « Amnistia Internazionale » per i prigionieri politici e i perseguitati per le loro ideologie, si batte per la libertà di pensiero ad ogni livello.

La manifestazione è stata promossa dal gruppo delle Sorelle Vincenziane di Santa Teresa di Molfetta in collaborazione col Centro cittadino. Le Sorelle Vincenziane di S. Teresa, si sono proposte quest'anno di far conoscere i vari movimenti di vo-

lontariato che spesso si identificano con una sigla di cui sfugge il vero significato, che si occupano dei « poveri » e dei « malati » in tutte le estensioni dei due termini. Si augurano che, come per le manifestazioni promosse per i bambini talassemici, per i quali fu raccolta la somma di L. 3.500.000, così l'appello di Amnesty non resti inascoltato.

L'A.C.R. di Terlizzi fa festa per la pace

« Sull'arca della pace » questo lo slogan che ha accompagnato la riflessione e le varie iniziative svolte dall'Azione Cattolica Ragazzi nel mese di gennaio, interamente dedicato alla pace. Lo stesso slogan, rappresentato graficamente su un enorme pannello, ha sovrastato Largo La Ginestra a Terlizzi, domenica 29 gennaio, nell'ambito di una grande festa organizzata dall'A.C.R. diocesana a conclusione delle manifestazioni sul tema della pace.

I ragazzi, dopo aver ricercato per le strade del proprio paese i problemi motivo di « non pace », hanno voluto presentare in piazza le carenze della realtà cittadina e salvare invece sull'arca della pace quei valori a cui la gente resta ancora legata e che vorrebbe non fossero travolti dal diluvio delle brutture del mondo.

Qualcuno potrebbe chiedere: « Quali problemi può avere un paese apparentemente tranquillo come Terlizzi? ». Eppure numerose sono state le circostanze segnalate. Alcuni hanno affermato che nel proprio quartiere diluvia perché le strutture comunali sono carenti, perché manca il verde e uno spazio in cui i ragazzi possano trascorrere il proprio tempo libero senza correre rischi. Qualcun altro ha invece affermato che l'uomo d'oggi, preso dalla frenesia dei propri interessi, trascura ogni sorta di rapporto umano, dal dialogo all'amicizia, dalla solidarietà al semplice rispetto per l'altro.

Ma i ragazzi hanno scoperto che c'è ancora qualcosa da salvare, qualcosa come l'amicizia, la fede, l'accoglienza, l'allegria,

la pace, i bambini e la loro innocenza, l'amore e i deboli.

Alla festa ha partecipato anche il responsabile dell'A.C.R., Antonio Tombolini, il quale è intervenuto mettendo a confronto la storia dell'arca biblica con quella dell'arca della pace.

A conclusione della festa, ci si è incontrati nuovamente nel pomeriggio, per celebrare la S. Messa insieme al Vescovo don Tonino. Nell'omelia don Tonino ha sviscerato il problema della pace e della sua costruzione che comincia con l'eliminare la Paura, l'Arroganza, la Cattiveria, lo Errore, per costruirla con la Profezia, l'Amicizia, la Comunione e l'Esperienza di pace.

Giubileo delle Religiose e dei Religiosi a Molfetta

Nei giorni 1 e 2 febbraio, i Religiosi e le Religiose di tutto il mondo hanno celebrato solennemente il Giubileo in S. Pietro. Contemporaneamente i Religiosi e le Religiose delle nostre diocesi di Molfetta, Terlizzi, Giovinazzo e Ruvo hanno celebrato il Giubileo nel Santuario della Madonna dei Martiri, in Molfetta. La Veglia Penitenziale del 1 febbraio ha visto una cinquantina di suore e religiosi riuniti in preghiera intorno a Maria, la prima religiosa del Padre. E' stata presieduta dal P. Michele Perrugini mentre due laici hanno animato i canti e le riflessioni sulla Parola di Dio. Il celebrante ha invitato tutti a rientrare in se stessi per prendere coscienza della propria povertà per ritrovare il vero senso della *metanoia* che, nel contesto ebraico, vuol dire proprio « conversione dal di dentro ». La confessione individuale è stata il segno anche esterno e visibile di questo « cambiamento di rotta » interiore.

Il 2 febbraio si sono ritrovati per la celebrazione eucaristica, culmine e completamento della conversione che, per essere autentica deve sfociare nella Comunione, costruita ed alimentata nell'Eucarestia. La celebrazione eucaristica ha avuto inizio con la processione. La candela accesa che ognuno portava tra le mani ha ricordato il Battesimo e la consacrazione religiosa che è stata rinnovata dopo il Vangelo. Ognuno ha accolto le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto nella sua omelia per il Giubileo dei Religiosi e delle Religiose: « Che la vostra vita si bruci nella luce di Cristo! Che essa sia intera dedizione sponsale al suo servizio! Che passi at-

traverso questa vita la corrente vivificante del mistero della Redenzione, giungendo al mondo e agli uomini e dirigendo tutta la nostra esistenza umana verso la luce eterna: alla luce della visione e della gloria ».

Festa di S. Biagio Patrono di Ruvo

Ritorna sempre carica di tenerezza casalinga, nel cuore del gelido inverno, la festa del protettore di Ruvo, celebrata il 3 febbraio. Quest'anno, poi, la celebrazione ha avuto delle cadenze più accentuate di preghiera, perché, in tre momenti distinti la città si è raccolta attorno a S. Biagio per implorare la sua protezione. Dapprima, nella celebrazione solenne dei Vespri, la vigilia. Poi, nella Messa pontificale presieduta dal Vescovo. E, infine, nella processione partecipatissima e ordinata che si è articolata per le vie principali della città. E' stata la prima volta che la statua del Santo è uscita dalla Cattedrale in un corteo di fede, che ha voluto sottolineare l'importanza di riscoprire il ruolo del protettore. Il Santo Patrono, ha richiamato il Vescovo nell'omelia, ha il compito di non farci perdere il contatto con Cristo, capofila, alla cui sequela siamo tutti chiamati a metterci con generosità.

Parrocchia SS. Redentore e S. Giacomo - Ruvo 80° di fondazione

Iniziate solennemente le celebrazioni dell'80° anniversario di fondazione delle comunità parrocchiali del SS. Redentore e San Giacomo a Ruvo.

Domenica 5 febbraio, alla presenza di mons. Lanave, Vescovo di Andria, preceduta da un triduo, si è svolta la solenne celebrazione di apertura dei festeggiamenti nella comunità del Redentore. Varie iniziative si svolgeranno nel corso dell'anno.

CRESIME

Domenica 19 febbraio nella Cattedrale di Molfetta, alle ore 10,30 si amministrerà il Sacramento della Cresima.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

8

19 febbraio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

UNA FAMIGLIA PER VIVERE

**LA FAMIGLIA, DETTA ANCHE CHIESA DOMESTICA,
E' IL LUOGO PRIVILEGIATO DELLA EDUCAZIONE
E FORMAZIONE.
UNA COPPIA DI SPOSI SI INTERROGA.**

Viviamo il matrimonio e la famiglia nella speranza cristiana di un futuro migliore.

La necessità di solitudine per cercare noi stessi è giusta ma non sempre possibile.

Il « Si alla Vita » chiede pace interiore.

La nostra fatica è di comunicare per conoscerci con pregi e difetti, con i propri sogni, con le proprie ambizioni. Ma la felicità di svelarsi all'altro è sorprendente.

Il « Si alla Vita » chiede la forza di credere nell'uomo.

La responsabilità di essere padre e madre è gratificante, ma avvertiamo una maternità e paternità più forti, più grandi delle nostre. La preghiera ne è un ringraziamento, ma crediamo non basti.

Il « Si alla Vita » chiede di guardare oltre se stessi.

I nostri due bambini crescono. Sono lo specchio di un mondo pulito che ci vuole per quelli che siamo non per quello che abbiamo. La gioia di averli è grande ma le difficoltà per educarli e la paura del domani altre volte ci sovrasta. L'aborto resta inquietante nelle coscienze. Un controllo di noi stessi attraverso la conoscenza della propria sessualità ci aiuta a darci sicurezza e serenità.

Il « Si alla Vita » è la ricerca di una vera procreazione responsabile. Ci amiamo e ci uniamo per quella vibrante felicità che i piccoli e grandi problemi di una giornata sono stati superati insieme, hanno trovato un'intesa comune, una forte disponibilità reciproca, una precisa vocazione. Così sentiamo la gioia di appartenerci l'un all'altro.

Il « Si alla Vita » chiede accettazione e donazione.

Non sempre poi sappiamo leggerla, temiamo che essa guardi dentro di noi. Gli occhi di una donna che sta per abortire, di una coppia sterile, di una ragazza madre, di una donna in difficile gravidanza, sono occhi che cercano sincera disponibilità.

Il « Si alla Vita » chiede solidarietà, impegno civile.

ANNAMARIA E PINO ROSSELLO

Lettera aperta alle coscienze sicure

Il senso d'inquietudine che questa lettera ci infonde possa aiutarci a scoprire la credibilità e l'impegno della nostra fede cristiana.

Si parla tanto di diritto alla vita, ma nessuno si accorge che non è solo l'aborto una forma di violenza verso di essa, è anche rinchiuderla in un istituto perché è una vita indesiderata.

Risulta omicidio interrompere la gravidanza, ma che cosa significa condurla a termine e disfarsene dopo, affidando all'istituzione il compito di « educarla »? La vita viene imprigionata, ma tutti pensano che la si salvaguardi dalla strada, cattiva magistra vitae. Anche l'adozione è un atto con tante incognite:

— quante famiglie scelgono di adottare solo bambini in tenera età, lasciando a marcire nella solitudine tra i fantasmi infantili i più grandi?

— quante famiglie, ai segni di irrequietezza (tipica caratteristica giovanile) del figlio adottato, impazienti aspettano il diciottesimo anno di età per potersi ritenere esonerati dalla responsabilità di colui che ha portato a galla il sangue « marcio », eredità di madri prostitute e padri sconosciuti?

Che senso ha questo mio scritto che non dice niente di nuovo rispetto a ciò che tutti più o meno fanno? Io, cristiana, ho votato, tre anni fa, NO al referendum sull'aborto. Questa decisione rode tuttora la mia coscienza, ma spero che la rodi anche a tanti SI che non si sono sporcati l'anima nelle storie di madri abbandonate tra le forbici di una « mammana » clandestina. E' giusto che la grande autorità spirituale della Chiesa proclami l'indubbia priorità della vita; ma come esprimere concretamente questo male sociale diventato costume diffuso?

A tre anni di attività della legge 194, il dubbio continua ancora tra i sapori del boicottaggio e la delusione di alternative rimaste parole; anche qui la vita è « bocciata » e attende altri tempi per vedere lo sbocciare del fiore intero, dal seme alla fioritura, fino alla sua morte. Ma forse allora saremo già nella Sua Storia, quella che vedrà il bambino mettere la mano nella tana dell'aspide, e l'agnello riposarsi accanto al leoncello.

MARIA TURTUR

Una questione controversa: la Scuola Materna Cattolica

Da qualche anno, a Molfetta, il problema della scuola materna cattolica è all'attenzione di molta gente, della classe politica locale, degli amministratori succedutisi, dei genitori, della stessa Chiesa locale.

Ma la facile ironia con cui si è affrontata la problematica ne ha reso difficile lo svolgimento e la soluzione. C'è subito da affermare che i responsabili della educazione dei figli sono i genitori, prima di tutto, che si avvalgono poi della collaborazione delle strutture (asili, scuole, centri sociali) e del personale in esse presente. Nelle strutture dello stato è garantito al personale docente la libertà d'insegnamento, ma non è permesso ai genitori di scegliere liberamente a quali insegnanti poter affidare i propri figli né poter intervenire concretamente a riguardo delle linee pedagogiche e didattiche dell'insegnante se non nelle forme consultive che, spesso, sono rese inutili dalla volontà di alcuni protagonisti. Una scuola che deve educare e creare un uomo libero non può mai, neanche e soprattutto in tenera età, imporre prospettive pedagogiche e culturali, che non siano condivise dai loro genitori, tranne che non si voglia favorire la loro deresponsabilizzazione. Nella scuola statale in tempi di iscrizione ad ogni livello, c'è la corsa alla raccomandazione per sistemare il figlio nella classe dove insegna il professore che i genitori ritengono più adatto alle proprie opzioni educative. Cosa che potrebbe essere fatta alla luce del sole, considerata la primaria responsabilità dei genitori verso i figli. La scuola cattolica, con il suo progetto educativo fedele allo insegnamento del Vangelo, ha invece, una proposta educativa che i genitori possono scegliere soltanto se lo credono più opportuno; questo è garantito, an-

che, dalla Costituzione italiana. Quindi una scuola cattolica non di supplenza (anche se spesso lo è di fatto per le gravi carenze della scuola statale soprattutto a livello di scuola materna), ma esempio di pluralismo istituzionale e sociale.

Giustificata dalla Costituzione italiana ma anche da alcune leggi regionali (come quella della Regione Puglia n. 42/78 in cui si afferma che la mensa, il trasporto, il sussidio didattico, vanno assegnati agli utenti delle scuole statali e non, pubbliche e private di ogni ordine e grado), la scuola cattolica nelle realtà locali è continuamente penalizzata perché si afferma che in essa sono privilegiati i figli dei ricchi. La realtà è ben diversa.

La scuola cattolica non ha fini di lucro, non è la comune scuola privata, ma vive del modesto contributo di mensa e di trasporto che non sempre i genitori possono dare.

La scuola cattolica esegue un servizio socialmente utile e pertanto va riconosciuta la sua utilità sociale non dando elemosine ma quanto dovuto per legge. La scuola cattolica non discrimina né questo lo può fare lo stato arrogandosi un monopolio dell'educazione che in una società pluralista e democratica non ci può essere. Il ragazzo da educare non è un oggetto da imbottire, ma un dono da curare e conservare con accortezza. L'educazione cattolica scelta liberamente dagli utenti del servizio è segno di democrazia per una scuola aperta al dialogo con la società; per questo deve vivere inserita nella comunità cristiana diocesana, momento particolare di un più completo cammino formativo. E' questo il vero senso dell'impegno per la difesa dei diritti della scuola materna cattolica.

MIMMO PISANI

Domenica 26 febbraio

GIOVANNI PAOLO II

A BARI

Informazioni più dettagliate sulle tappe della visita del Papa potranno essere richieste presso le parrocchie.

NOTE DI

OTTAVA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TI

10 ottobre

Oggi in Australia è festa: si celebra il « labour-day », una solennità annuale che si richiama ai valori del nostro 1° Maggio, ma che è vissuta con la gioia e lo stile della nostra Pasquetta.

La giornata è bellissima. Gli organizzatori della festa di ieri sono entusiasti di come sono andate le cose, e allora... via tutti in campagna a godersi la primavera, e a smaltire le tensioni del faticoso Week-end.

Mauro Minervini, stamattina, alla guida della sua macchina, è il ritratto della felicità. Mauro è un leader nato; polarizza attorno a sé la stima e la simpatia della gente, e non è insensibile al fascino di questo ruolo. Su di lui, però, incombe il compito gravissimo di tenere unita la comunità molfettese, in una città enorme come Adelaide.

Allo scopo di collegare i giovani in particolare, gli suggerisco di tentare metodologie nuove e tecniche diverse di aggregazione, nonché di abbandonare qualche cliché ormai ripetitivo e consumato dall'uso.

Lungo la strada faccio anche per me, ad alta voce, un esame retrospettivo e un bilancio critico di questi primi giorni vissuti in Australia.

Mi rammarico, anzitutto, di non aver avuto la possibilità d'incontrarmi con l'Arcivescovo, per studiare un'azione pastorale concorde a favore dei nostri concittadini. E, in secondo luogo, manifestò il dispiacere di non aver condotto con me qualche tecnico di scienze umane, capace di aiutarmi a leggere, con più esattezza e in termini meno condizionati dall'emotività, lo spaccato del fenomeno migratorio sotto il profilo sociale e religioso.

La macchina di Mauro, intanto, corre veloce attraverso un paesaggio di sogno, che attenua lentamente preoccupazioni e sofferenze, fino al punto che nel mio spirito rimane spazio solo all'incanto e allo stupore.

Pascoli chiazzati da ciuffi di asfodeli. Siepi d'amaranti verginali. Balze flessuose di anemoni selvaggi. Prati color viola, che sotto la carezza del vento si agitano come un velluto quaresimale. Distese placide di campagne, sul cui soffice grembo d'erba medica occhieggiano qua e là casette variopinte.

Ogni tanto, l'ansa di un fiume, lo scricchiolio di un ponte di legno, il greto di un lago, nel cui specchio si cullano pellicani sonnolenti.

A mezzogiorno, dopo aver visitato la celebre tenuta dei vini Barossa, consumiamo il pranzo allo aperto, con tutto il rituale delle scampagnate nostrane e con tutta la fantasia della estrosa cucina

VIAGGIO

STORIALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO

33, lunedì

molfettese. Siamo una ottantina.

Fa particolarmente impressione osservare come, dopo tanti decenni, tre cose si siano tramandate intatte: le usanze culinarie, il dialetto molfettese e i canti religiosi.

Al ritorno andiamo con Michele e Rosetta Camporeale a visitare la casa italiana di accoglienza per anziani. E' per me un momento di intensa commozione, soprattutto quando, passando per la sala del soggiorno, interrompo il rosario che i vecchietti stanno recitando e, dopo aver loro rivolto una parola di speranza, passo a salutarli a uno a uno.

Ma la serata mi riserva ancora una sorpresa. Essendo capitato in casa di un cugino di don Mauro, Ilarione Cappelluti, questi, non sapendo che cosa offrirmi, va a prendere un libro di preghiere che conserva con cura gelosa. Gli è stato regalato in un campo di concentramento, durante la guerra, da un vescovo italiano. In fondo alla prima pagina, una firma: mons. Giovanni Panico, delegato apostolico in Australia e Nuova Zelanda. Quando gli dico che mons. Panico era di Tricase, Ilarione scrive sulla copertina: « Questo libro mi è stato regalato dal Vescovo Giovanni Panico; ora lo dono al Vescovo don Tonino Bello, già parroco di Tricase ». E' stato per me il regalo più gradito.

Nel Club stasera c'è tanta gente, ma anche tantissima tristezza.

Una signora, che è stata a Molfetta l'anno scorso, mi dice che non vi tornerà più per non riprovare il dolore del distacco.

Mi regalano un'agenda di viaggio. E solo ora, all'una di notte, mentre sto ultimando queste note di diario, aprendola la vedo ricolma di tante firme: Gagliardi, Corrieri, De Gioia, Capurso, Boccassini, Tattoli, Paparella, Spadavecchia...

Chi sei, Rosa Salvemini, che accanto alla tua firma hai scritto « Molfetta, sei bella? ». Chi sei tu, Giuseppe Lunanova? E chi sei tu, Harry Altamura?

Un giorno, domani forse, mi scorderò del profilo dei vostri volti, e le sembianze delle vostre persone si cancelleranno fatalmente dalla mia memoria, come parole d'amore scritte sulla sabbia.

Ma rileggendo i vostri nomi, anche se i contorni del viso oscilleranno come immagini riflesse su acque sconvolte, nella mia mente si srotoleranno nastri stupendi di memorie, legate a questa indimenticabile esperienza vissuta tra voi, carissimi amici di Adelaide, che mi siete scesi nel cuore, come macigni caduti per sempre sui fondali del vostro splendido mare.

« OGNI ATTO DI AMORE CORAGGIOSO APRE SPAZI DI VITA NUOVA »

Mons. Antonio Riboldi, già parroco di Santa Ninfa nel Belice ed oggi Vescovo di Acerra (Napoli) è intervenuto al meeting organizzato in Giovinazzo dall'Azione Cattolica interdiocesana sul tema « Pace e vita: impegno comune ». Insistendo sugli stessi valori, di cui è testimone coraggioso e credibile, abbiamo desiderato intervistarli.

« Beati gli operatori di pace », dice il Cristo. Lei può affermare di averne incontrati nella nostra epoca? Chi sono?

Certo che ne ho incontrati. Se pensiamo a uomini come Gandhi o Lech Walesa, o a donne come Madre Teresa di Calcutta, potremmo forse dire che gli operatori di pace sono pochi. Ma queste figure estremamente prestigiose sono persone che Dio ha scelto come fari particolari nel mondo. C'è poi la moltitudine di coloro che quotidianamente operano per la pace esprimendo gesti d'impegno sociale, di solidarietà, di giustizia: questi costituiscono la struttura portante della pace, che ha le fondamenta in Dio.

E noi, quali mutamenti interiori produrre per acquisire un passo più agile, più leggero, nel testimoniare storicamente la pace?

Se vogliamo camminare più spediti sui sentieri della pace, dobbiamo disarmarci dentro, estirpare in noi tutto ciò che è violenza, ristabilire la verità sull'uomo. Si fa un bel dire, nella terra in cui presto il mio ministero pastorale, che la pace è minacciata dalla camorra, altrove dalla mafia. E' vero, ma dobbiamo tener presente che anche noi talvolta operiamo secondo mentalità e atteggiamenti mafiosi. Quando per esempio diamo spazio al sistema delle raccomandazioni, all'uso del danaro per strappare privilegi e favoritismi, risultiamo violenti anche noi; diventiamo mafiosi, sia pure non organizzati.

Mons. Riboldi, il tema del nostro incontro è « pace e vita ».

Le chiedo: quale la saldatura tra questi due valori?

Non direi pace e vita. Considero la pace come una espressione, un frutto maturo della vita. Chi riesce a vivere pienamente nella verità, nella libertà, nella giustizia, vive anche la pace. Ci può essere pace senza un forte amore alla vita? Non credo. Direi piuttosto che soltanto attraverso una vera passione per la vita si può riuscire a far fiorire la pace.

Già, una forte passione per le vite. Ma vivere è un verbo, dunque un progetto che rimanda ad un itinerario costellato di scelte e di gesti. Quali scelte, quali gesti concreti indicherebbe ai più giovani per contribuire a promuovere una cultura di vita?

Penso che per coltivare la vita, bisognerebbe risalire a considerarne le origini. Per un cristiano la vita è dono di Dio. E' un progetto di Dio sull'uomo che si attualizza nell'esistenza, giacché l'amore non è soltanto un sentimento ma un fatto. Se un giovane, al di là dei gesti concreti che potrei anche indicare, imparasse a leggere nella vita questo grandioso progetto d'amore, troverebbe enormi contenuti a cui improntare il proprio comportamento.

I Vescovi italiani hanno affermato che « solo con gli ultimi e con gli emarginati potremo recuperare un genere diverso di vita ». Crede anche lei profondamente in questa indicazione?

Quella dei Vescovi italiani non è una semplice indicazione; è una scelta obbligata che non ha il senso di

continua a pag. 4 ➔

NOTIZIE * NOTIZIE

NEL SEMINARIO VESCOVILE...

Si riapre la biblioteca

La biblioteca del seminario vescovile, dopo l'ultimo riordino, si riapre al pubblico con il seguente orario: lunedì, mercoledì, venerdì, sabato: dalle ore 9 alle ore 13; martedì e giovedì: dalle ore 13 alle ore 17.

Ulteriormente arricchita da cospicui lasciti (A. Salvucci, W. Giusti, L. Minervini, R. Scardigno, F. Gaudio) la biblioteca del seminario presenta al mondo della cultura i suoi 33.000 volumi tra i quali oltre 15.000 vv. di interesse storico-filosofico-teologico; un consistente fondo pugliese con opere fondamentali per lo studio della cultura regionale e molfettese in specie; periodici antichi italiani ed esteri; codici, incunaboli, cinquecentine, manoscritti vari. Lo schedario segue le norme italiane di catalogazione per autori (R.I.C.A.) e quelle internazionali per calcolatori (I.S.B.D.).

L'accesso alla biblioteca è dall'Entica della Chiesa con ingresso dalla scuola elementare « Seminario ».

Una nuova fiaccola arde davanti al SS.

Il 2 febbraio u.s., nel suggestivo contesto della celebrazione della luce, è stata accesa una nuova lampada che arderà giorno e notte davanti al Signore. E' un dono fatto al seminario da Mons. Arcipr. Leonardo Minervini che con tale gesto ha inteso manifestare il suo affetto e lasciare un messaggio alla comunità degli aspiranti al sacerdozio. L'accensione, infatti, è avvenuta nel giorno vigiliante del suo 72° compleanno, quasi a consegnare ai piccoli la fiaccola del suo sacerdozio vissuto al servizio di Cristo e dei fratelli.

La lampada è stata realizzata in bronzo dal giovane scultore Tobia de Candia che, nel rispetto dell'opera preesistente su cui è andata ad innestarsi, ha evidenziato plasticamente ed efficacemente un tronco d'ulivo che avvinghia la fiaccola da cui sprizza la luce che arde e brilla.

Elezione del Consiglio Presbiterale Interdiocesano

Il 10 febbraio u.s., nel corso del Ritiro mensile del Clero tenutosi a Terlizzi, si è proceduto alla elezione dei membri del Consiglio Presbiterale Interdiocesano.

Ormai alla sua terza edizione, il Consiglio « è come il senato del Vescovo, ad esso spetta coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale del popolo di Dio. Il C.P.I. è attento ai problemi che riguardano la vita, la dottrina e il ministero sacerdotale e tratta le questioni più importanti che si riferiscono al bene della Comunità Ecclesiale ».

Riportiamo i risultati delle elezioni: i votanti, nel primo scrutinio, sono stati 78; nel secondo scrutinio i votanti sono stati 66, risultando eletti per Molfetta (in ordine di preferenza): Carabellese M.; Azzollini A.; de Candia G.; Pansini I.; Mazzone D.. Per Giovinazzo: Fiore M.; Cagnetta M.. Per Terlizzi: Prudente G.; Vitaliano F.; De Bartolo G.. Per Ruvo: Barile G.; Pellicani V.; Cappelluti P..

Celebrata la Festa di San Corrado

Sembrava tutto finito per San Corrado, patrono della città e diocesi di Molfetta. La sua devozione si era esaurita in sterile folklore paesano quando se ne decretò la fine per un più sereno e religioso approfondimento. Quest'anno tutto lasciava pensare ad un ritorno alla grande, non appena si è diffusa la voce di una processione per le principali strade della città il nove febbraio.

Ci ha pensato, invece, il freddo e la pioggia a fermare l'entusiasmo consegnando così la devozione del santo protettore nelle mani di coloro, fedeli e Vescovo, che nei nove giorni di preparazione alla Festa, si sono incontrati nella Cattedrale per celebrare i santi misteri e rinnovare nella preghiera e nella riflessione un amore mai dimenticato.

Incontri di aggiornamento nell'A.I.M.C. di Molfetta

I nuovi programmi per la scuola elementare costituiscono un fatto culturale di notevole importanza.

Ne ha percepito tutta la significatività la Sezione A.I.M.C. di Molfetta, che ha organizzato dal 26 gennaio una serie d'incontri dedicati alla riforma della scuola. Soci e simpatizzanti hanno risposto volentieri all'iniziativa. Sono venuti in molti forse perché coscienti che il cambiamento nella scuola non può avvenire senza la volontà convinta degli insegnanti, protagonisti del cambiamento.

Il Direttore Didattico Luigi Palombella ha guidato l'uditorio alla lettura sistematica della nuova normativa programmatica dopo aver ricordato l'iter della Commissione ministeriale ed in particolare il contributo dell'A.I.M.C.

Tra l'altro ha sottolineato che la nostra proposta in merito all'insegnamento di Religione è stata accolta dalla Commissione Ministeriale nella sua fondamentale impostazione.

Per aiutare i ragazzi a maturare la propria personalità gli insegnanti devono dare loro gli strumenti che li aiutino a cogliere e ad interpretare i fatti religiosi di cui sono intessute la vita quotidiana e la cultura.

Per realizzare tutto quanto i Nuovi Programmi prescrivono occorrono insegnanti nuovi o comunque riqualificati.

Con questi incontri di studio sulla normativa programmata la A.I.M.C. si sforza di dare un certo contributo all'aggiornamento dei docenti.

Casa per la pace - Molfetta

Per uscire dalla trappola della genericità occorre stimolare idee riflessioni, approfondimenti, in una parola, bisogna creare progetti. In tempi come i nostri, così avari di progetti, di frontiere di confronto, di terreni di dibattito, la Pace si è spesso presentata come una occasione di ricostruzione del senso della vita attorno a valori-idee universali. In questo senso, la Casa per la Pace di Molfetta propone momenti di incontro, di approfondimento, mediante dei seminari su temi specifici.

Il primo seminario ha come tema specifico: «Ipotesi per una società alternativa» e vedrà a confronto le due proposte fatte da Bruno Morandi, ingegnere di

Roma, e da Antonio Drago, Ordinario di storia della fisica presso l'università di Napoli; questo seminario si svolgerà sabato 25 febbraio alle ore 18, presso la sala dei Templari a Molfetta.

CONTINUAZIONE

una scelta di classe ma il sapore di una profezia. Nella vita cristiana non ci possono essere i primi e gli ultimi: il distacco evidenzerebbe una mancanza di giustizia e di carità. Scegliere gli ultimi vuol dunque dire, per la Chiesa italiana, specie oggi che spuntano nuove povertà non soltanto materiali, essere con l'uomo, impegnarsi per la promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Per concludere, Mons. Riboldi: quando ci saranno « nuovi cieli e nuova terra ». Quando cambierà, cioè, il volto dell'esistente e dell'esistenza?

Il "quando" dipende in larga misura anche da noi. Credo che siamo su di una sponda, alla frontiera lì dove il "vecchio" e il "nuovo" si contendono l'esistente. O violenza o amore: presto prevarrà o una cultura di morte (di potenza, di prepotenza, armata) o una cultura di vita. Non possiamo collocarci sul terreno della indifferenza: o di qua, o di là. Personalmente penso che la violenza è un fatto perdente, non ha futuro, non ha prospettiva, perché è fine a se stessa. Ogni atto di amore coraggioso costruisce invece il domani, determina esiti di giustizia, apre spazi di vita nuova. Se mi mettessi ad affrontare la camorra con una pistola addosso, non la vincerei mai. Ma se l'affronto con la croce in mano, è già perdente, perché la mia "arma" spara giusto: se li colpisce, li guarisce.

Intervista raccolta da
RENATO BRUCOLI

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

9

26 febbraio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

UNA PRESENZA SCOMODA

L'INSERIMENTO DEGLI HANDICAPPATI NELLA COMUNITA' E' UNA SFIDA CUI SI DEVE RISPONDERE INSIEME

Gli handicappati sono una « presenza » che « appartiene » a ciascuno di noi, sia come individui sia come comunità. Per intanto in Italia le nascite di bambini handicappati — fisici e/o psichici — non accennano a diminuire: stime approssimative parlano di oltre 2.500.000 unità. Da altra parte, le mutate condizioni socio-ambientali e i progressi della scienza e della medicina in particolare hanno « allungato » la vita degli handicappati, molti dei quali, infatti, raggiungono sempre di più l'età adulta e si avviano verso una vecchiaia già di per sé difficile.

Di fronte a questa rilevante « presenza » umana c'è spesso, « impreparazione », inadeguatezza a livello di strutture, di servizi, di leggi, di programmi e, soprattutto, a livello di « coscienza » umana, pedagogica e sociale.

Per quanto riguarda gli strumenti legislativi, oltre ad alcuni richiami della Costituzione (articoli 3, 35, 38), di specifico c'è la legge n. 482 del '68 (riguarda le assunzioni, presso la pubblica amministrazione e le aziende private, degli handicappati senza distinzione in categorie), la n. 118 del '71 (a favore dei mutilati ed invalidi civili) e la n. 517 del '77 (riguarda la integrazione scolastica degli handicappati). In particolare per la Puglia c'è la legge n. 58 dell'80 (a favore dell'integrazione sociale e dell'autonomia economica dei cittadini portatori di handicaps); un altro dato: i minori handicappati inseriti nelle scuole delle 5 province pugliesi nell'anno scolastico 1979-80 sono stati circa 5.000.

Si tratta di strumenti legislativi abbastanza validi, ma spesso « limitati » anche da ritardi, inefficienze, impreparazione dal vertice alla base.

L'handicappato lo si continua a considerare quasi esclusivamente un « diverso-malato », bisognoso pertanto di cure, di istituti specializzati, di classi speciali, di laboratori protetti: tutti interventi segreganti che accentuano la « diversità ».

Ma la fonte di segregazione e di emarginazione non è tanto l'handicap fisico o psichico, quanto, soprattutto, la

« non accoglienza » da parte dei cosiddetti sani, gli atteggiamenti sbagliati soprattutto all'interno della famiglia, della scuola, del mondo del lavoro. Solo un riferimento: l'inserimento lavorativo. Esso non si può ridurre a trovare, in prospettiva della produttività, il « posto » più idoneo a ciascun handicappato, inteso come « terapia occupazionale », ma deve essere una fase significativa del processo di socializzazione e di realizzazione globale della personalità.

Questo perché, più in generale, l'handicap non è un dato statico, ma è portato e vissuto da una persona che è sempre in situazione dinamica e, quindi, di crescita: le sue capacità si sviluppano o vengono mortificate a seconda delle sollecitazioni ambientali, delle esperienze, dei rapporti con gli altri.

La presenza degli handicappati nel tessuto sociale è una sfida: è in gioco la concezione della vita, il salto di qualità nella maturazione, il modello, il progetto di una società non più basata sulla produttività e sul profitto ma sulla possibilità di autorealizzarsi, di gestire la propria vita se-

continua ➔



Tra i diseredati di Bombay. In queste tane ai margini della strada che ogni tanto la polizia distrugge, si rifugiano circa diecimila lebbrosi. Il missionario italiano don Machio si cura di loro con un gruppo di suore, « Le suore del sorriso ».

condo quello che si è e che si può essere, secondo i propri bisogni.

Non si può, infatti, per « comprendere » una persona, definirla in relazione a qualcosa che è estraneo alla stessa persona — tale è l'handicap — in relazione, cioè, alle prestazioni che non è in grado di offrire, a ciò che non ha.

Un'altra riflessione: siamo abituati a considerare gli handicappati come oggetto di « cure », come pura passività. In realtà essi, se li sappiamo « ascoltare » e « leggere », offrono molto di più di quanto possiamo dare noi a loro: l'handicappato è privo di caratteristiche che rendono in genere una persona bella, utile, desiderabile, egli è un « povero ». Ebbene, proprio perché povero, può far cogliere la persona nel suo valore essenziale, al di là di attributi utilitaristici e gratificanti. Gli handicappati non tolgono nulla alla comunità umana: anch'essi sono la comunità, perché ne sono parte viva, come qualsiasi altro suo membro; ci ricordano la nostra « preistoria », la nostra radicale limitatezza, il nostro continuo bisogno di aiuto, di completamento, di integrazione, degli altri. La loro stessa presenza è la negazione, il crollo di tante « rigidità » e false certezze, delle « apparenze », è affermazione di provvisorietà, di relatività della reale dimensione umana, è invito alla solidarietà, a coeducarci e a crescere insieme, al superamento dell'egoismo, cioè ad « uscire da sé ed aprirsi all'altro », secondo l'autentico significato del termine « esistenza ».

Per questo motivo, forse, essi sono scomodi, li vogliamo « nascondere » alla nostra vista relegandoli magari in istituti. Eppure, se considerassimo quanto è ridotto il numero di coloro che riescono a raggiungere, come scrive Fromm, « libertà, spontaneità, genuina espressione di sé, equilibrio », dovremmo concludere che siamo tutti o quasi handicappati.

Un'ultima nota: i soggetti portatori di handicaps sono « inalienabili », nel senso che non vanno « segnati » come « altro » da noi — i « normali » — perché il concetto di norma è del tutto soggettivo ed arbitrario. L'uomo « normale », infatti, non esiste; esiste, invece ogni persona nella irripetibilità del suo modo di essere e di comportarsi, nella irripetibilità del suo IO pensato, voluto ed amato da Dio, un Dio che in Cristo è diventato handicappato. Handicap vuol dire uomo, perché uomo significa limite. E' difficile stabilire dove finisce l'uomo-potenzialità e comincia l'uomo-handicap; comunque l'uomo è certamente limite, come è certamente potenzialità.

Certo esistono delle diversità, cioè delle individualità diverse ed irripetibili, ma nessuna di esse può essere presa come categoria normativa per classificare le altre. La diversità è nella natura delle cose, constatabile, mentre la « normalità » è solo un'astrazione, una interpretazione indebita e tutt'altro che disinteressata.

NINO PRUDENTE

Oggi 26 febbraio 1984

GIOVANNI PAOLO II

in Visita Pastorale alla Diocesi di Bari

NOTE DI

NONA GIORNATA DEL VIAGGIO
IN AUSTRALIA, TR

11 ottobre

Un ultimo lungo colloquio con P. Winther, che, dopo la Messa, ci ha preparato una colazione più abbondante.

Gli abbiamo raccomandato la nostra comunità di molfettesi, e lui ci ha assicurato la massima collaborazione.

Alla stazione, verso le 11, abbiamo trovato tanta gente venuta a darci l'ultimo saluto. Molti piangevano.

Mauro Minervini, l'infaticabile coordinatore di tutti i nostri movimenti in Adelaide, finalmente si è fermato. Appoggiato, in disparte, a una colonna, non si è mosso finché l'autobus non è partito.

Via per Port-Pirie. Ci aspetta un'altra comunità.

Duecentocinquanta chilometri di strada. Un nastro d'asfalto attraverso sterminate campagne, che a volte ti danno l'impressione di trovarti nel Tavoliere delle Puglie, a volte lungo le praterie della California.

Ogni tanto, greggi di merinos, ma tutti senza pastore.

Nicola Capurso, un emigrato che vive a Port-Pirie da 35 anni, mi spiega che qui basta un cane a custodire e a guidare le pecore.

Mi parla poi dei molfettesi del posto e mi fornisce una « precomprensione » utilissima dell'ambiente.

Qui c'è gente che è partita da casa più di sessant'anni fa. Si è giunti già alla quarta generazione di molfettesi. Lavorano tutti e, almeno sul piano economico, vivono bene.

A Port-Pirie ci sono circa milleseicento concittadini. Sentono molto il richiamo dei valori tradizionali, e della religione in particolare.

Mi dice soddisfatto che il Commissario della Polizia una volta ha affermato che, se tutti gli abitanti della città fossero come i molfettesi, lui avrebbe potuto licenziare i due terzi dei poliziotti.

Poi conclude: « Qui una cosa sola ci manca: l'aria di Molfetta ».

Lo dice, però, con l'amarrezza di chi sembra che gli manchi tutto.

Siamo giunti a Port-Pirie alle tre pomeridiane, e padre Paul, un giovanottone alto e simpatico, campione di base-ball, mi ha accompagnato con don Mau-

VIAGGIO

TORALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO

3, martedì

ro e don Giuseppe, nell'episcopio della città.

A me è toccata la stanza del vescovo, mons. Peter De Campo, che in questi giorni si trova in Europa.

Non ho potuto fare a meno di constatare la sobrietà pratica di questi Australiani. Due stanzette per il vescovo, ben arredate e gonfie di libri. L'ufficio di curia a portata di mano. Quattro appartamenti per altrettanti sacerdoti che fanno vita comune. Un soggiorno. Una piccola cucina.

Chi va a trovare il vescovo ha la sensazione di andare in casa propria, e non in un austero palazzo nei cui reconditi penetrali vive un personaggio misterioso.

Verso le 18, primo incontro con un folto gruppo di molfettesi nella casa di Nicola.

C'erano circa cento persone, quasi tutti facenti parte del comitato per i festeggiamenti della Madonna dei Martiri.

Il presidente del comitato, Sebastiano Mezzina, un giovane molto giudizioso e stimato, e Michele Corrieri mi hanno fornito tantissimi particolari sulla storia dei molfettesi in Port-Pirie.

Mi hanno parlato di Vito Caputo, il primo molfettese giunto in città nel 1898. Mi hanno detto che i nostri concittadini non si sono chiusi in ghetto, ma vivono in spirito di collaborazione con tutti. Anche l'indice alto dei matrimoni con stranieri sta a dimostrare questo stile di apertura con le altre comunità. Hanno aggiunto con dati alla mano (e Michele Corrieri ha fatto uno studio in proposito) che il 90% dei figli di molfettesi frequenta la scuola cattolica del posto.

Poi, a suggello delle loro premurose informazioni: «Indice di criminalità, zero!».

Dopo le presentazioni e i discorsi ufficiali, è esplosa la gioia dell'incontro, attorno al banchetto, nell'ampio giardino, sotto le stelle.

Fluiva dalle parole dei commensali, che ho avvicinato a ogni singolo tavolo, la pacatezza serena di chi ormai non è più lacerato dai ricordi.

Il presente ha quasi assorbito il passato.

E ciò che resta del passato è solo una cicatrice.

Ma così rimarginata, che si tramanda ormai, per discendenza, come un carattere ereditario, glorioso e indolore.

MENO EMOZIONI PIU' GESTI CONCRETI

Perché tutto non si risolve in una accademica sequenza di domande e risposte, pubblichiamo una riflessione provocata dalla «Lettera aperta alle coscienze sicure» per un maggiore approfondimento del tema della vita.

La «lettera aperta alle coscienze sicure» di Maria Turtur, pubblicata su «Luce e Vita» n. 8 del 19-2-1984, ci spinge a qualche riflessione che, forse, val la pena di offrire alla comunità quale occasione di approfondimento in questo mese della vita. Ciò che ci spinge a scrivere non è — davvero — il sentirci «coscienze sicure» protervamente insensibili «alle storie di madri abbandonate tra le forbici di una mammana clandestina». La drammaticità del tema proposto dalla «lettera» non ammette — siamo convinti — infantili difese di posizioni pregiudiziali. Ci spinge a scrivere, invece, la preoccupazione per quella specie di moralismo vetero-abortista che, ormai, non trova più riscontro nemmeno nelle parole dei difensori più ostinati della legge 194. Non si può liquidare il discorso su questa legge, adducendo a motivazione del suo evidente fallimento nella lotta all'aborto il «boicottaggio e la delusione di alternative rimaste parole».

Sarebbe estremamente semplificatorio. Non regge più la motivazione della legalità dell'aborto come antidoto alla clandestinità, né tanto meno come possibilità di prevenzione al fenomeno. Se sulla legge 194 vogliamo discutere dobbiamo avere il coraggio di farlo con la massima laicità, cioè spogliandoci di quella mentalità manichea che dalla metà degli anni '70 relega gli oppositori della legge 194 tra i difensori dell'aborto clandestino e i difensori della 194 tra le persone sinceramente impegnate a combattere questo fenomeno veramente triste. Le conseguenze della applicazione della 194 smentiscono ormai clamorosamente queste ideologiche equazioni che nessuno, per fortuna, ha più il coraggio di riportare a giustificazione delle proprie tesi. Dove è più la disinvoltura con cui in Parlamento si rivendicava una legge che combattesse la clandestinità del fenomeno abortivo passando da 800.000 a 4 milioni di aborti all'anno e attribuendo queste cifre ad organizzazioni autorevoli (quali l'UNESCO e l'Organizzazione mondiale della sanità) e poi smentite dalle stesse?

La verità è che la legge 194 ha funzionato in questi anni come squallido meccanismo moltiplicatore di interruzioni volontarie della gravidanza e come evidente ostacolo ad una seria attivazione delle strutture consultoriali in ordine alla procreazione responsabile. Per non parlare delle conseguenze sulla mentalità corrente: la deresponsabilizzazione diffusa e testimoniata, per esempio, dall'alto indice di recidività nella scelta abortiva. Sono fatti che devono seriamente preoccuparci. Perciò ci sembra poco significativo per la crescita della vita come valore condannare l'aborto come omicidio e poi circostanziarlo con tanti «però» che poi relegano l'aborto all'ultimo posto sulla scala degli omicidi. Quelle coscienze sicure hanno sofferto tanto nella campagna referendaria per evitare di accreditare l'immagine di Chiesa come «cittadella assediata», perché sapevano che la vita non è problema solo religioso, ma valore da difendere e promuovere con lo stile della profezia e della laicità. E' vero, bisogna vivere l'inquietudine di aver fatto poco o quasi niente. Però l'inquietudine dovrebbe prendere anche chi non ha mai voluto sedersi insieme, condividere gli sforzi di tentativi concreti già in atto per risolvere il problema dell'aborto attraverso, per esempio, l'accoglienza nelle proprie famiglie di ragazze-madri e di bambini senza genitori. Però, il bisogno di salvare certe inutili specificità di ruoli ha fatto dimenticare che l'inquietudine non è tanto in un SI o un NO al referendum, ma in quello che concretamente o no si è fatto in difesa della vita.

Cosimo Altomare, Mauro Binetti, Angela Salvemini, Marta Binetti, Leonardo Lucanie, Nicoletta Altomare, Anna Altomare, Nella Baronchelli, Tina Pappagallo, Maria Vittoria Poli, Isabella Solimini, Tonia Angione, Mimmo Pisani, Rosaria Bandini, Annalisa Altomare, Tommaso Amato, Vito de Biase, Giovanni Baronchelli, Nicola Poli, Rino Pappagallo, Antonio Salvemini, Rosa Spaccavento.

ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA SPASTICI

MOLFETTA

L'A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) è sorta a Molfetta nella primavera del 1981 su proposta del presidente dell'Associazione Nicola Palmiotti durante un convegno sugli handicappati organizzato dall'A.C.R. molfettese.

La proposta si è concretizzata con il locale, donato da mons. Garzia, sito in piazza Garibaldi, 80/A, dall'adesione di genitori di ragazzi handicappati e dal volontariato, in un primo tempo, dei gruppi parrocchiali.

L'A.I.A.S. è una associazione riconosciuta a livello nazionale, basata sul volontariato che difende e rivendica i diritti degli handicappati; inoltre come semplice associazione dà valore alla vita degli handicappati e cerca di sensibilizzare le coscienze al problema.

La nostra sede è aperta dal martedì al sabato dalle ore 18 alle 20; è frequentata (i più assidui) da 7-10 ragazzi/e handicappati e da giovani volontari che animano le serate alternandosi.

Ci si incontra per stare insieme, giocare, divertirsi, ballare, fare lavoretti.

Molti lavoretti sono stati allestiti dagli stessi ragazzi con la creta e con il cartoncino soprattutto nell'allestimento del pre-sepe aiutati dalla fantasia dell'insegnante Enza Finzi.

Nel primo anno di vita molti sono stati i gruppi che si alternavano durante la settimana; oggi invece si assiste a un calo sino al punto che solo un gruppo è rimasto, quello di Emanuela di Monte della parrocchia Madonna delle Rose; in più qualche singolo come Franco Picca giovane universitario.

L'A.I.A.S. non ha preferenze di età, sesso, religione, ideologie nella scelta del volontariato perché in qualunque modo significa « donare il proprio tempo ».

Un altro problema è il locale: piccolo, diviso in due zone da un gradino. Si è cercato di coinvolgere il Comune ma i risultati sono tuttora negativi sia perché è difficile trovare un locale, sia per la situazione politica del Comune.

L'A.I.A.S. in queste condizioni sa di non pretendere di risolvere il problema « handicappati » ma cerca, nel suo piccolo, di essere punto di riferimento per chi vive il problema e stimolo per coloro a cui il ricordo « handicap » è legato a un gioco a quiz.

TERLIZZI

Dal novembre del 1981 opera anche in Terlizzi l'Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici (A.I.A.S.). Ha sede al n. 35 di via Martiri di Belfiore. Molteplici le finalità: di animazione, di socializzazione, di raccordo con le famiglie dei portatori di handicaps, di sensibilizzazione della più vasta comunità civile, a lungo disattenta rispetto a questa realtà ed incapace di esprimere gesti di accoglienza.

L'A.I.A.S. di Terlizzi conta oggi circa 120 iscritti fra handicappati, genitori degli stessi e semplici cittadini. E' retta da un consiglio direttivo di 9 membri e presieduta dal prof. Michele Mininni.

Non essendo mai stato effettuato uno specifico censimento in loco, l'A.I.A.S. non ha un quadro chiaro di quanti, fra noi, risultano portatori di handicaps. Di sicuro ce ne sono 51 in età da scuola dell'obbligo (tutti già sottoposti a trattamento fisioterapico) e 20 in età ricompresa tra i 16 ed i 28 anni (di cui 4 con handicaps gravi). Non è da escludere che altri ce ne siano di età superiore, magari da sempre segregati in casa anche se portatori di handicaps leggeri.

Pur non nascondendosi che le esigenze dell'handicappato sono principalmente di tipo affettivo e di rispetto sul piano umano, l'A.I.A.S. non ha mancato di promuovere l'impegno dell'autorità civile sottolineando a più riprese la necessità di edificare in Terlizzi una casa-alloggio per handicappati adulti, di allestire un Centro diurno di accoglienza e per lo svolgimento di attività di animazione, di predisporre misure per incentivare l'inserimento occupazionale, di eliminare al più presto le numerose barriere architettoniche tuttora esistenti.

Anche in questo campo, dunque, di strada ce n'è da fare parecchia. Basti pensare che il bilancio del Comune di Terlizzi non prevede neppure un specifico capitolo di spesa per far fronte agli interventi di prima necessità in favore dei soggetti portatori di handicaps.

Ciò non significa che manchino segni di speranza: a fronte di certe gravi disattenzioni, c'è già l'impegno gratuito e incondizionato di alcuni.

CALENDARIO QUARANTORE 1984

MESE DI FEBBRAIO

MOLFETTA

Cuore Imm. di Maria: 14, 15, 16

S. Gennaro: 23, 24, 25

GIOVINAZZO

Immacolata: 20, 21, 22, 23

S. Domenico: 27, 28, 29

MESE DI MARZO

GIOVINAZZO

S. Domenico: 1, 2

Cattedrale: 5, 6, 7, 8

S. Agostino: 12, 13, 14, 15

MOLFETTA

S. Domenico: 8, 9, 10

Le date indicate in neretto segnalano la presenza del Vescovo nella comunità parrocchiale.

INCONTRI CON FIDANZATI IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

8 MARZO - 16 MARZO 1984

Giovedì 8 marzo

PRESENTAZIONE DEL CORSO E BREVI CENNI SUI TEMI IN DISCUSSIONE

Direttore ed Equipe consultoriale

Venerdì 9 marzo

PSICOLOGIA DELLA COPPIA

Dott. Don Nino Prudente - Dott. Linda Panunzio in Bartoli

Sabato 10 marzo

FAMIGLIA APERTA

Prof. Mimmo Pisani - Prof. Anna Azzarita

Lunedì 12 marzo

CONSULTORIO E FAMIGLIA

Dott. Michele Zanna - A. S. Pina Pisani

A. S. Mimmo Corrieri - A. S. Elisabetta Salvemini

Martedì 13 marzo

RAPPORTI PERSONALI E PATRIMONIALI

TRA I CONIUGI

Avv. Nicola Palumbo - Dott. Antonio Salvemini

Mercoledì 14 marzo

PROCREAZIONE RESPONSABILE

Dott. N. Azzollini - Dott. Teresa Casale

Dott. Vito De Santis

Giovedì 15 marzo

METODO DELL'OVULAZIONE (Billings)

Ins. Cecilia Del Rosso - A. Lamorgese

Ins. Rita Pansini - Ins. Maria Spadavecchia

Venerdì 16 marzo

GLI SPOSI NEL PROGETTO DI DIO

Mons. Antonio Bello, Vescovo

Le conversazioni si terranno presso la sede del Consultorio - Molfetta - Piazza Garibaldi, 80/A con inizio alle ore 18,30.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello

Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Bruccoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

UN PADRE CHE CI AIUTA A SPERARE

C'è stata una parola che ha segnato con costanza i vari messaggi di Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale alla diocesi di Bari: la speranza. Una parola che ha ripetuto a più riprese in tutti gli ambienti da lui visitati, offrendola come uno sprazzo di luce illuminante le forti situazioni colte con la sua presenza tra le genti di Puglia.

Queste popolazioni hanno da parte loro avuto modo di manifestare la propria devozione verso la chiesa, rendendo omaggio al successore di Pietro lì presente a respirare con loro, ad essere battuto dalla stessa violenza del vento che le avverse condizioni meteorologiche avevano scatenato.

Dicevamo della speranza che il Papa ha acceso nel cuore di tutti: lo ha fatto con trepidazione nel quartiere San Paolo i cui problemi gli erano ben noti. Ed è proprio dalla speranza unita alla concorde collaborazione che il Papa ha auspicato una positiva soluzione di quelle situazioni che angustiano tanta parte della popolazione del sud.

Profonda speranza il Papa ha anche colto durante la omelia della concelebrazione, dalla spiritualità di S. Nicola, un santo « tutto aperto alla cura del prossimo, come un padre ed una madre », così come era tutto proteso ad abbandonarsi alla fiducia nella Paternità di Dio.

Il testo evangelico ha dato al Pontefice lo spunto per la riaffermazione di quella gerarchia evangelica dei valori, la priorità della ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia, la fiducia nella protezione di Dio, roccia salda di salvezza per il suo popolo.

Di speranza ha parlato il Papa nel suo incontro con il clero ed i religiosi: « Ad una società smarrita, ha detto, manifestate il Dio della speranza ». Non ha mancato il Pontefice nel suo cuore a cuore con i sacerdoti ed i religiosi di rilevare « le minacce e le tensioni preoccupanti » del nostro tempo, ma solo per passare subito ad evidenziare « i fermenti aperti al bene e carichi di buone promesse » visibili nella nostra storia, che nonostante tutto, « anela a Dio, è alla sua ricerca ».

Rivelare a questo mondo il Signore è come offrirgli una luce, è come manifestargli il Signore della vita.

**CONCLUSA LA VISITA PASTORALE DEL PAPA ALLA
DIOCESI DI BARI.**

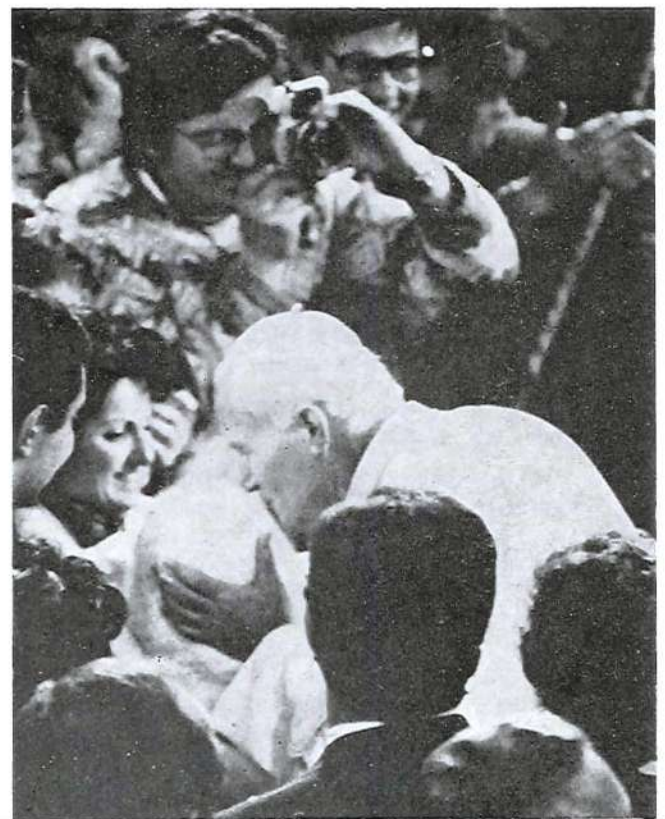
**UN INCONTRO DENSO DI PROFONDI SIGNIFICATI, LA
CHIESA PUGLIESE CHE SI STRINGE COL SUO PASTORE
ALLA CROCE DI CRISTO PER TESTIMONIARE AL MONDO
IL DIO DELLA SPERANZA.**

« Siate, ha proseguito Giovanni Paolo II, i professionisti della fede, modelli di preghiera, maestri di preghiera ».

Ai ministri della riconciliazione ha detto che essi per primi devono in se stessi sperimentare la soavità di questo dono e poi devono passare a presentare agli altri « il messaggio della riconciliazione ».

Valida, importante, feconda e necessaria ha definito il Papa la testimonianza dei religiosi, « caratterizzata dalla ricerca costante di Dio » e dalla ricerca di Cristo « con cuore indiviso ». La loro testimonianza dice al mondo che « il Signore è veramente degno di essere amato sopra ogni cosa e seguito con dedizione totale ».

continua ➔



Di fiducia e di speranza Papa Wojtyla ha parlato ai malati del Policlinico e quasi echeggiando i concetti stilati nella lettera apostolica « Salvifici doloris », ha affermato che « nel misterioso disegno dell'Altissimo la sofferenza ha una funzione fondamentale ed incancellabile ».

Di coraggiosa apertura alla speranza ha parlato a Bionto tra gli argentei ramoscelli d'ulivo dove ha tra l'altro cantato l'inno alla pace ed ha esortato ad « una pratica cristiana illuminata e convinta ».

Non ha ignorato le influenze che le difficili situazioni economiche hanno nelle condizioni dei lavoratori della terra; si è detto preoccupato degli effetti negativi delle grandi emigrazioni sui valori della famiglia e del pesante fardello della disoccupazione.

Motivi di speranza il Papa li ha intravisti « nel confortante ritorno al riconoscimento prioritario della agricoltura » auspicando un vasto movimento di solidarietà per le categorie più disagiate con particolare attenzione ai giovani ai quali deve essere riconosciuto il diritto di trovare le effettive condizioni economiche che permettano loro di formarsi una famiglia.

Ed eccolo finalmente tra i giovani all'aerostazione di Palese. Canti, entusiasmo straripante hanno accolto il Papa.

Al tumultuante mondo giovanile il Pontefice ha presentato la giovinezza come un valore oggettivo: « Abbiate una chiara consapevolezza di ciò che siete », ha detto il Vicario di Cristo.

Il cuore del giovane ha bisogno di essere ancorato al senso di Dio, ai valori spirituali e morali, aperto alla adesione a Cristo ».

« Cristo, ha continuato, dà un significato preciso a quel senso di religiosità che non manca nella gioventù moderna, nel momento in cui assistiamo al tramonto delle ideologie ».

Ai giovani il Papa ha ricordato che Cristo chiede generosità incondizionata, ed ha collocato nell'habitat della vocazione cristiana il rispetto della vita umana, i valori della fratellanza, della pace e della coscienza ecclesiale.

Nel respiro ecumenico non solo la preghiera, l'abbraccio al Vescovo di Mira ha segnato uno dei momenti più carichi di tensione pastorale di questa presenza del Papa tra noi come messaggero di speranza.

CARLO DE GIOIA

CENTRO PROMOZIONE FAMIGLIA

TERLIZZI

CONVERSAZIONI CON I FIDANZATI E I GIOVANI, INTERESSATI ALLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.

Gli incontri si terranno presso il Conservatorio « Immacolata Concezione » - Corso Vittorio Emanuele 26, alle ore 19,15.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI:

- 8 marzo - PERCHE' SPOSARSI IN CHIESA? (don M. Cipriani)
- 9 marzo - LA FAMIGLIA, LUOGO DI CRESCITA (dott. M. D'Ercole)
- 13 marzo - PROBLEMI MEDICI DELLA COPPIA (dott. M. Ficco)
- 15 marzo - PSICOLOGIA DELLA COPPIA (don N. Prudente)
- 16 marzo - LA SESSUALITA' DI COPPIA (dott. G. Gragnaniello)
- 20 marzo - IL DIRITTO E LA VITA FAMILIARE (dott. R. Brucoli)
- 22 marzo - IL PROGETTO DI DIO SULLA FAMIGLIA (don M. Rubini)
- 23 marzo - PER UNA PROCREAZIONE RESPONSABILE (d. S. Palese)
- 27 marzo - CELEBRIAMO IL SACRAMENTO (don F. Di Molfetta)
- 29 marzo - ESPERIENZE FAMILIARI... A PIU' VOCI
- 30 marzo - INCONTRO CON LA PAROLA... E MOLTI AUGURI.

IL CENTRO PROMOZIONE FAMIGLIA

NOTE DI

DECIMA GIORNATA DEL VIAGGIO IN AUSTRALIA, TERLIZZI

12 ottobre

Quando stamattina presto ho concelebrato con don Mauro e don Giuseppe nella cattedrale di Port-Pirie vuota di gente, ho pensato alle mie cattedrali di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo vuote del loro vescovo.

Come prima lettura, abbiamo scelto il cap. 14 degli Atti degli Apostoli: « Tornati, riferirono alla Chiesa quanto Dio aveva operato per mezzo di loro ».

Ho pensato che, una volta giunto a Molfetta, avrei dovuto riferire alla mia Chiesa anch'io le meraviglie del Signore. Non per giustificare un « fuori sede » che, prima di intraprendere il viaggio, mi angustia quasi fosse un'evasione di comodo, ma per aiutare tutta la comunità cristiana a prendere coscienza, in termini critici, dell'impressionante fenomeno di questa diàspora molfettese nel mondo.

Alle ore 10,30, ci siamo recati con tutta la delegazione allo « Smelters », il più grande complesso industriale del mondo per la produzione del piombo e dell'argento. Vi lavorano oltre cento molfettesi.

Allo staff dirigenziale, che ci ha ricevuti con tutti gli onori, ho rivolto parole di augurio perché ai lavoratori venga assicurato un livello di vita sempre più degno dell'uomo.

Siamo poi andati a visitare i reparti dello stabilimento.

Ci ha guidati Palumbo, uno dei migliori tecnici che, con altri due fratelli, lavora nel prestigioso complesso. Lingua ufficiale, il dialetto molfettese.

Mi faceva impressione vedere le gigantesche colate di piombo incandescente, o le catoste di lingotti di zinco, e sentirle battezzare dal bravo Palumbo: « u chiumm, u zinc... ». Mi pareva che queste tonnellate di metallo, più che con un « made in Australia », se ne andassero in giro per il mondo con un indelebile marchio molfettese.

Ogni dieci passi, un operaio si staccava dal suo posto di lavoro per venire a salutarci. Un nome, una strada, una relazione di parentela: ed era uno scoppio di ricordi, una colata di memorie, un crepitare di esclamazioni, una catena di abbracci.

Lo scoppio degli altiforni, le colate del metallo incandescente, il crepitare dei carrelli, l'allungarsi di catene di lingotti, davano un contesto surreale a questo allacciamento di affetti saldati da una lingua comune, il dialetto molfettese.

All'uscita, mi sono quasi sorpreso che, invece

VIAGGIO

STORIALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO

, mercoledì

dei due campanili del Duomo vecchio, abbia visto torreggiare, lucida sotto la pioggia, una enorme ciminiera.

A mezzogiorno, visita a un attrezzatissimo laboratorio per la desquamazione e la conservazione del pesce: proprietario, tanto per cambiare, un molfettese.

Dopo il ricevimento ufficiale in Comune, dove il Sindaco e tutte le altre autorità presenti hanno espresso apprezzamenti bellissimi nei confronti dei nostri concittadini, sono andato in giro con don Giuseppe, di casa in casa, lungo « King Street », il famoso quartiere dei molfettesi.

I colloqui con la gente, i racconti di tante storie, le parole di speranza sussurrate a tantissime persone, mi hanno fatto sentire antichi sapori di Vangelo: « li mandò a due a due, per annunciare il Regno di Dio ».

A intenerirmi l'anima ha contribuito non poco un cliché figurativo presente in ogni casa. In un angolo, l'immagine del Cuore di Gesù o della Madonna dei Martiri, adorna di fiori. Sul comò, fotografie di altri tempi, ingiallite dagli anni. Sulla parete, una riproduzione del porto di Molfetta. Sembravano reliquie intoccabili, approdate su queste spiagge da terre remote, e sottratte, con gelosissima cura, da un naufragio di memorie dolorose.

A sera, nell'ampia sala-teatro della Virtus, uno dei due club molfettesi presenti in Port-Pirie, i nostri concittadini hanno offerto in nostro onore uno spettacolo di straordinaria bellezza. Balletti, canzoni, sketches, coreografie di un così sorprendente rigore stilistico, che, eseguite in un teatro di Molfetta, avrebbero fatto impazzire tutti di felicità.

Poi, venti bambine, con i costumi delle regioni italiane, hanno cantato « Fracelli d'Iccialia », e gli applausi di oltre cinquecento persone hanno travolto le resistenze psicologiche di tutti.

Per un attimo, all'annuncio che « l'Italia s'è desta », sono rimasto incerto anch'io se si trattasse di una improvvisa incredibile notizia, o, invece, di una splendida favola, cantata dalla voce e dagli occhi di quelle venti stupende bambine, desiderose soltanto di attenuare nei loro ospiti, con una gentile bugia, il ricordo nostalgico della loro lontanissima patria.

Gli anziani: una vita che continua

La vita viene comunemente intesa come realtà che cresce continuamente ed ha un suo programma di successione fino all'ultimo istante. Essa è anche dono e come tale va accolta e rispettata in tutte le sue fasi, da quella della fanciullezza, così bella e piena di promesse, a quella del declino così problematica e carica di incognite, fase che ancora non è stata abbastanza esplorata e che tra l'altro risulta la più lunga.

Non vi sono due vite, è sempre la stessa che continua, ci è stato fatto un dono fin dal seno materno per sempre e deve continuare secondo i disegni misteriosi di Dio. La vita non è solo attività, produttività, operosità... essa è prima di tutto obbedienza ad una volontà che ci supera ed ha valore eterno. L'esistenza umana, dunque, si presenta come un mistero da interpretare con rispetto, più che come bene da possedere e da programmare a nostro piacimento.

E' necessario correggere certi atteggiamenti nei confronti dei valori della vita e soprattutto di quel valore centrale che è la persona in qualsiasi condizione o età si trova a vivere. Il rifiuto di certe situazioni limite dell'esistenza, come potrebbe essere quello della vecchiaia o della malattia, è sempre un rifiuto della persona che vive tali situazioni.

A questo punto, il mio discorso si fa specifico e cioè prende in considerazione il valore che ha la vita nella terza età.

La vecchiaia viene vista come condizione in cui sussiste una serie di ruoli, o meglio, — di non ruoli — imposti dalla società e quindi vissuti repressivamente perché scarsamente gratificanti che determinano l'emarginazione sistematica dell'anziano. L'età del declino, perché sia accolta e accettata, non può essere assunta e valutata sulla scorta di parametri che si basano sull'efficacia, sulla produzione o sulla forza fisica, se tali elementi sono importanti per il giovane, non sono certamente significativi per l'anziano, la terza età va accettata per se stessa perché è parte integrante della vita. Essa non può avere un semplice valore negativo, ma deve essere sinonimo di distacco come dominio di sé che a poco a poco favorisce la liberazione dai legami che non giovano più per

la crescita interiore; di solidarietà che prende il posto dello interesse e del tornaconto; dello ottimismo fiducioso, di chi scopre una concezione della vita non più legata al fare, ma che ha al centro la sua stessa persona come dono di Dio.

La Bibbia ci dice che essere « giovani » o « anziani » sono dimensioni spirituali più che cronologiche, esiste un'unica età « la perenne giovinezza dello Spirito », perciò quello che conta è essere uomini salvati, sempre nuovi, aperti allo Spirito. Nella fede non c'è « età di pensione » per santificarsi e compiere il bene, le stesse sofferenze, oltre alle qualità ed ai doni, sono mezzi per testimoniare la bontà, la sapienza e la tenerezza di Dio.

Agli anziani riuniti nella Cattedrale di Monaco, il 19-11-1980 il Papa diceva: « L'anzianità è il coronamento delle tappe della vita, essa porta la raccolta di ciò che si è appreso e vissuto, la raccolta di quanto si è sofferto e sopportato ».

Certamente per essere « anziani » cioè saggi e sapienti non è sufficiente che gli anni passino uno dopo l'altro e neppure è sufficiente aver vissuto vicende straordinarie, occorre fedeltà e rispetto prima di tutto alla vita in quanto tale, occorre coraggio per andare fino in fondo alle scelte; è necessario superare la tentazione della superficialità, la tendenza a godere facili piaceri, o a chiudersi davanti al nuovo, al diverso, rimpiangendo i tempi passati ritenuti migliori ecc. Atteggiamenti che fanno dello anziano un uomo chiuso, ripiegato su se stesso, fuori del tempo e quindi un emarginato.

Oggi si tende sempre più a considerare l'anziano soggetto attivo con un ruolo specifico, tenendo sempre conto delle sue possibilità fisiche e psichiche, tale rivalutazione viene favorita dalle scienze umane, compreso il rinnovamento pastorale, che si sforzano di mettersi al servizio dell'uomo per eliminare ogni discriminazione. Dio non ha fatto distinzione di razza e tanto meno di età e l'idea di fondo che ricaviamo è l'invito al rispetto di ogni persona e di ogni età. Non è l'uomo che detta criteri per valutare l'altro uomo, ma è Dio che ha elevato la persona alla dignità di figlio.

Sr. GIOVANNA PEZZULLA
(Ist. don Grittani)

SEMINARIO REGIONALE

— UN INVITO —

Ai Revv. Confratelli delle Diocesi unite, a quanti, assetati di verità e desiderosi di aprirsi nella carità si sentono particolarmente legati alla vita del nostro Seminario Regionale!

Quest'anno ricorre — come già da questo foglio è stato annunciato — il 75° di fondazione del « nostro » Seminario Regionale Pugliese. Quel « nostro » non dice appartenenza, ma singolare affetto e stima, avendo Molfetta l'onore e la gioia di ospitare questo importante Istituto di formazione e di cultura ecclesiastica della regione. E di questo è ben fiera!

Basti pensare alle tante premure e sollecitudini manifestate dagli Ecc.mi Vescovi di Molfetta che, per il Seminario Regionale, in rappresentanza qualificata di tutti gli Ecc.mi Confratelli di Puglia, da mons. Picone a mons. Bello si sono prodigati e continuano a prodigarsi per una ordinata e graduale crescita costante nella fede, nella cultura e nella iniziazione pastorale dell'Istituto.

La celebrazione, dal nostro Episcopato, è stata fissata per il 29 marzo, giovedì della 3ª settimana di Quaresima e a tale giornata ci prepareremo con una *Settimana di Cultura e Spiritualità* dal 25 al 29 marzo 1984. Essa vedrà oratori di competenza e uomini di cultura avvicinarsi in Aula Magna alle ore 18 per trattare il tema: « *La sfida del perdono, oggi* ».

IL RETTORE
don Tommaso Tridente

| | |
|-------------------------|------------------|
| Mad. della Pace | 170.000 |
| Ist. S. Pietro | 105.000 |
| Ist. De Candia | 100.000 |
| Ist. Attanasio | 120.000 |
| Ist. S. Luisa | 150.000 |
| Ist. S. Benedetto Labre | 50.000 |
| N.N. | 185.000 |
| Totale | 3.670.405 |

GIOVINAZZO

| | |
|----------------|----------------|
| Cattedrale | 20.000 |
| S. Domenico | 70.000 |
| Sant'Agostino | 15.000 |
| S. Giuseppe | 267.000 |
| Spirito Santo | 3.000 |
| S. Giov. Batt. | 3.500 |
| Totale | 378.500 |

TERLIZZI

| | |
|---------------------------|------------------|
| Cattedrale | 230.000 |
| S. Maria di Sovereto | 390.000 |
| S. Gioacchino | 200.000 |
| Immacolata | 41.000 |
| SS. Medici | 52.000 |
| SS.mo Crocifisso | 71.000 |
| S. Maria della Stella | 360.000 |
| Ist. Imm. Concezione | 278.210 |
| Cimitero | 22.550 |
| Villaggio Sovereto | 10.000 |
| Chiesa della Misericordia | 15.000 |
| Chiesa di S. Francesco | 13.000 |
| Casa di Riposo De Napoli | 200.000 |
| Totale | 1.882.760 |

RUVO

| | |
|----------------------|------------------|
| Cattedrale | 130.000 |
| S. Giacomo | 76.500 |
| SS. Redentore | 82.000 |
| S. Domenico | 300.000 |
| S. Lucia | 224.000 |
| S. Michele Arcangelo | 52.000 |
| Maria Immacolata | 46.200 |
| S. Famiglia | 128.500 |
| Ist. S. Cuore | 100.000 |
| Ist. Sr. Geraldine | 200.000 |
| Chiesa Purgatorio | 17.000 |
| Offerte libere | 320.000 |
| Totale | 1.676.200 |

MOLFETTA 3.670.605

GIOVINAZZO 378.500

TERLIZZI 1.882.760

RUVO 1.676.200

TOTALE 7.608.065

Il Giubileo dei 50.000 giovani

Il giubileo dei giovani, che si celebrerà dall'11 al 15 aprile, vuole essere « un incontro con la esperienza viva della Chiesa ». Lo ha detto il card. Opilio Rossi, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, precisando che « i momenti del giubileo sono stati pensati in modo che i giovani possano essere segnati nel profondo della propria vita e così aiutati a meglio comprendere le domande che oggi li agitano e ad approfondire il contenuto dell'esperienza cristiana attraverso la partecipazione ad incontri di riflessione, di catechesi e di preghiera ».

Dopo la rinuncia alla richiesta del Pineto come area su cui predisporre una tendopoli il Comitato Organizzatore ha potuto reperire, presso le Case generalizie, gli Istituti religiosi maschili e femminili e le scuole cattoliche, alloggi per parecchie migliaia di giovani e continua la ricerca di altre possibilità di alloggio.

18 Marzo: Giubileo dei lavoratori

Promossa da alcune associazioni che operano nel mondo del lavoro e coordinata dall'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro della CEI si svolgerà a Roma il 18 marzo la celebrazione giubilare dei lavoratori. Il programma prevede nel tardo pomeriggio del 17 marzo una liturgia penitenziale nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Il 18 marzo alle ore 9,30 in Piazza San Pietro il Santo Padre celebrerà la Messa giubilare, mentre nel pomeriggio al Palasport si svolgerà un incontro di testimonianza e di amicizia dei lavoratori con il Papa.

NOTIZIE * NOTIZIE

Scuole Materne Cattoliche finalmente una schiarita

E' stato raggiunto l'accordo auspicato tra le scuole materne cattoliche e il Comune di Molfetta per l'applicazione della legge regionale del diritto allo studio n. 42/80.

La convenzione permette alle scuole materne cattoliche di ricevere per l'anno 1983, il contributo regionale di L. 3 milioni per sezione, contributo che le scuole materne rischiavano di non poter più ottenere grazie alle note controversie comunali.

La trattativa è stata conclusa per l'intelligente gestione del Commissario Straordinario di Molfetta, dr. V. Iannelli, e il costante interessamento del prof. Mimmo Pisani, in rappresentanza delle scuole materne cattoliche.

Parrocchia Cattedrale Molfetta

Nei giorni 5 e 6 marzo, dalle ore 16 alle ore 18, presso la parrocchia Cattedrale di Molfetta, solenne adorazione eucaristica.

Giornata Mondiale Infanzia Missionaria 1984. Resoconto della raccolta

MOLFETTA

| | |
|---------------------|---------|
| Cattedrale | 350.000 |
| S. Gennaro | 200.000 |
| Immacolata | 164.000 |
| S. Domenico | 165.000 |
| S. Cuore di Gesù | 60.000 |
| S. Giuseppe | 600.000 |
| Cuore Imm. di Maria | 340.000 |
| S. Bernardino | 270.000 |
| S. Teresa | 235.000 |
| S. Pio X | 150.000 |
| Sant'Achille | 90.000 |
| Mad. della Rosa | 166.405 |

AVVISO AL CLERO

Nel Pontificio Seminario Regionale, nei giorni 5, 6 e 7 marzo, dalle ore 9 alle ore 12 si svolgerà una interessante iniziativa: **LA CATTEDRA ECUMENICA** sul tema « **IL MINISTERO ORDINATO** ». Terranno lezioni: da parte cattolica mons. Luigi Sartori, Presidente dell'Associazione Teologi Italiani e da parte evangelica il prof. Paolo Ricca, professore della Facoltà di Teologia Valdese in Roma.

Mercoledì 7 marzo: Tavola rotonda.

Il Clero delle diocesi unite è gentilmente invitato.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Bruccoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

E noi con Lui

TEMPO DI QUARESIMA

Bisogna che Egli percorra quelle strade che lo condurranno al patibolo della croce perché in noi nasca la speranza di una vita che risorge.

Ogni anno la prima domenica di quaresima ci propone il passo delle tentazioni di Gesù, dal vangelo di san Matteo. Per noi cristiani è come un valico obbligato, non privo di rischi. Ma tant'è. Se vogliamo raggiungere il monte della Quarantena tra Gerusalemme e Gerico, la desertica altura dove lo Spirito condusse Gesù perché fosse tentato dal diavolo, se, nell'imitazione di Cristo, vogliamo vivere anche noi la sua sconvolgente esperienza, dobbiamo attraversare questo ponte sull'abisso. Il pedaggio è la vittoria sulla vertigine dei sensi, sulle astuzie e le lusinghe di satana.

Nel deserto l'umanità di Gesù patisce i tormenti dell'astinenza: lo spasimo della fame, l'arsione della sete. E noi, con Lui, subiamo le pulsioni di tutti gli stimoli insoddisfatti: il delirio e la febbre dell'implacata onda sanguigna, che la solitudine fomenta e ribadisce in ritmi ossessivi. Quando il corpo è più debilitato, di estenuato languore, allora il diavolo si

accosta a Gesù, come il serpente depredatore alla farfalla che non ha più la forza di battere le ali: "Se veramente tu sei il Figlio di Dio, converti queste pietre in pane". Pur allo stremo di ogni forza, Egli riesce a negare: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio".

Satana non si arrende. Sollevando in alto Gesù, lo trasporta nella città santa, lo depone su un cornicione del tempio, a picco sulla valle del Cedron. In bilico, sul

baratro che si dischiude in basso. E noi, con Lui, soffriamo l'orrore del vuoto; il nostro equilibrio vacilla, la nostra fronte è madida di sudore. Allora il diavolo, curvandosi su Gesù, gli bisbiglia: "Se veramente tu sei il Figlio di Dio, gettati giù. Gli angeli si libreranno nell'aria a sostenerti". Pur al limite di ogni resistenza, Egli riesce a controbattere: "Sta scritto, non tenterai il Signore Dio tuo".

Ancora satana, sollevato in alto Gesù, lo porta fino alla vetta del monte più alto e gli mostra tutte le meraviglie del mondo, di cui il principe delle tenebre è padrone. E noi, con Lui, guardiamo estasiati le dimore dei re, le città, le immense foreste, gli sconfinati oceani, tutte le ricchezze visibili, tutte quelle nascoste nel grembo della terra. Tante magnificenze ci offuscano la

mente, ci feriscono gli occhi, affrettano i battiti del nostro cuore. Allora il diavolo si rivolge a Gesù: "Tutto questo io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai". Pur abbagliato da tanto splendore, Egli riesce a rifiutare: "Va' via, satana, perché sta scritto, adorerai il Signore Dio tuo e lui soltanto servirai".

A queste parole il diavolo lascia Gesù, lo abbandona "al suo destino". Passato indenne attraverso il fuoco della tentazione, Gesù è pronto a mettersi in cammino. Anche noi, ora, dobbiamo lasciarlo. Da solo bisogna che Egli percorra quelle strade, chiami a sé quegli uomini, pronunci alle folle quelle parole che lo condurranno, legato, al sinedrio e, inghirlandato di spine, al patibolo della croce.

ORAZIO PANUNZIO



SALVIFICI DOLORIS

LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II SUL SENSO CRISTIANO DELLA SOFFERENZA UMANA

Uno dei tanti doni di Giovanni Paolo II ai quali ormai la chiesa è abituata è la lettera apostolica « Salvifici doloris ».

Destinataria ne è la chiesa cattolica; l'argomento: « il senso cristiano della sofferenza umana ».

Il Vescovo ausiliare di Roma, mons. Fiorenzo Angelini, presentando il documento pontificio sulle colonne dell'Osservatore Romano, lo ha definito « un concreto atto di solidarietà verso tutti coloro che soffrono ».

continua ➔

Ed è significativo che la lettera porti la data dell'11 febbraio, memoria liturgica delle apparizioni della Madonna a Lourdes.

Lourdes è una specie di interpretazione cristiana del valore della sofferenza umana: a Lourdes il dolore finisce di essere un «problema» per passare ad essere una forma di coimmolazione con Cristo che con la croce ha redento il mondo.

Il documento consta di 7 parti, racchiuse dalla introduzione e dalla conclusione e pensiamo di fare cosa gradita darne ai lettori una sintesi che costituisce un invito a conoscere direttamente la lettera di Giovanni Paolo secondo.

Si parte dalla affermazione scritturistica: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» per passare a cogliere i collegamenti intercorrenti tra il «tema della sofferenza umana» ed il «contesto dell'anno della Redenzione».

Il S. Padre cerca di entrare «con particolare rispetto» nel mondo della sofferenza, ne coglie le vaste dimensioni che abbracciano la sofferenza fisica ed il «dolore dell'anima» elencando le situazioni veramente dolorose per l'uomo; dati che si rilevano, tra l'altro, da quello che il Papa chiama «il libro della storia dello uomo» dove è segnata tutta la vasta gamma della angoscia umana.

Se «male» e «sofferenza» nel vocabolario veterotestamentario sono un'identità, nel Nuovo Testamento questa identità non c'è; nel messaggio cristiano la sofferenza esprime «una situazione nella quale l'uomo prova il male e provandolo, diventa soggetto di sofferenza». Nell'involucro psicologico della sofferenza umana si trova sempre, nota

Giovanni Paolo II, un'esperienza del male a causa del quale l'uomo soffre.

Il «male» è quindi la dinamica genetica della sofferenza e non è identificabile con l'esistenza, come sembra affermano certe aree culturali e religiose diverse dal cristianesimo: se l'uomo soffre, è a causa del male o «a motivo di un bene al quale egli non partecipa, dal quale viene in un certo senso tagliato fuori».

Ognuno, la sua sofferenza; essa si manifesta come comune denominatore per cui in essa emergono due significati: uno personale e l'altro collettivo.

Il Papa dice che esistono «periodi di tempo e spazi dell'esistenza» nei quali la sofferenza «si addensa in modo particolare: calamità, epidemie, catastrofi, cataclismi e diversi flagelli sociali quali la fame e la guerra...». Ma perché si soffre? si domanda il Papa, focalizzando nella sua analisi cause e scopi del dolore; l'uomo ha bisogno di una risposta a questo interrogativo; egli lo pone in termini drammatici di fronte a Dio stesso, e questo ci dice che questa tematica va trattata con acutezza ed una risposta all'angosciante domanda va data con una forte dose di responsabilità.

Nell'ottica di Dio la sofferenza non è solo «pena per il peccato»; essa è anche «un mistero che l'uomo non è in grado di penetrare fino in fondo con la sua intelligenza».

Non ogni sofferenza è legata alla colpa ed alla sua conseguente punizione: soffrono anche gli innocenti. Esiste una «prova» della sofferenza ed un linguaggio educativo della «pena-sofferenza» con il frutto della correzione del popolo quali la ricostruzione del bene nello stesso soggetto soffre-

(continua a pag. 3) ➔

NOTE D

UNDICESIMA GIORNATA DEL VI
IN AUSTRALIA

13 otto

Bisogna riconoscere che ad aiutarci nell'analisi della situazione sociale e religiosa dei nostri cittadini residenti in Port-Pirie, hanno collaborato non poco i bravissimi sacerdoti che abbiamo incontrato. Primo tra tutti, mons. Victory, vicario generale della Diocesi e parroco della Cattedrale.

Ha avuto il garbo di una discrezione finissima e, ciononostante, è stato capace di non mollarci un minuto. Conosceva per nome tutte le famiglie molfettesi e non gli era estranea alcuna loro vicenda.

Anche Padre Pope, cancelliere della Curia, si è mostrato sensibile ai nostri interessi pastorali. Oggi, a pranzo, non ha smesso di tradurre a Padre Paul e a Padre Joseph, gli unici che in italiano potevano dire solo «buon giorno», i contenuti dei nostri discorsi.

Il più loquace di tutti a tavola è stato Padre Kenny, ex parroco della città. Quando ha saputo della nostra presenza a Port-Pirie, ha lasciato due giorni la sua attuale parrocchia, a trecento chilometri di distanza, esclusivamente per venire a parlare della sua esperienza tra i molfettesi.

Quello di oggi è stato l'unico pasto che abbiamo consumato in episcopio, ma forse è stato il più bello, perché accompagnato da un incrociarsi di giudizi positivi, convergenti tutti sulla correttezza dei nostri concittadini, sulla loro preparazione professionale, sulla loro sensibilità religiosa: pietà che, con i tempi che corrono, non è facile trovare in tutti i ristoranti di Molfetta.

Anche la mattinata di oggi è stata tra le più belle spese. Ho visitato la scuola cattolica affidata ai Salesiani di Port-Pirie.

Novecento ragazzi, quasi tutti italiani.

Ai giovani delle scuole superiori ho rivolto un discorso per stimolarli alla scoperta dei valori che contano. Padre Laurent traduceva in inglese.

Non c'è stato bisogno di interprete, invece, per i ragazzi della «primary school». Ci è bastato un canto, un disegno alla lavagna, e un girotondo di prato per far capire che volevamo portare loro un messaggio di speranza e di luce.

In un'attrezzatissima aula della «middle school» si stava facendo lezione di lingua italiana. Finalmente!

Una ragazza si è accostata a chiedermi l'autografo, e allora tutte a chiedere la firma, che io concedevo dopo aver chiesto a mia volta il loro nome.

Tantissime le ragazze molfettesi, dai cognomi divenuti a volte incomprensibili sotto l'urto di una pronuncia esotica: Farinòla per Farinola, Ciaco-

VIAGGIO

PASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO
A DAL SUO DIARIO

13, giovedì

per Tattoli, Salvemini per Salvemini, Camporil per Camporeale.

Mi pareva di leggere nell'anima di quelle ragazze, nei cui occhi splendeva ancora tanto sole d'Italia, arcane sedimentazioni di cultura pugliese, ridotte di peso, sì, ma destinate a rimanere indelebili per sempre, come i tatuaggi di un aborigeno che a pomeriggio, tornato a King Street, ho incontrato per strada. King Street, un tempo chiamata affettuosamente « little Italy », mi ha sedotto.

Se non fosse per lo stile tipicamente australiano delle case, basse e dai tetti spioventi, col prato davanti e, dietro, col giardino dove puoi trovare tutti gli ortaggi paesani, dal sedano al prezzemolo, dalla menta alla cipolla, dalle rape alle cicorie... se non fosse che qui nessuno chiude a chiave l'uscio di casa e, tantomeno, gli sportelli della macchina, ti verrebbe la suggestione di credere che i primi emigrati molfettesi, sessant'anni fa, avessero portato con sé, arrotolata con le corde della miseria, una lunghissima striscia di terra della loro città, e la avessero poi distesa qui per adagiarvi le loro speranze.

Oggi quelle speranze sono tutte fiorite. E sono fioriti anche, sotto questo clima subtropicale, alcuni valori d'importazione che, forse, in Italia non attecchiscono più.

Alla messa di stasera per i molfettesi di Port-Pirie, avevo l'impressione di stare in una delle mie cattedrali nel giorno di Pasqua.

La partecipazione corale alle risposte, gli interventi nel canto, le letture inappuntabili, la familiarità dell'assemblea con i gesti del rito, mi hanno persuaso che non si trattava di una parata di circostanza. Hanno concelebrato con noi anche i quattro sacerdoti della città.

L'atmosfera satura di emozione si è ripetuta subito dopo nella grande sala del Savoy, il club sportivo dei molfettesi rivale della Virtus.

Una folla straordinaria di gente ha seguito il film sulla settimana santa di Molfetta.

Al termine della serata, quando per il saluto finale è giunto il mio turno, sono saltato dal palco e ho invitato i bambini a stringere d'assedio con una cintura d'innocenza il pubblico in sala.

Si è formato così un commovente girotondo di augurio e di speranza, nel cui abbraccio era idealmente compresa anche la città di Molfetta.

A mezzanotte, quando siamo usciti dalla sala, l'erba del prato era intrisa di pioggia, l'asfalto della strada luccicava sotto i fari, e sui vetri della macchina si erano addensate mille tenerissime gocce.

Stanotte, anche il cielo ha pianto con noi.

Le vicende dell'ex ENAGM

Soppresso da circa quattro anni l'Ente Nazionale Gente di Mare, è ancora sospesa una vicenda tra il Comune di Molfetta e gli Istituti religiosi.

Rileggiamo insieme le pagine di questa curiosa quanto ingiusta faccenda.

* Gli Istituti religiosi « Fratelli Attanasio », « Gagliardi-Gadaleta », « Santa Luisa », « SS. Nome di Gesù (Alcantarine) », nel 1979 gestivano sezioni di scuola materna in cui venivano accolti figli di marittimi. La retta di frequenza veniva assicurata dall'ENAGM (Ente Nazionale Gente di Mare).

* Con decreto ministeriale 6 febbraio 1980 (in pieno Anno scolastico 1979-80) l'ENAGM veniva dichiarato Ente inutile e le sue competenze consegnate al Comune.

* Le convenzioni tra ENAGM (poi Comune) e scuole materne venivano prorogate fino a chiusura dell'anno formativo, al 30 giugno 1980, con comunicazione del Presidente dell'Ente soppresso in adempimento alla legge 641 del 21 novembre 1977.

* Per il periodo aprile-giugno 1980 gli Istituti religiosi anticiparono per l'assistenza ai figli dei marittimi la somma di L. 53 milioni (di cui il solo Istituto Gagliardi-Gadaleta la somma di L. 29 milioni), somma che sarebbe stata rimborsata, stando a quanto detto dagli amministratori locali.

* Dal 1980 al 1983 si snoda una lunga corrispondenza tra Comune ed Istituti religiosi per chiarimenti derivanti ora dalla Regione Puglia ora dal Ministero, chiarimenti che avrebbero sfondato porte già aperte dalla legge del 1980.

* In questo periodo non mancano denunce di alcuni dipendenti degli Istituti religiosi per il mancato rimborso di prestazioni collegate all'assistenza dei figli dei marittimi facendo così versare altri milioni per conto dell'ex ENAGM e del Comune.

* Finalmente il 7 maggio 1983, con delibera n. 1129, la Giunta Comunale prende atto della spesa sostenuta dagli Istituti in questione e ne chiede il rimborso al Ministero del Tesoro.

* Chiesto il rimborso, gli Istituti religiosi apprendono a dicembre 1983 che in base ai provvedimenti per la finanza locale (decreto legge 28-2-1983 divenuto legge il 26-3-1983) a loro non spettava alcuna somma di denaro perché il debito era di competenza del Comune che avrebbe dovuto estinguerlo entro il 12-12-1982.

Come dire: ...anche la beffa!

MIMMO PISANI

CONTINUAZIONE

rente, la conversione, lo sfolgorare della divina misericordia.

Esiste però una risposta più alta al perché del dolore ed è quella dell'Amore.

E' in questo ambito che si trova « la sorgente della risposta all'interrogativo sul

senso della sofferenza » ed è « una risposta data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo ».

(sul prossimo numero la 2ª parte)

CARLO DE GIOIA

CRESIMA

Domenica 18 marzo, la Cresima sarà amministrata nella chiesa di S. Maria di Sovereto a Terlizzi alle ore 10,30.

MOVIMENTO PER LA VITA - MOLFETTA

Il Movimento per la Vita è sorto a Molfetta nel maggio del 1981 in occasione dei Rereferendum proposti dal partito radicale (che voleva abolire ogni vincolo alle possibilità d'aborto concesse dalla legge 194) e dal Movimento per la vita (che, nella proposta massima toglieva ogni possibilità d'aborto e nella minima la limitava al grave pericolo per la vita della gestante).

Avendo la proposta minimale ottenuto soltanto il 32% dei consensi, il Movimento, da allora, continua ad operare per diffondere una mentalità aperta alla accoglienza, alla protezione di ogni essere umano: il nascituro, il malato, l'handicappato, l'anziano, riaffermando che il diritto alla vita è di ogni essere umano e che l'impegno a tutela di essa non deve essere un fatto soltanto religioso. Promuove tutte quelle iniziative a livello legislativo, di cultura, di costume, di assistenza e di opinione pubblica, in collaborazione con altri organi e istituzioni, che siano idonee alla tutela della vita nascente a sostegno delle maternità difficili; verifica che la legge 194 sia attuata in ogni suo articolo (prevenzione dell'aborto, educazione alla maternità e paternità responsabile nei consultori) non solo nella forma riduttiva della possibilità d'aborto, fermo restando che il giudizio del Movimento su questa legge è decisamente negativo (l'aborto è omicidio, sempre). Il Provveditore agli Studi di Bari ha riconosciuto lo alto valore pedagogico e sociale del Concorso sul tema « La vita è accoglienza, sempre » organizzato dal Movimento e lo ha proposto a tutte le scuole di ogni ordine e grado di Molfetta.

Il Movimento continuamente incontra responsabi-

li di partito e delle Unità sanitarie locali, proponendo una serie di proposte di collaborazione volontaria (ad esempio, nei consultori pubblici) per la prevenzione dell'aborto (art. 2 della legge 194/78) e l'educazione alla maternità e paternità responsabile. Avvalendosi di alcuni operatori e specialisti (assistente sociale, psicologa, ginecologo, consulente legale, neuropsichiatra) e di alcune famiglie (disponibili all'accoglienza di ragazze madri) interviene a sostegno delle maternità difficili coinvolgendo, fin dove è possibile, le strutture pubbliche e di volontariato preesistenti, nella prospettiva di realizzare (cosa ormai imminente) un Centro di aiuto alla vita e di accoglienza, che si avvarrà sempre della collaborazione di personale volontario; anche di obiettori di coscienza in servizio civile. In collaborazione con Radio Christus (presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta) gestisce una trasmissione radiofonica settimanale « La vita è un dono »; tramite gli organi di stampa cerca sempre di diffondere, proporre una cultura della solidarietà e dell'accoglienza della vita soprattutto del più indifeso: il nascituro. Alcune sue attività, studi e commenti sono stati più volte ripresi sia da quotidiani a larga diffusione ma anche dalla televisione italiana (vedi terza rete). Ogni occasione è una opportunità per diffondere il principio che la pace si costruisce soltanto quando si rispetta la vita, ogni vita (è imminente in merito una pubblicazione).

Forse il Movimento ha fatto poco, forse solo l'1% di quello che si proponeva; ma è sempre tanto perché lo ha fatto solo per un ideale: la difesa della vita, aggregando non solo cristiani ma anche non credenti.

Un luogo per invecchiare

Ho scelto una gelida giornata invernale per visitare a Ruvo lo ex-convento divenuto tristemente famoso perché vi dormono alcuni vecchietti. Ciò che ho visto non è un incubo ma una realtà del nostro tempo pieno di contraddizioni. La struttura, tipica dei conventi cappuccini, sarebbe anche accettabile se lo stato di abbandono evidente non offendesse lo sguardo: muschio sulle pareti, intonaci crollati, finestre prive completamente di infissi, porte inesistenti. Sulle scale e negli angoli cartoni ammucchiati, polvere, sporcizia. Raggiungo velocemente il piano di sopra e appena m'affaccio sul lungo corridoio m'investe una corrente gelida che mi costringe ad arrestarmi. Fuori l'aria è certamente più mite. Avverto la presenza di qualcuno e sento il disagio di essermi introdotta di soppiatto

a violare il segreto di una abitazione, anche se faccio fatica ad accettarla come tale. Ad aumentare l'angoscia sopraggiunge un ululato: il vento, passando attraverso le varie aperture, fa scricchiolare le tavole di legno divorate dai tarli che vorrebbero tanto assomigliare a delle porte.

In questo squallore vive da anni, una donnina che conosco da tempo, legata alla sua « cella », al punto da non volerla lasciare per trovarne una più comoda altrove. Quella è la sua casa, povera sì, ma sempre casa con tutti gli affetti che essa comporta. La sua stanza è la più ordinata: ha i vetri alla finestra e la piantina sul davanzale. Mandarla via di lì sarebbe come sfrattarla, buttarla per strada. Ci hanno provato in tanti ma lei ha resistito. Le hanno proposto come

alternativa la casa di riposo ma lei non rinuncia alla sua indipendenza e preferisce restare lì. E' felice, ha degli amici che le vogliono bene e che spesso la invitano a pranzo, non le manca nulla. Se solo ci fosse l'acqua in camera! Invece, bisogna uscire sul ballatoio all'aperto e allo scoperto...

La pacata serenità di questa creatura, lungi dal fornire un alibi per la rassegnazione, pone un inquietante interrogativo: come può una civica amministrazione mantenere in vita simili strutture o pensare di risolvere con esse i problemi di persone senza casa, di vecchi soli, di gente comunque bisognosa? Dall'assessore ai servizi sociali del Comune di Ruvo, Rocco Berardi, cui ho rivolto la domanda, ho saputo che è nelle in-

tenzioni dell'assessorato di ristrutturare completamente l'ex convento per assicurare agli ospiti una decorosa sopravvivenza. Si pensa di istituire lì un centro di assistenza agli anziani come fatto generale: assistenza abitativa, domiciliare, infermieristica.

Non è fuori luogo in questa sede invocare strutture più a misura d'uomo e dar voce al grido soffocato dei poveri. L'importante è non delegare le istituzioni, è unire ad esse l'impegno personale a favore della vita che è sacra a qualunque età.

Ci auguriamo che i buoni propositi si trasformino in realtà concrete perché ogni anziano possa essere sottratto allo squallore di certi ricoveri che anziché promuovere arrestano la vita.

EDVIGE DI VENEZIA

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

12

18 marzo 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovine, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

Una luce per camminare

« VATTENE DAL TUO PAESE, DALLA TUA PATRIA, DALLA CASA DI TUO PADRE ». E' L'AVVENTURA CHE DA SEMPRE PRENDE COLUI CHE ASCOLTA LA VOCE DI DIO E NON TEME IL RISCHIO DELLA SUA CHIAMATA.

Non farà certamente piacere sentire dire: « Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre... ». Eppure questo comando, così perentorio, l'ha avvertito il nostro padre nella fede, fragile vecchio che si è sentito immediatamente svellere dalla sua terra; sfrattare dalla sua casa; travolgere dal vento impetuoso di questo Essere che lo ha scaraventato sulla sabbia del deserto, lusingandolo con una promessa: « Renderò grande il tuo nome... ». E' la storia-avventura di Abramo, nel cui nome è già segnata la sua grandezza per essere stato obbediente e docile alla voce misteriosa di Dio.

Nessuno di noi amerebbe sentirsi imporre da un fratello o da un padre: « Carissimo, soffri anche tu insieme con me per il Vangelo... ». Eppure, Paolo, al carissimo figlio e discepolo Timoteo, rivolge quelle parole che fanno di catene, di nudità, di fame, di lacrime, di morte. E' la strana e paradossale logica della scrittura divina che, lungi dal fare appello alle forze d'animo dello stoico, invita a trarre dal-

la sofferenza la vittoria e la gloria.

Da questa logica, che ha del drammatico e dell'umano, non sono stati resi esenti Mosè, uomo che ha pagato di persona; Elia, travolto dalla furia di Gezabele; Cristo, il quale sei giorni prima della trasfigurazione annuncia ai suoi il destino della sua vita, segnato dalla morte e quindi dalla risurrezione.

E' la pedagogia della chiesa di ieri e di oggi che, senza teorizzare sui valori della quaresima, ci presenta dei modelli concreti cui ispirarsi. Ai catecumeni, prote-

si verso la prima pasqua battesimale e ai cristiani, orientati a rivivere nella conversione gli impegni assunti, la Chiesa presenta Cristo, vero modello del penitente, trasfigurato dal Padre. E' quanto ci dice la liturgia odierna, attraverso il suggestivo ed eloquente linguaggio dei segni.

Con Cristo, ogni uomo che intende prendere sul serio la quaresima, deve salire sul monte, in alto, lasciando dietro la piatta e quotidiana pianura delle sue certezze per vivere l'ebbrezza dell'avventura e della scalata non dimenticando che è nel si-

lenzio maestoso e solenne delle altezze che Dio si lascia trovare e dice: « Ascoltalo! ». Al catecumeno come al cristiano, la Chiesa rivolge oggi il suo pressante invito a nutrirsi della Parola, forza di trasformazione interiore, accogliendola nel silenzio di una fede che intende crescere e maturare.

Con Cristo tutta la Chiesa si pone in marcia e in cordata, alleggerendosi di tutto ciò che sa di peso e di impedimento. Urge, pertanto, lasciarsi guidare per farsi trasfigurare. Urge, cioè, deporre le vecchie abitudini per assumere lo stile vero, autentico, quello cristiano che fa intervenire il Signore nella propria vita, bisognosa di stroncature e di salutarci potature.

Cristiano che mi leggi, lasciati prendere per mano da Lui e con Lui sali verso la vetta. Vedrai allora il tuo volto trasfigurarsi e le tue vesti divenire candide come la luce. Non ti pare che il volto trasfigurato di luce e le vesti candide richiamano alla mente il tuo Battesimo, la prima radicale trasfigurazione operata dal Padre e dallo Spirito?

Divenuto figlio nel Figlio, ti sei rivestito di luce. Vivi la Parola e agisci secondo le opere della luce spezzando il pane con l'affamato, introducendo in casa tua chi è senza tetto e condividendo con lui l'amarezza della

(continua a pag. 4)

”La sfida del perdono, oggi”

SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITA'



25 - 29 marzo 1984 - Aula Magna: ore 18



Nella quarta parte della lettera apostolica di Giovanni Paolo 2° « Salvifici doloris » giganteggia la figura del « Servo di Jahvé » che con la propria sofferenza ha liberato l'uomo dal male.

Dice il Papa: la sofferenza non entra solo nel campo della giustizia, ma irrompe nella sfera della Redenzione.

La teologia della salvezza è chiaramente espressa nel gesto di Dio che « dà » il Suo Unigenito, « perché l'uomo non muoia ma abbia la vita eterna ».

Il Cristo vince il peccato con la sua totale obbedienza; la morte, con la Sua Resurrezione.

Il Pontefice osserva che la vittoria del Signore Gesù sul peccato non è solo da vedersi in *dimensione escatologica* (il raggiungimento della vita eterna), ma anche in quella *temporale e storica*.

Anche se la morte non è una sofferenza nel senso temporale della parola e si trova al di là di tutte le sofferenze, « contemporaneamente, dice il Papa, il male che l'essere umano sperimenta in essa, ha un carattere definitivo e totalizzante ». Il *dominio del peccato* è annientato dall'azione salvifica di Cristo e trionfa nella storia dell'uomo « la possibilità di vivere nella grazia santificante ».

L'azione salvifica di Cristo comunica una « luce nuova » su ogni sofferenza che ancora permane nella storia; una luce che viene dall'incessante avvicinarsi di Cristo « al mondo dell'umana sofferenza », soprattutto assumendo su di sé questa sofferenza e toccando con il suo dolore le « radici del male ». I sofferenti sono stati il primo campo d'azione di Cristo: « Era sensibile, scrive Papa Wojtyła, a ogni sofferenza umana sia a quella del corpo che a quella dell'anima ».

A chi è diretto il mirabile di-

SALVIFICI DOLORIS

2ª PARTE

scorso della montagna se non « agli uomini provati da svariate sofferenze nella vita temporale? ».

Cosa dice ai suoi che non sono disposti a vederlo sofferente e perseguitato? Quel « bere il calice » è segno dell'amore che Egli in comunione con il Padre ha per il mondo e per l'uomo che ci vive dentro.

La sofferenza di Cristo ha carattere « sostitutivo » perché è abbracciata quale realizzazione

di un disegno di redenzione per il bene dell'uomo. Nel gesto di amore salvifico del Verbo Incarnato c'è una rivelazione: « Il Figlio di Dio consostanziale al Padre soffre come uomo », manifestando la capacità di « abbracciare la misura del male contenuta nel peccato dell'uomo ». A questo punto il documento pontificio fissa il suo obiettivo sulla partecipazione della Chiesa al dramma di Cristo sofferente. Il Papa afferma subito all'inizio di questa parte della sua lettera, che la Passione di Cristo pone in una *situazione nuova* ogni dolore umano. Redento anch'esso, è elevato « a livello di redenzione ». Dai testimoni della Nuova Alleanza quali Pietro e Paolo il

S. Padre sottolinea i passi del loro annuncio che esaltano la sofferenza di Cristo come « prezzo di redenzione » e la stessa chiamata a « partecipare a quella sofferenza » per essere partecipi « all'opera della Redenzione ».

L'eloquenza della croce e della morte è completata dalla « eloquenza della Risurrezione »; è qui che l'uomo trova la *luce nuova* che toglie al dolore umano ogni contorno di umiliazione e di disperazione.

E' questa *morte-risurrezione* di Gesù che non soltanto trasfigura ogni sofferenza dell'uomo, ma la arricchisce di « un nuovo contenuto e di un nuovo significato ».

Il *mistero della passione* ed il *mistero pasquale* si fondono in un unico mistero così come « i testimoni della passione di Cristo sono contemporaneamente i testimoni della Sua Risurrezione ». Il Regno di Dio è raggiunto per la passione redentrice di Cristo; esso diviene possesso beatificante di quanti hanno partecipato a quella passione. Bella e soprattutto consolante è l'affermazione del Papa: « La sofferenza è anche una chiamata a manifestare la grandezza morale dell'uomo e la sua maturità spirituale ». Altrettanto colma di suggestività altissima è quella che presenta la *elevazione* inserita da Cristo negli stretti confini della « debolezza » e della « impotenza » dell'uomo.

« Soffrire, scrive il Papa, significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente aperti all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo ».

Giusto risalto ha nella Lettera anche la particolare « configurazione a Cristo »: esigenza per il battezzato e per chi spezza il pane nella Cena eucaristica.

Non manca il Pontefice di evidenziare il *carattere creativo della sofferenza* giacché la sofferenza di Cristo « ha creato il bene della redenzione del mondo » ed « ha aperto la propria sofferenza redentiva » ad ogni sofferenza dell'uomo nel mistero della chiesa.

La sofferenza di Cristo « rimane costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell'umana sofferenza »; essa richiede di essere incessantemente completata. Precisa così il Papa il Suo pensiero: la redenzione compiuta in tutta la sua pienezza con la sofferenza di Cristo « vive e si sviluppa a suo modo nella storia dell'uomo ».

CARLO DE GIOIA

(la 3ª parte nel prossimo numero)

UFFICIO CATECHISTICO INTERDIOCESANO

Comunicato n. 1/84

Il giorno 17 febbraio, alla presenza di Sua Ecc.za mons. Vescovo, si è riunita la Commissione Catechistica per avviare un lavoro di concreta progettazione catechistica per il piano pastorale che verrà presentato durante il Convegno ecclesiale nel prossimo mese di giugno.

Il Can. don Michele Rubini ha dato l'avvio ai lavori con una ipotesi di progetto catechistico che verteva sui seguenti argomenti:

- 1) Necessità dell'evangelizzazione, dalla catechesi. Preparazione degli operatori.
- 2) Presentazione di una « carta geografica » della attuale catechesi nelle nostre comunità parrocchiali.
- 3) Conoscenza socio-culturale dei catechisti.
- 4) Funzione dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano e Scuola di base per la formazione dei catechisti.

— Da questa relazione e dalle osservazioni emerse nel dibattito verrà preparata una bozza di documento che servirà a puntualizzare i campi d'azione per una più qualificata pastorale catechistica con obiettivi chiari e precisi.

— Verrà strutturata una Scuola di base per la formazione dei catechisti, così come è prevista dal documento ecclesiale « Formazione dei catechisti nella comunità cristiana », per favorire non solo un processo globale di formazione umana, cristiana ed ecclesiale, ma anche una competenza specifica nel campo della catechesi.

— Si comunica, infine, ai parroci e agli animatori parrocchiali che verranno distribuite delle schede da far compilare da ogni catechista che permetterà a questo Ufficio una rilevazione di dati utili non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente, il tutto servirà per avviare un serio lavoro di permanente informazione e formazione sul fatto catechistico.

Le schede compilate verranno ritirate entro e non oltre il 14 aprile da alcuni responsabili dell'Ufficio.

Molfetta, 1 marzo 1984

IL SEGRETARIO
Sac. Raffaele Tatulli

NOTE DI VIAGGIO

DODICESIMA GIORNATA DEL VIAGGIO PASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO
IN AUSTRALIA, TRATTA DAL SUO DIARIO

14 ottobre 1983, Venerdì

Stamattina mi sono chiesto se questo viaggio in Australia non fosse per noi solo un bel gioco, visto che durava così poco. Un gioco ingenuo con i sentimenti, una partita con i bisogni dell'anima, una gara con la resistenza del cuore, una scommessa rischiosa sul tavolo verde della speranza.

Poi ho pensato che forse era solo un bel sogno e che, come ogni bel sogno, era destinato a morire all'alba.

Un'alba, per giunta, livida di pioggia, quella di stamattina.

Ma né la pioggia, né l'anticipazione dell'orario di partenza hanno impedito a una settantina di persone di aspettarci alla stazione dell'autobus.

Salutaci l'Italia. Un bacio a Molfetta. Tornate di nuovo.

E' venuto anche Padre Kenny che, sotto un ombrellino della « Qantas », intonava canzoni italiane che nessuno aveva voglia di continuare.

E' venuto anche Padre Victory, anche Padre Pope.

Quando l'autobus si è mosso, e noi abbiamo con la mano mandato un ultimo bacio ai nostri concittadini che agitavano il fazzoletto intriso non solo di pioggia, Padre Kenny cantava ancora « Che bella cosa 'na jurnata 'e sole ». E non so se avesse intonato quella canzone per fare un ultimo omaggio ai partenti, o per esorcizzare nel cuore di chi restava la tristezza di quella primavera australiana che si era così stranamente immalinconita.

Dopo tre ore di pullman, siamo arrivati ad Adelaide, e ci è toccata la sorpresa di rivedere ancora tantissimi volti conosciuti.

Uno spuntino al « Club Madonna dei Martiri », e via all'aeroporto.

Quella che doveva essere una semplice giornata di trasferimento si è trasformata in un carrellata di emozioni, forse le più belle, perché non previste dal copione dell'ufficialità, o non preventivate dalla ottusa superficialità di tutti noi, incapaci ancora di capire, dopo dieci giorni, l'inesprimibile sofferenza di chi sta lontano dalla sua terra.

Mentre l'aereo volteggiava ancora su Adelaide, ho preso il breviario per recitare i Vespri e mi sono imbattuto nel salmo 120. Ho provato una consolazione straordinaria, perché ho trovato le stesse parole che poco prima avevo ripetuto a Mauro, a Nicola, a Sergio, a Sebastiano, a Teresa, ad Anna e ai

tanti amici molfettesi, venuti a salutarci. « Il Signore è il tuo custode. Il Signore è come ombra che ti copre. Egli sta alla tua destra. Di giorno non ti colpisce il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male. Egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre ».

Mi è parsa una preghiera così bella, che l'ho ripetuta con intensità perché, da un cielo più alto di quello sul quale volavo, giungesse la benedizione di Dio sulle case di tutta questa gente meravigliosa che, pensavo, difficilmente avrei avuto la ventura di rivedere.

All'aeroporto di Sydney eravamo attesi dai dirigenti dell'Associazione Pugliese e da tanti altri nostri concittadini. Ho trovato per la prima volta, da che sto in Australia, gente di Giovinazzo.

C'era pure Padre Felice De Candia, cappuccino originario di Molfetta, il quale, sfrecciando veloce per le strade incantate di Sydney, ci ha condotti nel suo convento, dove abbiamo preso alloggio con don Mauro e don Giuseppe.

Dopo un quarto d'ora, lo stesso Padre Felice ci ha guidati nella casa di uno dei fratelli Arciuli. Erano lì riunite al completo le famiglie dei sei fratelli, che da anni vivono a Sydney, dove si sono affermati per il loro impegno professionale.

A tavola, il discorso è caduto sul medesimo punto che da giorni sta diventando l'epicentro di questo terremoto d'affetti e di sentimenti che mi sta coinvolgendo al limite dell'incredibile: Molfetta.

Mille domande, mille risposte. A ogni notizia, scoppi di meraviglie. Nomi di persone, date di avvenimenti, strade di paese, indicazioni complicate di parentele per rintracciare il ricordo o l'immagine di un volto: un caleidoscopio di stranissime sensazioni, agitato da un amore che tutti pensavamo sopito.

Ho lasciato che don Mauro e don Giuseppe si sfogassero nel loro dialetto, e io sono rimasto quasi sempre taciturno.

Non perché mi fossi estraniato al discorso, ma perché, nel vedere quella famiglia così unita, continuavo a chiedermi se le bellezze di Sydney, con le sue baie e i suoi giardini, che avremmo visto domani, sarebbero valse lo spettacolo di tenerezza domestica che stavamo godendo stasera.

NOTIZIE * NOTIZIE

Posa della prima pietra a Ruvo

Domenica 4 marzo, la parrocchia della Sacra Famiglia di Ruvo ha vissuto un momento comunitario molto forte: la posa della prima pietra della sua Chiesa, accanto ai locali di ministero che due mesi fa sono stati solennemente inaugurati.

Visibile l'esultanza dei fedeli tutti e del parroco don Graziolino, i quali hanno espresso al Vescovo la fiducia di poter completare entro breve tempo la costruzione, in modo da offrire al quartiere periferico di Ruvo la sua... «fontana del villaggio».

Tre giorni di spiritualità per le Suore

Venerdì, sabato e domenica, tutte le Suore delle quattro diocesi si sono ritrovate a Molfetta per un incontro di approfondimento ascetico sulla contemplazione, guidato dal Cappuccino Padre Giocondo da Campi. Il venerando Padre, che ha schematizzato le sue introduzioni sulla traccia «vivere con, vivere in, vivere per Cristo», ha aiutato le religiose a penetrare nel mistero di quella contemplazione esperienziale, che si rende sempre più indispensabile nel vortice di un mondo che rischia di travolgere anche le anime consacrate. L'incontro si è concluso con la solenne celebrazione eucaristica della 1ª domenica di quaresima.

Riunione Scout presso l'Episcopio

I responsabili del movimento scoutistico di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, convocati dal Vescovo, si sono riuniti sabato, 10 marzo, per una verifica coordinata della loro identità, della loro consistenza numerica, del loro progetto educativo e del loro inserimento organico nella pastorale diocesana.

Nutrito e ricco di spunti il confronto, utilissimo oltretutto per quelle intese progettuali in vista della elaborazione del piano pastorale interdiocesano, al quale i responsabili Scout con gioia hanno accettato di collaborare.

Volontariato e prospettive: l'AC di Terlizzi s'interroga

E' giunto a conclusione un interessante convegno organizza-

to dall'Azione Cattolica diocesana di Terlizzi sul tema: «Volontariato e prospettive».

Muovendo da un'approfondita riflessione biblica sul valore della vita umana come dono di Dio ed occasione di servizio ai fratelli, i partecipanti sono stati guidati, attraverso testimonianze dirette e specifiche relazioni, all'incontro con vari ambiti di presenza volontaria (obiezione civile, handicappati, anziani, affido familiare, periferia) in cui far lievitare la qualità della vita.

Il ravvivare la speranza in un mondo nuovo — è stato detto in conclusione — passa attraverso la nostra capacità di esprimere un impegno gratuito e corale in favore degli ultimi.

Quaresima dei Giovani. Perché non vieni anche tu?

Anche quest'anno i giovani di Molfetta vogliono vivere alcuni momenti forti di riflessione e di preghiera, con i loro sacerdoti e col loro Vescovo, attorno alla Parola di Dio.

Possiamo attenderti?

Se proprio non t'incontrerai con Gesù di Nazareth, ti imbatte-rai almeno nel suo messaggio. E se proprio non condividerai fino in fondo il suo messaggio, ti troverai con tanti tuoi amici giovani che, pur nelle loro contraddizioni, tentano di tradurlo in pratica, per rendere il mondo più pulito e più giusto.

Vieni e faremo crescere insieme la speranza nella nostra città. Traccia delle nostre riflessioni sarà la lettera di Paolo agli Efesini.

Gli incontri si terranno in Cattedrale, ogni mercoledì alle ore diciannove.

Chi non produce... per un convegno

In realtà se una macchina non è efficiente viene gettata via. Se un uomo non produce, viene emarginato; che cosa ne fa di un anziano una società fondata sul lavoro che produce? Perché un lavoro che non produce denaro, non viene valorizzato?

L'anziano non produce denaro ma ne riceve e perciò viene emarginato; è passivo per due volte: non produce e riceve denaro. Ma l'anziano può essere una persona attiva, capace cioè di offrire servizi molte volte insostituibili (per es. il servizio

della saggezza, dell'esperienza) alla comunità familiare, civile ed ecclesiale. La chiesa deve imparare a valorizzare il servizio dell'anziano. Ma qual'è di concreto il servizio o, se vogliamo, il prodotto dell'anziano? A questo interrogativo risponderà il Convegno organizzato dall'A.C. di Molfetta sul tema: «Il servizio dell'anziano nella comunità ecclesiale e civile». Avrà luogo il giorno 22 c.m. presso il Seminario Regionale alle ore 17; relatore sarà il prof. Enzo Fiorentino, sociologo; seguiranno le testimonianze di alcuni assistenti sociali e degli stessi anziani, protagonisti del convegno.

I GIOVANI DELLA COMMISSIONE 3ª ETÀ

SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ

PROGRAMMA

- 25 marzo: **Gratuità e non violenza nella società italiana.** (Dott. Luciano Tavazza)
- 26 marzo: **Giustizia e riconciliazione: il perdono come coefficiente per una cultura di pace.** (Prof. Giuseppe Mattai)
- 27 marzo: **Irriducibili e pentiti: gli orientamenti della legge italiana.** (Dott. Leonardo Rinella)
- 28 marzo: **Il Vangelo del perdono** (Prof. Pietro Fragnelli)
- Conclusione di S.E. Mons. Antonio Bello: **La missione di una chiesa riconciliata.**

GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

Domenica 25 marzo 1984, Solennità dell'Annunciazione, ad un anno dall'apertura del Giubileo straordinario della Redenzione, il Papa affiderà alla Madonna i popoli e le nazioni di tutto il mondo.

La nostra Chiesa locale di Molfetta, che gode il privilegio di avere la Madonna dei Martiri come celeste Patrona, si unirà al Papa per celebrare il Giubileo delle Famiglie, che avrà come momento culminante, lo Atto di Affidamento a Maria di tutti gli uomini e i popoli.

E' molto gradita la partecipazione di ogni Responsabile della vita cittadina e cristiana perché questo Atto di Affidamento costituisca un punto di arrivo e di partenza per un maggiorato impegno nell'ordine sociale ed ecclesiale.

La celebrazione avverrà domenica 25 marzo c.a. alle ore 17, nel nostro Santuario della Madonna dei Martiri, con una marcia penitenziale — partendo dall'inizio del Viale del Santuario — con l'intervento di tutte le Autorità.

La Madre del Redentore che vi aspetta nel suo Santuario vi doni ogni consolazione.

† TONINO BELLO, Vescovo

CONTINUAZIONE

solitudine e della paura.

Rivestito di Cristo, sei diventato una nuova creatura. La tua veste, inzaccherata di fango, falla ritornare a rifulgere riacquistando la tua antica dignità e vivendo la tua libertà interiore.

Sali pure sul monte della

trasfigurazione nella gioiosa liturgia di questa domenica, ma non lasciarti stordire dall'entusiasmo illudendo te stesso.

Ricordati invece che la luce di Dio è per il cammino. Scendi, dunque. Cammina e la trasfigurazione di oggi sarà un vero preludio di Pasqua e di vita nuova.

FELICE DI MOLFETTA

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Bruccoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

CONTIENE SUPPLEMENTO REDAZIONALE RISERVATO AGLI ABBONATI

Assetati di Gesù Cristo

**ANCORA OGGI GESU' CI INVITA A CONOSCERE IL DONO DI DIO
PER ESTINGUERE LA SETE DI VITA, DI FELICITA' E DI SALVEZZA**

La quaresima è un periodo che ci prepara alla Pasqua: la Pasqua di Gesù (la sua morte e risurrezione) è la nostra Pasqua (morte al peccato e risurrezione a vita nuova). Ora questa Pasqua si è compiuta in noi la prima volta nel giorno del nostro battesimo; di qui la forte insistenza nel periodo quaresimale su temi battesimali di cui, questa terza domenica con il tema dell'acqua viva ne è un esempio.

Cristo si propone all'uomo perché ha sete di noi, ha sete della nostra fede. In Cristo, il Dio che nessun oc-

chio umano può vedere e restare in vita, si siede presso un pozzo e, per proporsi alla sete dell'uomo, chiede egli stesso da bere. "Dammi da bere" dice Gesù alla donna samaritana, e alla meraviglia della donna Gesù si manifesta non più come colui che chiede, ma come colui che dà un'acqua viva, anzi è Lui stesso quest'acqua. Egli è l'acqua viva che può soddisfare la sete più profonda, l'attesa più nascosta di ogni essere umano, l'acqua che il popolo ebraico aveva chiesto a Jahvè nel suo pellegrinaggio nel deserto e che egli aveva fatto sca-

turare dalla roccia (I lettura). Egli è l'acqua che fa rinascere a vita nuova e diventerà in chi la riceve sorgente che zampilla per la vita eterna.

Tutto l'incontro di Gesù con la samaritana può essere definito come la scoperta di questa fonte di acqua che non darà più sete in chi la beve. Infatti in questo brano assistiamo alla scoperta graduale che questa donna fa del mistero di Cristo. All'inizio Gesù è presentato come un Giudeo, quindi la samaritana sospetta che possa essere più grande di Giacobbe; più avanti

riconosce che è un profeta, poi comincia a pensare che possa essere veramente il Messia atteso, infine la professione di fede in Gesù, Salvatore del mondo, costituisce il vertice di questa scoperta progressiva.

Il "dono di Dio" che Gesù porta è, quindi, la rivelazione del mistero della sua persona, che può comprenderlo solo chi ha sete e attinge a piene mani dalla fonte d'acqua viva della Parola di Dio.

Ancora oggi, a noi che abbiamo ricevuto il battesimo all'inizio della nostra esistenza e che quindi siamo stati inondati da questa fonte d'acqua viva, Gesù esclama: "Se tu conoscessi il dono di Dio". Abbiamo tra le mani la parola viva di Dio, ma non la facciamo penetrare nel nostro cuore. Il Cristo si rivela a noi nel suo Vangelo; ma questo messaggio non trasforma la nostra vita. Il Figlio di Dio, attraverso la sua parola ci manifesta il mistero della sua persona e la profondità dell'amore del Padre, ma noi spesso siamo impermeabili a questa rivelazione.

Il nostro cuore e quello dei nostri fratelli è assetato di vita, di felicità, di salvezza. Ora, il Figlio di Dio ci insegna che tale sete può essere estinta e per sempre bevendo l'acqua della sua Parola, della sua Verità e della sua Rivelazione.

FRANCO VITAGLIANO

Il Vangelo della sofferenza

Ultima parte del commento alla Lettera Apostolica
« Salvifici doloris » di Giovanni Paolo II

È un vangelo che è stato scritto da Cristo e dalla Sua santissima Madre. Essa, testimone della passione del Figlio « offrì un singolare apporto al Vangelo della sofferenza ». Così Giovanni Paolo II inizia il sesto capitolo della Sua lettera apostolica sul senso cristiano del dolore.

Un vangelo che è stato scritto anche dalla « esperienza » degli apostoli e che continua ad essere esistenzialmente scritto dalle

« generazioni sempre nuove che si avvicendano nella storia della Chiesa ».

Come lo si coglie dalla rivelazione dei vangeli, il dolore è manifestazione « della forza salvifica e del significato salvifico della sofferenza nella missione messianica di Gesù ed in seguito nella missione e nella vocazione della Chiesa ».

Il « prendere la croce » ed il

(continua a pag. 3) ➔



NOTE DI VIAGGIO

TREDICESIMA GIORNATA DEL VIAGGIO PASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO
IN AUSTRALIA, TRATTA DAL SUO DIARIO

15 ottobre 1983, sabato

Ho avuto un lungo scambio d'idee con mons. Mourphy, vescovo ausiliare di Sydney e preposto ai problemi pastorali della emigrazione.

Gli ho spiegato le ragioni del mio viaggio in Australia, e lui mi ha fatto capire che non solo apprezzava molto l'iniziativa, ma si meravigliava che, a prenderla, ci si fosse decisi così tardi.

Ho replicato dicendogli che un progetto del genere aveva in mente di metterlo in atto anche il mio predecessore mons. Garzia, il quale per altro era stato a trovare i molfettesi in America.

Sono rimasto vivamente sorpreso nel vedere la coincidenza delle sue valutazioni pastorali con le mie. Il pericolo della impostazione della vita in termini di materialismo pratico. Il distacco delle nuove generazioni che, rifiutando certe forme di religiosità troppo esteriori, cominciano a rifiutare anche valori di fondo molto più importanti. L'impossibilità pratica per la Chiesa locale di impegnarsi, in una città planetaria come Sydney, per una pastorale organica tra gli Italiani, che non sono più gruppo, ma sono divenuti popolo. La necessità di suscitare vocazioni nell'ambito della comunità italiana in Australia, più che chiedere all'Italia il sussidio di sacerdoti. Questi sono stati i temi della conversazione col Vescovo di Sydney.

Ho assicurato che queste istanze pastorali le avrei presentate per lo meno all'episcopato pugliese.

Mons. Mourphy si è accorto che me ne andavo con un carico di preoccupazioni molto pesante e allora, per alleggerirmene il peso, ha avuto la finezza di dirmi che, comunque, la comunità italiana in Sydney, e quella pugliese in particolare, si distinguono per laborosità, per spirito di iniziativa e per l'attaccamento ai grandi valori della vita.

La pioggia insistente ha mandato all'aria i progetti turistici di padre Felice il quale, dopo una rapida visita al celebre « Opera House », mi ha accompagnato presso alcune famiglie, travagliate da notevoli problemi spirituali, perché vi portassi una parola di speranza cristiana.

Qui a Sydney non c'è un club di molfettesi: essi fanno parte di una associazione pugliese, la quale ha organizzato per noi, stasera, un ricevimento in grande stile in una sontuosa sala della città, presenti circa trecento persone.

Prima della cena, mi hanno avvicinato tre giornalisti.

Sono rimasto colpito dall'attenzione con cui la stampa e la radio stanno seguendo la nostra inizia-

tiva: non c'è giorno che i giornali non mettano in risalto le notizie dei nostri spostamenti e non diano atto alla bontà del nostro impegno pastorale.

A tavola si è seduto accanto a me il presidente dell'Associazione, il quale mi ha parlato delle difficoltà che incontra nel tenere uniti i nostri conterranei.

Ha espresso giudizi fortemente critici nei confronti della Regione Puglia che, nonostante la visita di una delegazione compiuta due anni fa e nonostante le mille promesse, ha lasciato delusa ogni attesa e ogni speranza. Ho cercato di spiegargli la situazione difficile della nostra Regione, ma lui non ha ammesso ragioni. E ho cominciato anch'io a dar peso a questa rabbia quando ho visto che anche altri si sono uniti alle medesime valutazioni del presidente.

Mi hanno parlato bene di don Riccardo Zingaro, l'unico che sappia ancora mantenere un certo contatto con i pugliesi di Australia.

Mentre questa gente parlava e traduceva in termini sofferti le sue delusioni, io riflettevo, con un certo compiacimento di casta, che la Chiesa non era oggetto delle loro contestazioni e che, per lo meno, nessuno l'accusava di non aver mantenuto le promesse. Ma mi sono subito fermato sulla china dell'amor proprio, perché ho pensato che, di promesse, la nostra Chiesa locale non si era presa neppure la briga di farne. E questo è ancora peggio.

Quando ho finito di assicurare a tutti che mi sarei reso interprete dei loro bisogni presso la Regione e presso le nostre comunità cristiane, il ballo si era già scatenato nella sala.

Mi sono allora avvicinato ai singoli tavoli per salutare la gente: ed è stato per me il momento più bello della serata. Strette di mano, parole di incoraggiamento, notizie buone, notizie brutte, storie incredibili di sofferenza, nostalgie non ancora sopite, richieste di informazioni, stanchezze, entusiasmi, salutami Giovinazzo, rimani ancora qui, l'anno prossimo verremo a Molfetta, che si fa in Italia, ti piace l'Australia, arrivederci, arrivederci, good bye!...

Sì, arrivederci, amici miei, che mi avete aperto nell'anima un cratere di affetti, vorticosi come l'acqua che turbina su una voragine durante un temporale.

Quando siamo usciti dalla sala, il cielo splendeva di stelle.

Ho temuto che il sole, domani, avrebbe asciugato la pioggia e avrebbe ancora una volta... inaridito la voragine.

«rinnegare se stessi» sono il segno inconfondibile del discepolato di Cristo.

Si soffre per Cristo e a causa di Cristo; ma in questo stretto cammino non mancano le «forze soprannaturali» che rendono possibile questo tracciato della Chiesa.

«Coraggio» e «forzezza» entrano, nota il Papa, nella dinamica vocazionale del cristiano discepolo del Crocifisso e del Risorto.

La Risurrezione, sottolinea il Pontefice, dà alla sofferenza le dimensioni della sua forza vittoriosa.

Il diaframma che separa il cristiano sofferente, ed anche perseguitato, da Cristo martire divino, si fa veramente esile; la vicinanza interiore dell'uomo a Cristo è impressionante; egli si scopre «un uomo completamente nuovo». E' la grazia del Redentore che comunica alle lacrime ed ai gemiti umani un valore talmente alto che manifesta la *interiore maturità* e la *grandezza spirituale di chi soffre*; lo Spirito Santo è lì a rivelare questi splendori di verità nella umana sofferenza che a sua volta è da Cristo costituita «solida base del bene definitivo» ch'è l'eterna salvezza.

E' così che Cristo agisce con la potenza del Suo Spirito all'interno della sofferenza, avendo accanto a sé in questa penetrazione del mistero del dolore dell'uomo la sua Madre «primizia e vertice di tutti i redenti».

Il Santo Padre torna ad analizzare i perché del dolore umano evidenziando anche lo smarrimento in cui cadono tanti sofferenti, e scrive che la risposta del Primo Sofferente si rivela all'uomo «man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo»; una risposta tanto alta da rivelarsi come *vocazione*. Chi capisce questo mistero è anche in grado di gioire nella sofferenza. La depressione di sentirsi inutile o un peso per gli altri è vinta da questa visione sublime di partecipazione all'azione salvifica di Cristo; egli scopre di essere utile alla salvezza dei fratelli e di avere in sé la capacità di essere di sostegno alle forze del bene.

La Chiesa, dice il Papa, vede nel sofferente «un soggetto molteplice della sua forza soprannaturale»; essa che di quella forza ha bisogno, la implora dai fratelli provati dal dolore.

Le pagine evangeliche descrivono il fermarsi del pio samaritano a soccorrere un infelice offrono un esempio vivo per tutti:

«Bisogna fermarsi accanto alla sofferenza di un altro uomo qualunque esso sia».

Questa disponibilità a fermarsi accanto alla sofferenza umana indica la *sensibilità alla sofferenza altrui*, una sensibilità del cuore che va lodevolmente coltivata per esprimere la compassione verso uno che soffre.

La compassione, la commozione e l'aiuto dato con cuore per lenire qualunque sofferenza del prossimo, formano i punti

chiave del dono di sé ai fratelli.

In questo ambiente lievitano le capacità di amare disinteressatamente chi soffre.

Il Santo Padre fa riferimento alle varie forme istituzionali organizzate che esprimono l'attività di tanti *pii samaritani*, quali le professioni dei medici, degli infermieri, il servizio che rende alla umanità provata la scienza, i servizi di volontariato di chi pone ad utilità dei fratelli tempo ed energie; un servizio caritativo che va al di là delle dimensioni

di carattere sociale e diviene *apostolato di carità*.

Il Pontefice nota che è necessario che tutte le istituzioni educative, in prima linea la famiglia, devono sentirsi impegnate per il risveglio e l'affinamento della sensibilità nel campo della carità verso il prossimo sofferente e conclude assicurando che a tutti i generosi il Signore, più generoso di tutti, darà la Sua ricompensa nel Regno.

CARLO DE GIOIA

Sfogarsi per poter vivere

Sono un vecchio che non ama gli eufemismi e non si lascia incantare dalle parole. Mi sarà concesso parlare dell'età e della condizione che sperimento su me stesso e sugli altri miei coetanei che mi sono vicini? O dovremo sempre umilmente e a bassa voce ringraziare chi si interessa e discetta della vecchiaia «*degli altri*»? Posso esprimere il mio pensiero maturato in diversi anni di esperienza diretta tra vecchi e tra persone che lavorano tra i vecchi? Porto nel cuore tanta amarezza che se potessi esprimerla tutta avvelenerei i sogni di molte persone rispettabili e farei crollare molti miti e molti idoli.

Io non credo che nella società civile ed ecclesiale italiana di oggi ci sia il dovuto posto per i vecchi, salvo che nei discorsi e negli atteggiamenti esteriori, per ricavarne lodi e consensi.

Le persone che si dedicano ai vecchi per lo più lo fanno o per sfruttarli e servirsene (altro che servirli!) o per una gratificazione che le compensi delle loro frustrazioni o per aver modo di esercitare la loro libidine di comando.

Una parola condensa quel che i vecchi chiedono oggi più che mai alla società civile ed ecclesiale: *essere protagonisti della propria vita e nella società in cui vivono*.

Dove il vecchio ha la possibilità di esprimere i valori di cui è portatore? Come può gestire la propria vita? In quale casa di riposo può far sentire il suo peso direttamente o per mezzo della commissione interna?

Nelle famiglie e negli enti il vecchio vive da emarginato, è ridotto nella solitudine quando non è oppresso e schiavizzato. E come gli si fa capire in mille modi che deve tacere, accettare, subire, mettersi da parte! Quale istituto è autogestito?

In cambio di un letto, di un piatto che contiene ciò che altri ha stabilito e cotto come ad altri è parso bene e di un poco di caldo quante rinunzie, quante umiliazioni, a volte quante minacce.

Ai giovani e agli adulti che si degnano di interessarsi dei vecchi e che forse ci vivono sopra economicamente e moralmente, io, vecchio, dico: «Pensate alla *vostra* vecchiaia, preparatevi da oggi alla *vostra* vecchiaia. Vi giungerà all'improvviso e forse, Dio non voglia, sarà più amara della nostra. E badate che non accada a voi quel che accadde al vecchio che veniva trascinato per capelli dal figlio snaturato, cioè di dover dire a chi vi succederà: «Basta! Fin qui ho trascinato mio padre!».

CIRO SAVERIO FIORNOVO

NOTIZIE

Verso il sacerdozio

In questo periodo in cui le nostre comunità parrocchiali celebrano la giornata pro-seminario e pregano per le vocazioni, tre seminaristi della diocesi di Molfetta si preparano a vivere un momento importante nel cammino verso il sacerdozio.

Domenica prossima, 1 aprile, nella cappella del Seminario Regionale, alle ore 17, durante la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. mons. Guglielmo Motolese, al seminarista Vito Bui sarà conferito il ministero del Lettorato.

Domenica 8 aprile, alle ore 9,30, in Cattedrale, il vescovo, mons. Antonio Bello, ammetterà tra i candidati all'Ordine Sacro il seminarista Giacomo Ragno.

La nostra diocesi inoltre si arricchirà di un nuovo diacono. Infatti sempre domenica 8, alle ore 11, nella parrocchia di S. Gennaro, l'accollito Domenico Amato, riceverà l'Ordine del diaconato per l'imposizione delle mani del nostro Vescovo.

In questi giorni preghiamo per loro e per tutti quei giovani che, sentendo la chiamata di Dio, intendono intraprendere la via del sacerdozio.

Santuario Madonna dei Martiri di Molfetta

I Frati minori, l'Ordine Francescano Secolare, il Circolo Culturale Mariano e l'Azione Cattolica Diocesana invitano tutta la cittadinanza a partecipare alla conferenza che il prof. Gianni Novello, vice presidente nazionale di «Pax Christi», terrà — nella Sala «S. Francesco» presso il Santuario della Madonna dei Martiri — giorno 31 c.m. alle ore 18 sul tema: «Maria Regina della Pace».

NOTIZIE * NOTIZIE

« Cambiare è possibile: comincio io! »

E noi abbiamo preso sul serio questo slogan, abbiamo cominciato.

Siamo tre obiettori di coscienza in servizio civile a Molfetta (i lettori di « Luce e Vita » avranno già letto di noi), e abbiamo in comune non solo la scelta, quanto anche il campo di lavoro: due di noi, Guglielmo e Francesco, lavorano tra i ragazzi della Città Vecchia dove, sembra strano, la gente ci vive ancora. L'altro Antonio, tra i ragazzi del rione Madonna dei Martiri, dove la gente non solo vive ancora, ma vive ancora male.

Ragazzi come tutti gli altri, in questi quartieri: vivaci, allegri, spigliati, con tanta gioia di vivere. Solo che queste doti sono costretti ad esprimerle male: sempre per strada, a corto di una vera educazione, incapaci persino di comprendere che è fondamentale frequentare la scuola (quella elementare innanzitutto!), perché molti non ci vanno), e frequentarla con profitto (3 anni di prima elementare sono una cosa fuori dalla storia); privi dei diritti fondamentali di ciascun ragazzo, quali possono essere quello di vivere una esperienza associativa, come la grande maggioranza dei ragazzi oggi fa, o quello di poter assumere dei valori concreti e positivi su cui impostare la propria vita di domani (perché anche per loro ci sarà un domani, ma quale domani, se oggi vivono senza guida o, meglio, senza un valido sostegno alla guida fondamentale dei genitori?).

A questi ragazzi noi cerchiamo di offrire il nostro servizio: doposcuola, per chi ha bisogno di un aiuto di questo genere, animazione dei più piccoli, attività di gruppo... ma quanto ancora ci sarebbe da fare, per riuscire a cambiare realmente qualcosa!

Noi abbiamo cominciato, ma da soli non possiamo continuare bene, abbiamo bisogno di aiuto.

Per questo rivolgiamo un appello a tutti coloro che si sentono in grado di poter dare la propria disponibilità, sia pur minima.

In concreto, abbiamo bisogno di volontari che dedichino un solo giorno della settimana, negli orari che ciascuno riterrà più opportuni, ad aiutarci nei servizi che svolgiamo. La mezza giorna-

ta che per molti è vuota, per noi è utile, per i ragazzi è indispensabile.

Antonio avrebbe anche bisogno di qualcuno, magari appassionato, che voglia dedicarsi alla organizzazione dei ragazzi in squadre di calcio.

Più in generale, chiunque volesse dedicare del tempo, troverebbe qualcosa da fare per i ragazzi.

Quanti sono coloro che vorrebbero impegnarsi in qualche modo per gli altri che sono nel bisogno, ma non sanno a chi rivolgersi! E' soprattutto a queste persone che offriamo questa possibilità.

« Cambiare è possibile: continuo io! ». Ci aspettiamo che prendiate sul serio questo slogan.

Reperibilità:

Antonio Campo: Madonna dei Martiri ogni pomeriggio dalle ore 14,30 alle 19,30; Caritas Diocesana - Curia Vescovile; Casa per la Pace - via M. D'Azeglio, 46.

Guglielmo Minervini: Molfetta Vecchia (Duomo).

Francesco Piscitelli: Casa per la Pace.

Centro Promozione Famiglia - Terlizzi

Il Centro Promozione Famiglia di Terlizzi ha programmato, per l'anno 1984, tre cicli di conversazioni in preparazione al matrimonio.

Il Centro osserva che il matrimonio celebrato in chiesa è un fatto decisivo nella vita dell'adulto cristiano, è il sacramento della maturità, della scelta di vita, ed esige una preparazione adeguata.

Le conversazioni, che verteranno su problematiche di natura medica, antropologica, religiosa, ecc., sono indirizzate principalmente ai fidanzati che stanno per sposarsi, ma anche a tutti i giovani interessati alla preparazione al matrimonio.

I cicli di conversazioni avranno inizio nelle seguenti date: il primo a partire dall'8 marzo, il secondo dal 22 maggio, il terzo ad iniziare dal 6 novembre '84.

Ogni ciclo comprenderà 11 incontri che si terranno presso il Conservatorio Immacolata Concezione - Corso Vitt. Emanuele, n. 26, secondo un calendario che sarà a disposizione degli interessati presso i parroci prima delle date sopra indicate.

Gesti significativi

Numerosi, lunghi e fortemente partecipati gli incontri che il Vescovo ha avuto in questi giorni con le Confraternite delle singole città. Scopo è quello di riportare nell'alveo di una fede autentica, genuina, indisponibili a interpretazioni di comodo, le varie espressioni della pietà popolare. Riportiamo con piacere il testo di un manifesto che la Confraternita di S. Giuseppe di Terlizzi ha fatto affiggere ai muri della città: « Fedeli, la tradizionale processione in onore di S. Giuseppe quest'anno non sarà effettuata. Ciò in ossequio agli attuali orientamenti pastorali della Chiesa che esigono dai battezzati una vita cristiana più autentica e più verace nella fedeltà al Vangelo e nella carità operosa. Pertanto, la Comunità dei fedeli viene invitata a partecipare alla novena che avrà inizio il giorno 7 marzo alle ore 18,30 ed al successivo triduo, perché attraverso il confronto con la Parola di Dio impari a modellare la propria vita su quella di San Giuseppe, uomo giusto e virtuoso. Le offerte che di solito venivano raccolte per la festa esterna, quest'anno saranno destinate al restauro della chiesa e alla carità dei poveri.

Confidando nella maturità della vostra fede, ci auguriamo di vedervi in chiesa numerosi e disposti a seguire generosamente l'insegnamento di Gesù Cristo ».

IL COMITATO

Padre Marcellino celebra il 25° di sacerdozio

Circondato dall'affetto e dalla stima di moltissimi confratelli e amici, sabato 17 marzo, padre Marcellino Diperna, della comunità dei Cappuccini di Giovinazzo, ha ricordato davanti all'altare i 25 anni di servizio quale presbitero del Signore.

Al carissimo Padre vada non solo la gratitudine di tutta la nostra Chiesa locale per la silenziosa, umile e appassionata testimonianza che egli dà al Signore morto e risuscitato, ma anche la preghiera perché sempre più generosamente sia imitatore di S. Francesco nella sequela di Cristo.

Medaglie di Papi e Anni Santi

Dal 24 marzo al 1° aprile, presso il Centro Culturale Auditorium nella parrocchia S. Domenico a Molfetta, può essere visitata la Mostra-Esposizione delle Medaglie di Papi e Anni Santi a cura dello Stabilimento Lorioli Fratelli di Milano. L'iniziativa è stata preparata da una relazione di mons. Felice di Molfetta sul tema: « Giubileo della Redenzione e Anni Santi » e un concerto di musiche religiose.

Inaugurate le porte di bronzo nella parrocchia S. Giuseppe - Giovinazzo

Del prof. Adolfo Rollo, gloria di Giovinazzo, si parla ormai in tutto il mondo. L'eloquenza del suo messaggio umano e cristiano si traduce in opere d'arte che muovono inesorabilmente all'incontro con Cristo.

A ottantasei anni si esprime ancora con una lucidità eccezionale. L'ultima sua opera è rappresentata dalle porte di bronzo che domenica 18 marzo sono state solennemente inaugurate nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe in Giovinazzo.

E' stata una festa di popolo che ha capito soprattutto come ogni comunità cristiana deve usare le porte non per chiudersi nell'isolamento e nella sicurezza, ma per aprirsi all'accoglienza degli altri e all'attenzione per gli ultimi.

CRESIMA

Il Sacramento della Cresima sarà amministrato il giorno 23 aprile alle ore 10,30 presso la parrocchia Cattedrale di Terlizzi.

AVVISO AI LETTORI

Questo numero contiene un supplemento redazionale, il Quaderno n. 2 di « Luce e Vita » su **UNA DONNA: ARMIDA BARELLI.**

E' un dono modesto che inviamo agli abbonati per confermare la gratitudine per la fiducia accordata e l'impegno per un servizio sempre migliore.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta